



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



B. PAOLO D'AREZZO
CHIERICO REGOLARE E CARDINALE

VITA DEL BEATO
PAOLO BURALI
D'AREZZO
CHIERICO REGOLARE

CARDINALE DI S. PUDENTIANA
VESCOVO DI PIACENZA
E ARCIVESCOVO DI NAPOLI

SCRITTA COMPENDIOSAMENTE
DA GIAMBATISTA BONAGLIA C. R.



IN ROMA MDCCLXXII.
NELLA STAMPERIA DI PAOLO GIUNCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE

MARC' ANTONIO
CARDINALE COLONNAVICARIO DELLA SANTITA' DI N. S.
CLEMENTE XIV.

GIAMBATISTA BONAGLIA C. R.



NON di altro nome , E-
minentissimo Principe ,
fuorchè del Vostro , oltre ogni mo-
do chiarissimo , doveva poter' essere
fregiata la Vita da me in questo pic-

col volume descritta dell' eccelso Eroe, che vien' pur' ora fra' Beati annoverato dal supremo Oracolo del Regnante immortale Pontefice Clemente XIV. la Vita del Beato Cardinale Paolo Burali d'Arezzo. Io era anche per me medesimo in dovere di consacrarvi umilmente questa mia, avvegnachè tenuissima opera, in argomento di mia indicibile stima pel vostro Merito, e di quella venerazione, e riconoscente ossequio, che mi si ravviva ogni volta, che hò l'onore di godere della vostra presenza frà gli Esaminatori del Clero Romano. Ma la Vita medesima di questo Beato sembrava particolarmente richiedere d'essere a Voi consecrata. La famiglia Burali d'Arezzo vantò già anticamente, il favore, e la grazia de' Principi Colonnesei, e dev' essere chiaro ne fatti dell' Eccellentissima Casa Vostra, che il Padre medesimo del nostro Beato, prima di essere inviato dal Pontefice Clemente VII. per onorevoli ambasciate a due Monarchi di Spa-

gna , e di Francia , ebbe la sorte di me-
 ritarfi la confidenza , e l'affetto del
 celebre Prospero Colonna , cui era
 allora affidato il Comando dell'Armi
 Spagnuole in Italia ; e che uno fu di
 que' molti della Vostra Illustre Pro-
 genie , che adornarono co' loro Fatti
 egregi le più nobili Storie , ed Eccle-
 siastiche , e Civili . A Voi però , che
 più assai per esimie virtuose doti , che
 per la Porpora , o per altra esteriore
 chiarezza siete della Gloria Colonne-
 se un singolarissimo Pregio , a Voi
 non a torto sembrava dover'essere in-
 diritta , ed offerta la Vita del Beato
 Cardinale Burali d' Arezzo . Voi già
 ravvivate in esso una distinta gloria
 dell' Augusto Collegio de' Porpora-
 ti , un ornamento , un decoro dell'in-
 clito Ordine de Vescovi , che illustrò
 le Pastoral Sedi di Piacenza , e di Na-
 poli , ammirabile Emulatore , per sen-
 timento di S. Andrea Avellino , delle
 virtù , de' più insigni sacri Pastori , di
 un Carlo Borromeo , di un Ambrogio ,
 di un Basilio . Troppo bene Egli sem-

brò rispondere alle sovrumane idee di quel santissimo Pontefice Pio V. che il costrinse a regger Chiesa, ed a vestir sacra Porpora . Tutto il venerando sacro Confesso , e de' Porporati , e de' Vescovi, non potrebbe applaudire abbastanza alle glorie di questo Beato. Ma Voi non siete per cedere in ciò a veruno , non solo perchè aveste sempre la vera Santità in grande estimazione , ed in gran pregio ; ma altresì perche nell'alto Ministero , che con intera lode sostenete di Vicario di Sua Santità , date troppo bene a comprendere , che il vostro preclaro studio si è di conoscere , e di praticare le virtù più dovute, e più proprie, e del Porporato, e del Vescovo . E mentre Voi applaudirete a' meriti del Beato Cardinal' d'Arezzo , alla sua Pastoral vigilanza , alla pietà , al zelo nel confortare i pii, nel promuovere i fervidi, nell'accorrere con larga mano all'onore de' sacri Templi , al sovvenimento de' poveri , ch'egli chiamava i primogeniti della Chiesa , i dispensieri del

Cielo, vedrà chiunque porrà mente a leggere queste eroiche gesta, e rettamente vorrà giudicare, vedrà, se a somiglianti esemplari non mira appunto il vostro spirito, e ad essi non è volta felicemente la vostra imitazione. Non temiate già, che io sia violatore della legge dal vostro nobil genio ispiratami, di non tentar punto la vostra moderazione. Senza ancora di una tal legge troppo farei per me medesimo inetto all'ardua impresa di parlare di Voi. Nulla dirò della dignità, della magnificenza, dello splendore di Vostra Profapia, che d'altra lingua pur'opra farebbe, e d'altro ingegno: nulla eziandio di quella congiunzione di somme qualità, che in Voi si ammira, e di que' vostri luminosi talenti, che troppo sempre riescono più grandi, e più degni degl'impieghi medesimi, che occupate. Anzichè esaltar Voi, Eminentissimo Principe, giacchè siete non meno attento a meritar le lodi, che a fuggirle, esalterò la mia sorte per l'onore da Voi concesso della vostra protezione, e

del Vostro Nome à questa mia opera :
Onore , che non solo à me , ma a' tut-
ta la mia Congregazione rende maggio-
re quel giubbilo , che ritraesi dalle glo-
rie di un suo nuovo Beato . Ma riser-
bandomi di questa vostra degnazione
immortale la memoria , confiderommi
che ove accordate un benigno accogli-
mento alla Vita offertavi del Beato
Cardinale Paolo Burali d' Arezzo , sia-
te anche per aggradire il profondo in-
variabile ossequio , che in essa l' Autor
vi consacra .

D. CAJETANUS PISANELLI
PRÆPOSITUS GENERALIS

CLERICORUM REGULARIUM.

Opus inscriptum: *Vita del B. Cardinale Paolo Burali d'Arezzo*, a R. P. D. Ioanne Baptista Bonaglia, nostræ Congregationis Theologo compositum, & juxta assertionem Patrum, quibus id commissum approbatum, ut typis mündetur, quoad Nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præsentis literas manu nostra subscripsimus, & solito Congregationis Sigillo firmavimus. Romæ die 15. Septembris 1771.

D. Cajetanus Pisanelli Præp. Gen. Cler. Reg.

Loco * Sigilli.

D. Vincentius Tafuri Cl. Reg. a Secret.

A P P R O V A Z I O N E .

PER ubbidire al comando del R^{mo} P. Maestro del S. P. Apost. ho letta la Vita del B. Paolo Burali d'Arezzo scritta con grave ed elegante stile dal chiarissimo P. Bonaglia. Quanto già scrisse S. Bernardo Serm. 1. in Natale S. Victoris, *esser egli, cioè, d'assai più sicuro anzi imitare le cose più sode che le più sublimi, e le quali più virtuose siano che gloriose*: tanto sembra poterfi dire della vita di questo beato Vescovo, e Cardinale. Imperciocchè non solo è ella abbondevole di esempi di cristiana perfezione; ma ancora è tutta tessuta d'ogni maniera d'eroiche virtù, specialmente di quelle, che aggiransi nell'adempiere i doveri del proprio stato. Avranno pertanto in essa gli ecclesiastici, e secolari d'ogni condizione, ed in singolar guisa i Vescovi, e le più scelte persone della Corte, e del Foro, un nuovo, e ben compiuto modello, cui conformare le proprie azioni. Stimo dunque, che la medesima Vita debba a comune ammaestramento de' fedeli, ed a gloria della nostra santa religione, cui nulla opposto in essa trovai, o a buoni costumi contrario, donarsi della pubblica luce.

Dal Convento d'Araceli alli xv. d'Ottobre 1771.

*Fr. Ambrogio Erba M. O. Esaminatore
del Clero . e Consultore de' Riti.*

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Dom. Jord. Patr. Antiach. Vicesgerens.



IMPRIMATUR.

Fr. Th. Aug. Ricchinius Ordin. Prædicat. Sacri Pal. Apostolici Magister.

Pag. 10.	lin. 6.	Frate	Prete
11.	35.	Francescè	Francesc'
12.	25.	sperando	sperando
28.	11.	dargli	dargli
34.	23.	voleva	volevano
53.	43.	oRmae	Romae
65.	19.	distinita	distinta
65.	36.	segretameete	segretamente
73.	14.	che non quelli	che quelli
78.	31.	pteci	preci
83.	ult.	spaliis	spoliis
86.	22.	Iudulto	Indulto
144.	35.	nou	non
245.	36.	uel	nel
155.	28.	dal	del
187.	17.	aa	ad

INDICE DE' CAPI.

LIBRO PRIMO

Vita del Beato Paolo d' Arezzo nello stato di Secolare .

- CAR. I. **N** Ascita, e fanciullezza del Beato. Mirabile predizione fatta di esso. pag. 1. II. Suoi studi in Bologna. Ottiene la Laurea Dottorale. pag. 5. III. Esercita in Napoli l'impiego d'Avvocato. Sua virtù in esso praticata. pag. 7. IV. Si parte da Napoli lasciando l'impiego: ma è costretto a ritornare, ed accettare quegli onori che fuggiva. pag. 10. V. Sostiene la carica di Regio Consigliere, e di Giudice criminale. Sua integrità, e carità ammirabile in questi ed altri impieghi. pag. 14. VI. E inviato a Roma per affari della Corte di Spagna. Sua prudenza, e felicità in tai maneggi. Ricusa di essere Auditore di Rota. Suo ritorno a Napoli. pag. 19.



LIBRO SECONDO.

Del suo stato di Regolare .

CAP. I. **E**Ntra nella Congregazione de' Chierici Regolari . Suo fervore nel Noviziato . Sua umiltà , sua obbedienza . pag. 24. II. Solenne Professione del Beato Paolo . Sua promozione al Sacerdozio . Sua carità nell' ascoltare le Confessioni , e nel porgere ajuto al prossimo . pag. 30. III. Viene eletto Preposito di S. Paolo di Napoli . Sua umiltà in quel grado . Sua prudenza , e discreto zelo nel governare . pag. 35. IV. Ricusa costantemente alcuni Vescovadi offertili nel Regno di Napoli . pag. 38. V. Confessa le Monache della Sapienza . Di nuovo è eletto Preposito di S. Paolo . E' destinato dalla Città di Napoli Ambasciatore al Rè Cattolico in Ispagna . Sua renitenza . Per comando del Papa imprende un tal carico . pag. 46. VI. Viaggio del Beato in Spagna . Sue virtù colà praticate . Suo intento ottenuto dalla Corte . Suo ritorno a Napoli . pag. 55. VII. Viene eletto Preposito della Casa di S. Silvestro di Roma . Sua grande stima presso il Pontefice . E' promosso al Vescovado di Piacenza , e costretto dal comando del Papa ad accettarlo . pag. 67.



*Del suo stato di Vescovo , Arcivescovo ,
e Cardinale .*

CAP. I. **G**iubbilo universale in Piacenza per l'elezione del Padre d'Arezzo a quel Vescovado. Sua partenza da Roma. Suo Solenne ingresso nella sua Chiesa. Regolamento dato alla sua famiglia, ed alla sua persona. pag. 75. II. Elegge valenti ministri pel governo della sua Chiesa. Instituisce un Seminario di Chierici. Altri ordini da esso dati intorno alla disciplina del Clero. pag. 83. III. Suo zelo nel predicare, nell'opporli all'eresia, alla bestemmia, all'usura, nel procurare la conversione degli Ebrei, il ravvedimento de peccatori, l'abolizione di molti abusi. pag. 90. IV. Visita la sua Cattedrale, ed altre Chiese della Città. Suoi lodevoli esempi. Suoi ordini. Introduce i Capuccini in Piacenza. Riforma le Monache. pag. 95. V. Visita tutta la sua Diocesi. Sue zelanti fatiche. Sua gran carità verso il suo gregge, illustrata ancora con prodigi. pag. 101. VI. Dal santo Pontefice Pio V. è promosso al Cardinalato. Celebra il primo suo Sinodo. Suo viaggio a Roma per ricevere il Cappello Cardinalizio. Sua grave infermità. Suo ritorno in Piacenza. pag. 108. VII. Introduce i Padri Teatini in Piacenza. Promuove maggiormente l'esercizio della Dottrina Cristiana. Interviene al Conclave. Suo ritorno a Piacenza. pag. 113. VIII. Introduce in Piacenza la Congregazione de' Padri Somaschi. Assiste al Concilio Provinciale di Milano. Suo secondo Sinodo. Fonda un Monastero di Convertite, ed un luogo per le orfane. pag. 121. IX. Va a Roma per il Giubbileo dell'anno santo. Ritorna a Piacenza: altre sue opere di pietà. pag. 127. X. Viene eletto Arcivescovo di Napoli. E' costretto dal comando del Pontefice ad accettare quella Chiesa. Sua partenza da Piacenza. Suo arrivo in Napoli. pag. 134. XI. Suo ingresso privato in Napoli. Sua occupazione al governo di quella Chiesa. Visita la Cattedrale, ed il Seminario pag. 141. XII. Riforma le Monache, e ne toglie alcuni Monasteri. Suo zelo per la giurisdizione ecclesiastica, e per la venerazione delle sacre Immagini. pag. 147. XIII. Zelantissima cura del Beato per promuovere l'esercizio della Dottrina Cristiana, per conservare incortotta la S. Fede, per convertire i schiavi infedeli, e gli eretici. pag. 154. XIV. Viene consigliato da Medici per le tue indisposizioni di ritirarsi alla Torre del Greco. Sue grandi limosine colà dispensate. Disavventura accadutaci, ond'è costretto di ritornare a Napoli. Sua ultima infermità. Sua santa morte. Suoi funerali. pag. 158.

*Onori ricevuti dal Beato Cardinale in
terra dopo la sua morte.*

- CAP. I. **A**pparizioni del Beato dopo la sua morte . pag. 170.
 II. Della stima di santità , nella quale fù tenuto il
 Cardinal d'Arezzo dopo la sua morte . pag. 172. III. De
 miracoli , e grazie prodigiose operate per l'intercessione del Bea-
 to Cardinale d'Arezzo . pag. 183. IV. Della introduzione del-
 la causa sino alla Beatificazione del B. Paolo Cardinale d'A-
 rezzo . pag. 189.



V I T A

DEL BEATO PAOLO D'AREZZO

CARDINALE DEL TIT. DI S. PUDENZIANA .

L I B R O P R I M O

Del suo Stato di Secolare .

C A P. P R I M O

Nascita , e Fanciullezza del Beato . Mirabile predizione fattasi di Lui .

I.



A Vita di un sacro Eroe nato per essere un' illustre esemplare di Virtù per varj e conspicui stadi di persone, sembra che difficilmente possa comparire nel suo dovuto splendore, e nel suo chiaro lume, ove non venga diffusamente esposta in eletto, e copioso stile, come converrebbe singolarmente alla vita, che io qui prendo a scrivere del Beato Cardinale PAOLO BURALI d'Arezzo, il quale lasciò ne' varj stadi, per cui mentre viveva la divina Provvidenza il condusse, segnalati esempj di eroica virtù. In Lui possono trovare che imitare ammirandolo il Giovane nobile, studioso e pio; in Lui l'Avvocato, il Regio Consigliere, il Giudice, il Regolare, il Vescovo, il Cardinale. Ma la virtù hà da se stessa il suo innato splendore, ed anche brevemente in semplice stile descritta non è men luminosa, nè sà meno penetrare il cuore di chi la mira, e trarne ammirazione, ed amore, e conciliarne imitazione. Ed io avrei torto, secondo l'avviso di S. Basilio Magno (1), di procacciare, qualora anche il potessi, esfraneo ornamento a chi è della pro-

A

pria

(1) αἰχρὸν δὲ ἀλλοτρίοις κόσμοις κοσμηθεὶς τὸν τῆ ὀικαίᾳ ἀρετῆ δια-
φαινομένον . Turpe est autem alieno ornatu decorari eum, qui sua ipsius vir-
tute illustris est . S. Basil. M. Serm. 2. de doct. & admonitione .

pria virtù adorno, e chiaro. A me però altro non resta, che di usare in quest'opera tale accuratezza, e tal fedeltà, che nulla manchi di ciò, che possa convenire alla verità della storia, all'esaltamento, ed all'onor del Beato, ed anche alla soddisfazione, ed al profitto de' Leggitori.

II. Nell'anno 1511. in Itri, Terra della Diocesi di Gaeta nel Regno di Napoli, sortì il suo nascimento il B. Cardinale Paolo Burali d'Arezzo, già chiamato nel suo Battesimo Scipione, ma nella Professione Religiosa Paolo. Paolo parimente fu il di lui Padre (1) il quale dopo d'esse-

(1) La Famiglia Burali, lasciando come incerto, ò non ben fondato quanto di essa è stato scritto da molti, e in particolare da chi s'accinse a narrare la Vita del nostro Beato Cardinale, si trova ragguardevolissima sì ne pubblici documenti della Città d'Arezzo, d'onde trasse in Napoli ed in Itri la sua denominazione; sì in quegli di Napoli nel Secolo XIII. e XIV. di nostra salute. Ne Protocolli originali d'Instrumenti, ed altri pubblici stipulati in Arezzo sino dal 1339. si trova distinto col carattere di *Civis Arretinus* un *Ceccus alias dictus Burale olim Finucci de Arretio*. Da questo *Ceccus* soprannominato *Burale* nasce facilmente il cognome Burali della famiglia: egli ebbe un Figlio per nome *Tomè*, da questi un nipote chiamato *Giacomo*, e da Giacomo un pronipote di nome *Andrea*, da quali vengono le Case Burali, che ancor sussistono tra le nobili Famiglie Aretime. Il medesimo *Ceccus*, o sia *Checco*, ò *Francesco*, si dice ne medesimi documenti figlio *olim Finucci de Hostina*. E Ostina un Castello che tut'ora sussiste nel Valdarno di sopra provincia d'Arezzo, da cui proviene il Finucci ò Finucchio. Noi non abbiamo fin ora capitali per decidere se Finucchio fosse Signore e Padrone di Ostina, ò semplice Originario; potè essere tanto l'uno che l'altro; e non è inverisimile il primo vedendosi il di lui figlio *Ceccus* qualificato *Civis Arretinus*. Ne Reali Archivi di Napoli esiste un bellissimo Diploma del Rè Ladislao, con cui a motivo de' singolari servizi renduti a quella Corona, nel 1390. si arricchisce di Feudi, ed altri stabili, e distinte onorificenze il *Virum nobilem Donatum de Arretio Legum Doctorem*. Il nome Donato sembra proprio di un originario d'Arezzo, ove S. Donato Vescovo e Martire si venera qual principal Protettore, come appunto san Gennaro in Napoli. Il cognome *de Arretio* è preso dal luogo della Origine. Questo Donato adunque, da cui discende la famiglia d'Arezzo del nostro Beato Cardinale, sarà stato un agnato del nostro *Ceccus olim Finucci de Hostina*, e lo diremmo fors'anco discendente se altri documenti anteriori alla data di que'd'Arezzo, non cel vietassero. Nel 1333. mentre regnava Roberto si trova un Joffo d'Arezzo creato famigliare • sia gentiluomo di Camera del medesimo Rè. Nel 1269. regnando

d'essere stato famigliar Gentiluomo di Prospero Colonna Generalissimo dell'Armi del Rè Cattolico in Italia; o secondo altri (1) dopo d'aver con valore sotto di lui militato, più celebre divenne per altri onorevoli impieghi, allorchè rapitagli dalla morte la Moglie, datosi all' Ecclesiastica Milizia, e fatto Camerier d'onore del Pontefice Clemente VII. fu da lui spedito (2) al Rè Francesco Primo in Francia, indi all'Imperador Carlo V. in Spagna, per comporre alcune differenze insorte frà que' Monarchi. La Madre fu Vittoria (3) Oliveres della principale Nobiltà di Barcellona. Ella lasciò al Marito morendo quattro figli maschi (4), de' quali era il secondo il nostro Cardinale, ed in esso mostrossi più segnalata quella pietà, che già grande erasi ammirata ne' suoi Genitori, ed ammiossi ne' suoi Fratelli.

III. Fin dalla prima sua fanciullezza egli si diè a conoscere sì ben inclinato alla divozione, al raccoglimento, al ritiro, che fin d'allora potè argomentarsi, come andava formandosi in lui un singolare carattere di santità. Fuggiva di buongrado i trattenimenti anche innocen-

A 2

ti,

Carlo I. d'Angiò si trova un Bonincasa *de Arretio*, cui si conferisce un Corpo feudale. Questi due ultimi documenti ci dimostrano la famiglia d'Arezzo in Itri e Napoli anteriore a tempi di *Ceccus olim Finucci*. Nel decorso di questo nostro compendio della Vita del B. nostro Cardinale farassi menzione di una lettera del medesimo de 14. Dicembre 1572. responsiva a i Priori e Gonfaloniere della Città d'Arezzo, in cui dice esserli i suoi maggiori discesi da quella loro nobile ed antica Città, e si sottoscrive amorevolissimo Fratello e Cittadino.

(1) *Pater illi Paulus de Arretio, qui strenue primum sub Rege Catholico, ac Prospero Columna militavit.* Silos Hist. Cl. Reg. l. 9.

(2) Guicciardini Ist. d'Italia lib. 17.

(3) Era Figlia di Pietro Oliveres, che per più anni servì al Rè d'Aragona nel Regno di Napoli di Consigliere, e di Auditore. Ella ebbe pure altra sorella maritata in Napoli con Giovanni Villano, di cui dovrà farsi menzione in questa Storia.

(4) Il primo fu Gio. Battista, il secondo Scipione, indi Paolo Cardinale, il terzo Marcello, il quarto Camillo, che lasciò discendenti alla sua Famiglia.

ti, e consueti di quell'età, il tempo occupando assai più volentieri, e di suo proprio genio, in orare, o nelle vicine Chiese, o in Casa. Non era contento se non assisteva ogni dì alla S. Messa, e quando giunse a poter accostarsi alla santissima Comunione, soleva frequentarla con una devozione indicibile in una piccola Chiesa vicina, detta S. Maria della Misericordia, antico Jus Patronato di sua Casa. Sembrava essere di continuo in un santo timore di non ammettere nella pura sua Anima colpa alcuna eziandio leggiera. Fuor di praticare alcuna volta co' Religiosi di S. Francesco, che abitavano non lungi dalla sua Casa, ben di rado (ciò, che suol essere insolito a Giovanetti) vedesi comparire in pubblico; anzi fu osservato che dimorando anche in Casa, neppur le finestre giammai voleva aperte, onde potesse vedersi la pubblica via; nulla curandosi di esser tenuto tal volta di umor malinconico, e della conversazione nemico, purchè il suo cuore potesse avere raccolto con Dio, e non perdesse indarno il tempo, che troppo stimò sempre prezioso. Ove però gli convenisse di conversare, il faceva con tale piacevolezza, e modestia, che era a tutti di ammirazione, e di esempio, ne v'era chi sapeffe negargli benedizione, e lode.

IV. Con tutte queste virtù cresceva in Lui del pari la Misericordia e la Carità verso il Prossimo bisognoso. Nè solo contentavasi di donare a poveri quanto o di cibo, o di vestito potea raccogliere; ma Egli era singolarmente, che sollecitava con santa importunità il Padre a far larghe limosine a Poverelli. Rilevasi da Processi, che per opera di Lui s'inducesse il Padre istesso a tener di continuo la cantina aperta per somministrare vino a qualunque bisognoso, che ne chiedesse. La compassione in fine sembrava penetrar il di Lui animo viepiù assai di quel, che l'età puerile il comportasse.

V. Mà più che per sì belli prelj volse il Cielo manifestare il futuro pregio di questo Garzoncello con altra prodigiosa maniera. Sen giva Egli camminando verso una

vicina villa di Casa (1) insieme col suo maggior Fratello Gio. Batista avendo di seguito un servitore, quando si fè loro all'improvviso incontro un Uomo di vago, ma grave aspetto, che sembrava venire da lungo viaggio in abito franiero, ed appressatosi questi al servo, chiesegli chi eran que' Giovanetti, e uditone il nome, e la Famiglia: *Quegli*, disse additando al servo il minor de' due Fratelli, che era Scipione, ora Paolo: *Quegli sarà grande innanzi a Dio, ed agli Uomini*, e ciò detto dileguossi tantosto, nè fu veduto mai più, nè per molta diligenza potè saperfi chi fosse; onde fu di poi comune l'opinione, confermata ancor ne' processi, che egli fosse un Angelo prenunziatore de' futuri meriti del Beato.

C A P. I I.

*Studj del Beato. In Bologna ottiene la
Laurea Dottorale.*

I. **E** Gli erasi già dato fin da più teneri anni nella stessa Casa paterna allo studio delle umane lettere, e per la vivacità, e penetrazion dell'ingegno, onde era dotato, n'aveva dimostrati de'pronti, e felici progressi talche mirando il Padre crescere in lui l'acutezza d'intendimento, e insieme la maturità del costume, venne in pensiero d'impegnarlo a maggiori studj in alcuna celebre Università. Inviollo però, tuttoche in età di soli 13. anni, a quella di Salerno, che allora certamente non era ignobile, e per i dotti Maestri, che v' insegnavano, e pel molto numero di Scolari, che vi concorrevano, special-

A 3

(1) Altri narrano, che ciò accadesse, mentre i due Fratelli passeggiavano nel domestico loro Giardino: „ Quo fere tempore ipso cum „ fratre in Horto deambulante visus est Juvenis quidam forma supra hu- „ manam, atque consuetam augustiore, quem Angelum omnes putarunt, „ isque famulo. illos sequenti dixit: Adolescentulus iste magnus apud „ Deum, & homines futurus est, moxque ab oculis intuentium evanuit. „ Ciacon. Vit. nostri Card.

cialmente del Regno. Onde partitosi il Giovanetto da Itri a 7. Novembre del 1524. passò a Salerno accompagnato sempre da quelle sue ferme risoluzioni di cercare con più sollecitudine, e con più ardore gli avanzamenti suoi nel Divino Timore, e nella Unione con Dio, che nelle Scienze; anzi di far servire queste istesse a quel più nobile, e principal suo scopo.

II. Ma non molto tempo dopo fu trasferito a Bologna, ove come in più ampio Teatro potè far risplendere i distinti suoi pregi, e nella Pietà, e nello studio. Ivi egli ebbe la bella sorte di esser discepolo di chi era allora frà tutti que' Cattedratici il più riputato, e il più celebre, Ugo Buoncompagno, che indi pel merito singolar di dottrina, e di virtù, eletto in sommo Pontefice fu detto Gregorio XIII. L'ascoltare, che Egli faceva assiduo ed attento i valenti Dottori, il darsi privatamente con ogni applicazione allo studio della Filosofia, e Teologia, e indi dell'una, e dell'altra Legge senza perdonare ad' incomodo, o fatica; l'aggiugnersi pur l'ornamento della Greca Lingua. e secondo alcuni, ancor dell' Ebraica, non era la sola sua occupazione. Non poco tempo spendeva egli negli esercizi di devozione, e nell'apprender la scienza de'Santi. Non lasciava di andare ogni dì la S. Messa, di visitar frequente le Chiese, di accostarsi spesso a santissimi Sagramenti, di passar anche quotidianamente alcun'ora in orazione. Sembrava dato per esemplare a tutta quella allora numerosissima Scolaresca. Egli amava di suo natural genio di usare più presto con persone gravi, virtuose, e pie; ma quando dovea pur intertenersi con altri compagni suoi, o per conferenze, o per dispute, o comunicando (ciò che praticava assai volentieri) ad altri gli studj suoi, solea farlo di sì leggiadra maniera, sì umile, sì cortese, che tutti ne concepivano stima non ordinaria, ed amore. Non v'era chi potesse notare uscita dalle sue labbra men che convenevol parola. Lodavano anzi tutti singolarmente, e la sua affabilità, e la modestia. N'ammiravano il contegno

regno grave, ma non superbo, non ruvido; lo spirito coraggioso, ma non ardito, non aspro; la pia divozione altresì, ma non selvatica, non importuna. I Maestri istessi forse più ancora che gli scolari, osservando attentamente la condotta di questo Giovane, rispettavano in lui qualche cosa, che fin d'allora ne appariva di grande, e qualche cosa ancor di più grande si facevano a presagirne. In tal guisa avendo Egli fatta dimora per varj anni in Bologna ottenne de' suoi studj e' l' compimento e' l' premio, la Laurea dottorale nell'una e nell'altra Legge, a 19. d'Agosto dell'anno 1536. in giorno di sabato, che egli volle appunto eletto a tal funzione per la singolar divozione, che professava alla santissima Vergine, a cui intendeva offerire come in tributo il frutto de' suoi studj, ed implorarne viepiù il di lei Patrocinio.

C A P. III.

Esercita in Napoli l'Impiego di Avvocato. Sua virtù praticata in esso.

I. **D**A Bologna portossi il novello Laureato a Napoli, essendosi determinato di occuparsi nel Foro, e di prendere l'impiego d'Avvocato, correndo l'anno ventesimo quinto di sua età. Ma giunto appena in quella Città rivolse i primi suoi pensieri, e le prime sue premure ad eleggersi un direttore di spirito, per credito di virtù eminente, che regolandogli la coscienza, e lume porgendogli in ogni suo affare, lo guidasse dirittamente alla Santità. Pose per tanto l'occhio sul B. Gio. Marinonio Ch. Reg., che allora viveva in S. Paolo in pregio singolare di Pietà, e spandeva tal buon odore di virtù, che da tutti era acclamato qual Santo. Il predicare con ardore apostolico, l'ascoltare assiduo le confessioni, il dirigere anime alla perfezione sembrava formare il proprio suo merito. Non è certamente la minor lode per lui l'esser stato il Confessore per varj anni

di S. Andrea Avellino, il di cui maraviglioso spirito di perfezione è a tutti noto. Al B. Giovanni Marinonio adunque affidò il Burali la sua coscienza, e le sue sì belle disposizioni alla santità. Volea dipendere sempre, esattamente da consigli suoi, e dalla sua direzione. Il Sabato (devesi quì dar luogo alle parole di S. Andrea Avellino istesso, che principia in una sua lunga lettera a dar ragguaglio del Burali d'Arezzo (1)) *se ne veniva a S. Paolo a riconciliarsi dal P. D. Giovanni, e non ritrovandolo, con grande umiltà se ne stava ritirato, come un pover Uomo, aspettandolo alcuna volta infino ad un'ora di notte, l'inverno, (essendo il medemo Padre altrove chiamato, o trattenuto dalla carità verso i prossimi): ed oltre a ciò ben sovente ancor frà la settimana godeva di essere a S. Paolo per consultar il suo Padre Spirituale sugli affari suoi, o per ivi conversare con altre Persone di Spirito, mostrando di trovare le sue delizie nel parlare, e sentire altri parlar di Dio, e nell'udire documenti di eterna salute; ma presso che ogni giorno vedevasi nella Chiesa stessa di S. Paolo passar varie ore in Orazione. Costume, che non lasciò di mantenersi dipoi, avendo ancora gl'impieghi maggiori di Regio Consigliere, e di Giudice.*

II. Ne' primi tempi dopo il suo arrivo in Napoli, non avendo ancora molti affari, che l'occupasser nel foro, si applicò providamente allo studio delle sacre Scritture, nel quale gli avveniva di esercitar facilmente le peregrine lingue, che possedea Ebraica, e Greca. Aggiugne il nostro Monsig. Tufo, che in questo tempo medesimo volle pure istruirsi nella Teologia Morale, cui andava ad apprendere dal P. Maestro allora celebre Domenicano Fr. Girolamo Panormitano, che insegnava nel Convento di S. Caterina a Formello. Non potè però andar guari, che non si facesse palese, e chiaro il nome del nuovo Av-

voca-

(1) Si darà questa lettera di S. Andrea Avellino tutta intiera nel lib. 4. cap. 2. di questa Storia.

vocato non tanto per la sua dottrina, e valor nelle lettere, e nelle scienze, ma assai più per la sua rara morigeratezza, integrità, e rettitudine. Al primo presentarglisi alcun cliente, fatta matura riflessione all'affare propositi, ne soleva proferire il suo giudizio, e secondo questo gli dava i suoi avvertimenti, e i suoi consigli, non dipartendosi punto giammai dalla verità, e dalla giustizia. Onde in breve ne venne in tanta stima di uomo retto, e sol del vero assertore, e seguace, che comunemente era acclamato per il *Dottor della Verità*. E que' che erano per intraprendere liti, o desideravan di compor le loro differenze, a lui ricorrevan di buon grado, e riputando come oracoli i pareri suoi solean dire, *Audiamo dal Dottor della Verità, e stiamone alla sua decisione, e al suo Giudizio*.

III. Quindi si può giudicare s' Ei fosse per difendere cause ingiuste, ciò che è totalmente disconvenevole, dice S. Gregorio Magno, ad un giusto Avvocato (1). Ove poi si faceva difensore di alcuna causa, è indicibile l'attenzione, la carità, il disinteresse, che vi dimostrava. Come che ebbe sempre un cuor tenerissimo per i poveri, i meschini appunto, i pupilli, le vedove trovavano in Lui della predilezione: sembrava, che per essi principalmente Ei fosse Avvocato. Al solo comparir, che faceano alla sua presenza ascoltavali pronto con tanta benignità, prometteva loro con tale ardore il suo ajuto, e tutta la sua sollecitudine, che dava in certa guisa motivo d' invidiare lo stato povero, e bisognoso per esser da esso assistito, ed ajutato. Che se tal' era l'impegno, che avea in quest'uffizio pe' i poveri, egli è ben facile a crederli che sommo, ed eroico fosse ancora il suo disinteresse. Si può comprendere abbastanza da ciò che ne scrive S. Andrea Avellino nella lettera sopra citata, *Quanto, dice, alla Poverà, Egli ne fu amatore etiam da quando era Secolare, imperocchè essendo stato più di 20. anni Avvocato, e*

Con-

(1) *Iustus Advocatus injustas Causas nullo modo suscipit, nec verba dare pro injustitia consentit.* Homil. 7. in Ezech.

Configliero pochissima facoltà avea acquistata, perche poco pigliava delle sue fatiche . Il che sò per un caso, che stando a confessarsi da me la Settimana Santa un Notaro Marco di Marfico Vetere vassallo di Gio. Caracciolo , vedendo passare il P. D. Paolo , tralasciando la Confessione mi disse . Padre questo Frate , che è passato, è stato mio Avvocato in una lite , che io aveva con il Sig. Padrone della mia Terra , e nel principio della mia lite gli donai trè ducati , vedendo poi la mia lite ben incamminata , sicche mi fece avere la sentenza in favore contro il mio Padrone , gli portai certi altri pochi danari , e non gli volle pigliare con dirmi , che non ancora aveva tanto faticato , che meritasse più dei trè ducati . Egli è in vero segnalatissimo un tal' esempio . Sant' Agostino riguardava come una maraviglia , che si ritrovasse un' Uomo , il quale avvocando restituiffe con fedeltà al suo Cliente il non meritato denaro (1).

C A P. I V.

Si parte da Napoli lasciando ogni impiego ; ma è costretto a ritornare , ed accettare quegli onori , che Egli fuggiva .

I. **P**ER ben dodici anni collo stesso spirito d'integrità insieme , e di pietà , avea continuato il d' Arezzo ad avvocare nel Foro ; ma dove altri farebbersi forse viepiù compiaciuto di tale occupazione allettatovi o dal guadagno , o dall'applauso , Egli anzi e l'uno , e l'altro abborrendo venne a nausearsi di quest'impiego ; e mosso o dal timore di non poter custodire illibato il suo spirito , o da più ardente desiderio di darsi strettamente a Dio , pensò di ritirarsi da Napoli . S'aggiunse in oltre il presentir , che Egli fece alcuna disposizione, forse mossa da suoi Congiunti, ne' Regj Ministri di promuoverne il suo

(1) *Quis tandem Advocatus, aut Exadvocato ita vir optimus facile reperitur, qui suscepto suo dicat: Accipe quod mihi, cum tibi male (vel minus) ad se sem dediſi? Ep. 54. ad Macedonium.*

fuò esaltamento . Perilche consultato maturamente mercè di lunghe Orazioni l' affare con Dio , ottenutone il consenso del suo Padre Spirituale , spediti ancora ben presto i varj negozj , e le cause , che avea per le mani , si partì da Napoli nel 1548., e ritirossi in Itri a condurre una vita umile, e solitaria , tutta impiegata nel proprio spirituale profitto .

II. Questa inaspettata risoluzione dell' Avvocato d' Arezzo per quanto fosse mirata con dispiacere da prudenti , e da saggi, pe' l danno , che ne veniva al pubblico ; per quanto fosse ancora compianta da poveri , a quali sembrava d' aver perduto e il protettore , e il padre : essa nulla dimeno non potè già isfuggire le insane critiche del Mondo ozioso . Giudicava ciascuno secondo le proprie idee , qual motivo si potesse essere di cotal sua ritirata . Chi l' attribuiva ad una incostanza di genio , chi ad una pietà indiscreta , chi ancora più stortamente ad una forse non sodisfatta ambizione , o ad una occulta invidia . Ma egli intanto non curante di sì folli pensieri , ò di tali voci , lungi da mondani tumulti , godevasi una dolce tranquillità , occupato sol tanto in pii esercizi , o in Chiesa , ò in casa , orando , dando larghe limosine , digiunando . Accorreva frequente con altri ad un celebre Oratorio nel Convento de Padri Minori Osservanti di S. Francesco in Itri, ma più ancora ascondevasi nella piccola Chiesetta di S. Maria della Misericordia , la quale essendo Juspatronato di casa sua , volle ben tosto ristorata , ove abbitognava . Procurossi anzi un' abitazione più vicina ad' essa , per potere ivi , dimentico d' ogn' altra cosa , aver le sue continue delizie con Dio . Si può ben indi comprendere , oltre al giovamento , che n' aveva il suo proprio Spirito da tal forma di vivere , quanto fosse di salutevol' esempio a tutti quegl' abitanti .

III. Di questa partenza dell' d' Arezzo da Napoli n' ebbe fra tutti grande rammarico il suo Cugino Francesco Antonio Villani Reggente del supremo Consiglio in Napoli , che dicevasi del Collaterale . E quantunque fos-

se ben persuaso, che il Beato era venuto a tale risoluzione solo per amore della virtù, non lasciò giammai di sollecitarlo per quasi due anni intieri con pressanti lettere a ritornare. Nè lasciò insieme di operare vivamente con D. Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, il quale per se stesso vi era già impegnato, acciocche dall'Imperatore Carlo V. fosse nominato Regio Consigliere. Protestava si per altro il Villani di non essersi mosso ad un tal' management, che dal puro zelo pel maggiore divino servizio, e beneficio del Prossimo; e quindi per cooperare al maggior merito spirituale del Cugino. Ma nulla poté ottenere col suo carteggio, e colle sue istanze, persistendo il d'Arezzo ne' suoi sentimenti di totale distacco dal Mondo, di umiltà, di ritiro, ed ora punto non rispondeva alle lettere del Cugino, ora rispondeva sì, ma opponendosi alle di lui brame, o con ragionevoli scuse, o con aperte ripulse.

IV. Era giunta intanto al Vicerè dalla Corte Imperiale la deputazione di Regio Consigliere per il Burale d'Arezzo; ma egli appena n'ebbe di ciò picciol sentore, che temendo maggiori affalti, partì improvvisamente da Itri, senza lasciare alcun'consapevole de' suoi disegni, e mutato l'abito, andò ad occultarsi in una Villa più segregata di sua casa detta la Valle d'Itri, credendo di rimanersi colà ascoso, o almeno sperando, che da ciò comprendessero il Vicerè, ed il Villani la sua alienazione dagli onori, e cedendo alla sua costanza venissero a cangiare pensiero. Ma non tardò molto il Vicerè a far' noto al Villani l'onor' conferitosi da S. M. al suo Cugino d'Arezzo, ordinandogli di richiamarlo bentosto a Napoli; espone allora il Villani la nuova improvvisa partenza, che aveva fatta il d'Arezzo da Itri, senza lasciare alcuna traccia di se. Non si ristette però il Vicerè, troppo ben conoscendo le qualità del d'Arezzo, e nella repugnanza istessa ritrovando ancora maggior merito, comandò, che si facesse di lui ogni diligente ricerca, che s'inducesse a venire a Napoli, significandogli il suo ordine.

espres-

espresso, e la necessità, che aveva di comunicargli affari importantissimi della Corona. Fù spedito ben tosto dal Villani l'ordine del Vicerè al fratello del Beato l' Abate Gianbatista d' Arezzo, che pur era in Itri, soggiugnendoli con pressanti lettere le sue premure per l'esecuzione di quell'ordine. Mà, ò non si fosse allora ritrovato l'Uomo di Dio, malgrado tutte le diligenze usate; ò ritrovatosi, l'umiltà ancora non gli consentisse di accettare tale onore (ciocchè non si può rilevare facilmente,) certo è che nessun effetto produsse tale spedizione. Talche mal soffrendo il Vicerè di restar deluso dalla fuga di quel modestissimo Uomo, consegnò al Villani l'ordine scritto, che fosse spedita in Itri una partita di Gente d'arme (che allo stesso Vicerè soleva servir di scorta nella sua residenza in Capua,) e che ricercati tutti que' contorni, traesse in ogni modo, eziandio colla violenza, se fosse d'uopo, il d'Arezzo a Napoli: volò la squadra in Itri, e con l'usata diligenza militare datasi a cercare le campagne, e le Ville, tanto andò futando quà, e là, che gli venne scoperto il luogo, ove ascondevasi; e colà spintasi la soldatesca il colse all'impenzata, d'abito rusticale vestito, in mezzo ad un'Oliveto, occupato in recitare salmi, ed orazioni. Intese egli allora in quella guisa sì inaspettata gli ordini supremi, a' quali non gli era più lecito di ripugnare, onde fu condotto a Napoli, guardato da quella militare partita appunto qual reo destinato piuttosto al castigo, che al premio. Tale al certo il miravano e'l compiangevano le genti d'Itri, che lo vider passar, attonite per non sapere, come Uom' sì virtuoso, e sì pio, fosse tratto in sì fatto modo à Napoli: mà fu accolto dal Vicerè con tal piacevolezza, e cortesia, propria appunto a chi vuole onorare, e premiare. Gli dichiarò i comandi di accettare la dignità di Regio Consigliere, di cui la Clemenza di S. M. onoravalo, ed in cui potea ben impiegarsi in servizio di Dio, e del pubblico bene. Cre-

dette però Egli allora , che l'umiltà dovesse cedere all'obbedienza , non potendo negare per tanti segnali troppo aperti , che quello non fosse voler divino , e sebbene rattristato di lasciare la cara sua solitudine , e di commetterfi di nuovo alle mondane cure , pur si dispose suo mal grado ad essere Regio Consigliere .

C A P. V.

Sostiene la carica di Regio Consigliere e di Giudice Criminale . Sua integrità , e carità ammirabile in questi ed altri impieghi .

I. **N**ON cessava il Burali d'Arezzo in affare sì rilevante d'implorare dal Cielo il divino ajuto , e ne sollecitava i saggi consigli del suo Direttore Spirituale il B. Marinonio , da cui confermato a sottometerfi al peso impostogli dalla provvidenza , senza più determinossi all'opera , ed a' 5. di Maggio del 1550. colle usate solennità prese il possesso di Regio Consigliere : fece in quell'azione alla presenza di tutto il Regio consiglio una grave , ed eloquente orazione , da cui con dignità , e candore apparisce chiara la profondità di Lui umiltà , non solo nel ripugnare agl'onori , ma ancora nell'accettarli . Non si può esprimere abbastanza l'applauso , e'l giubbilo , che dimostrò la città tutta per l'elezione del d'Arezzo in Consigliere , riconoscendo tutti nella di lui Persona un dono fattosi alla Patria per le note , e commendevoli di Lui qualità . La fama , che già era sparfa della ripugnanza da Lui usata , e della violenza fattagli per accettare tal carica , siccome aveva riempiti gli animi di edificazione , e di stima , così n'eccitava i fausti auguri , e le ben giuste speranze di vedere degnamente eseguito il suo impiego , e santamente da Lui amministrata la giustizia a favor' del ben pubblico , e privato .

II. Nè le speranze andarono punto fallite , perciocchè

chè stabilitosi egli nel suo santo tenore di vita, e nelle pratiche spirituali, che potevan'essere permesse dal suo ufficio, in questo impiegossi intieramente. Non era vi presso di lui ora assegnata per l'udienza, ma tutti erano in ogni tempo con carità accolti, e con attenzione ascoltati. Per le povere vedove specialmente, e pe' i bisognosi era in lui ritornato il Padre, tanta era l'affabilità, la prontezza con cui andava fin loro incontro; ove gli si accostassero, gl'incoraggiava, e prometteva loro la più presta spedizione, che secondo la giustizia potesse averfi. Mostravasi avaro piucche di tutt'altro del tempo, punto non concedendone, oltre a quello dell'orazione, a se stesso per ricreazione, o sollievo, sembrandogli che questo fosse tolto a poveri. E quanto sapeva bene unire insieme e la giustizia, e la carità! S'impegnava colle sue stesse limosine à far che trionfasse e la carità, e la giustizia, ciocchè per varj fatti comprovasi: *Essendo Egli Consigliere, scrive S. Andrea Avellino, Egli era commissario di una lite di una Donna Signora, povera vedova, che pretendeva un Palazzo: a Lui pareva che la povera Signora avesse ragione, ma l'Avvocato, e il Procuratore della povera non sollecitavano la causa; più volte incontrandogli disse loro, sollecitate la causa di quella povera Signora, gli risposero non v'è deposito, che vi bisognano 200. ducati per lo deposito, al fine vedendo che quella povera Signora perdeva un Palazzo, per non avere 200. ducati di deposito, incontrando l'Avvocato, e il Procuratore disse loro, sollecitate la causa che Dio provvederà del deposito, solleccitarono, e la povera Signora ebbe la sentenza in favore. Si presume, ch' Egli ponesse il deposito secretamente, e lo perdè per non perdere il Palazzo a quella povera Signora, che aveva ragione.*

III. Spesso accorreva dolente altra povera vedova carica di Figliuolanza, a raccomandargli una lite, che pendeva dal suo Tribunale. S'intenerì il Consigliere, ma non potea contentare la Donna, essendo costretto per giustizia a pronunziare sentenza contra-

ria . Che fec' egli però per sodisfare alla carità , ed alla giustizia? Chiamossi la Donna secretamente , le diede quella somma di denaro , che avrebbe avuta vincendo la lite (e si vuole che ascendesse à più di 300. scudi ,) indi la mattina stessa pronunciò la sentenza contro di lei . Monsignor Trojano Capece Bazzuto vescovo di Capri , che depose ne' processi un tal fatto , lo pubblicò ancora dal Pergamo nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio di Napoli , essendo egli ancora membro di quella illustre Congregazione : soggiugne anzi lo stesso Prelato , che quella povera vedova per indurre il Consigliere à spedire la causa , non avendo che dargli , gli offerì la più avvenente delle sue Figliuole , dal che vivamente trafitto il d' Arezzo , è fama che aggiugneste altro denaro alla Figlia , onde poterfi ritirare in un Monastero . Un sì caritatevole trattamento ebbe da Lui un' Padre di numerosa Famiglia , e specialmente di Figliuole nubili : era stato costui avvisato più volte dal Consigliere di dover desistere da un litigio troppo ingiustamente intrapreso , ma nulla giovando un tale avviso , si venne alla sentenza , che lo spogliava presso che d'ogni suo avere , e lo condannava à grosse spese . Presentossi egli colla povera sua Famiglia , avanti al Giudice , il quale rimproverollo del non curato avviso , mà indi da pietà commosso , seppe si ben consolarlo , e con parole , e più con larghe limosine , che potè quel Padre ancora riparare l'onore alle Figlie pericolanti col maritarle . Azzioni erano queste , che riuscivano di singolarissima edificazione alla Città tutta , e lo costituivano all'ordine di que' Togati un chiaro esempio di giustizia , di prudenza , di carità ; alle quali virtù , non andò mai disgiunta in lui la modestia , e l'umiltà , non ammettendo facilmente comodi , servitù , ò corteggio : *Quando era Consigliere , scrive l'Avellino , l'hò visto più volte andare in Consiglio à piedi con un servidore , che gli menava appresso un ronzino bianco per lo ritorno .*

IV. Ei fu spedito in questo tempo a Salerno dal Vicerè per rilevare la verità di un fatto , ch'era importante alla Corona di Spagna . Dubitavasi della pretesa gravidanza della Principessa di Salerno , il qual Principato , in mancanza di successore , doveva cadere alla Corte di Spagna . Eransi già incaricate varie Signore Napoletane , e Spagnuole di dovere assistere a quella Principessa fino al parto ; ma all'integrità , ed alla fede del Consigliere d'Arezzo fu commesso di accertarsi del vero . L'affare però svanì non molto dopo , scopertasi per infermità la supposta gravidanza ; ed il soggiorno , che intanto egli ebbe in Salerno per forse otto mesi , servì a far risplendere anche là i tanti esempj di sua virtù . Ritornato a Napoli , oltre il riassumersi , ch'egli fece , le sue indefesse cure di Consigliere , fu deputato a soprintendere al Conservatorio di S. Eligio , in cui numerose Fanciulle povere , ed orfane , traggono in pij esercizi anche tutta la vita loro , quando non siano collocate in matrimonio . Avvi annesso anche un'Ospitale di Donne inferme , ed un pubblico Banco a comodo della Città ; cose tutte , che occupavano , oltre il valore , e l'attenzione de' consueti Governatori , anche la vigilanza , e l'autorità di un Regio Ministro . Sembrò al d'Arezzo di ritrovare in quell'impiego un più largo campo per darvi prova di se . Era per quelle orfane il curatore , ed il padre , provvedendo attento a' bisogni , anche delle particolari loro persone , sì temporali , che spirituali . Visitava spesso l'inferme , volendo udirne le necessità , osservarne il preparato cibo , ed ogni diligenza usando , che non mancasse loro sovvenimento alcuno , lasciando anche quì abbondanti limosine , e all'Orfane , e all'Inferme , e sì tenera dimostrando per ogni modo la sua carità , che tutta via in tal luogo ne rimane gloriosissima la memoria .

V. Secondo il costume del regno di Napoli , che due de' Consiglieri fosser sempre a vicenda fra i Giu-

dici del criminale, a tal giudizio fu pure destinato il Consigliere d'Arezzo, e qui ebbe a fare qualche volta violenza a que' sentimenti di misericordia, e di pietà, che nutriva il suo cuore, pel giusto zelo di veder puniti i delitti, e frenata la licenza, e il disordine. Quindi' miravasi nel pronunciare la condanna a' malfattori, tutto in volto accelo, quasi dimostrando il contrasto, che soffriva dentro di se della pietà, e della giustizia; non mai però deviando dal retto, malgrado ciò, che n'ha scritto alcuno meno accuratamente (1). Anzi egli volle, giunto al tempo di dimettere questo ufficio da lui sostenuto per varj anni, sottoporsi a quel pubblico sindacato, a cui doveano soggiacere tutti gli altri Giudici, fuorchè i Consiglieri. Fu data però co' soliti bandi per 40. giorni la libertà a ciascuno, che si sentisse da' suoi giudizi aggravato, di ricorrere a' Signori della città, a tal effetto assegnati; ma non essendosi udito ricorso alcuno, o querela contro di lui, ne riportò un'ampia attestazione di sua rettitudine, lasciando così ammirata la Città tutta per sì bella prova di sua integrità insieme, e di sua umiltà.

CAP. VI.

(1) Narra il Cabrera dopo il Petramellario, che il d'Arezzo condannasse un uomo accusato d'omicidio, ma invero innocente, quantunque vinto da' tormenti si fosse confessato per reo. Sembrando ciò strano al Consigliere, ne volle far prova coll'uccidere secretamente una propria mula, e indi accusarne il suo innocente servo, mettendolo anche a' tormenti, pe' quali confessò il servo il delitto, che non avea commesso; dal che comprendendo quanto fosse pericolosa la condizione del Giudice, dopo avere compensato il servo de' danni, facesse risoluzione di ritirarsi dal Mondo. Ma attesta Monsignor Tuso già suo Confessore d'averne egli interrogato il d'Arezzo medesimo di un tal fatto, ed averne udito esser cotal narrazione totalmente falsa, come viene riferito, anche dal Ciacconio nella sua vita.

C A P. V I.

E' inviato a Roma per affari della Corte di Spagna.

Sua prudenza , e felicità in tai maneggi .

Ricusa di essere uditore di Rota . Suo ritorno a Napoli .

I. D. Bernardino di Mendozza succeduto nel gover. 1555 no del Regno di Napoli a D. Pietro di Toledo, aveva non meno che il suo antecessore, in pregio sommo la prudenza, e' il valor del Consigliere d'Arezzo. Essendo però insorte al principio del Pontificato di Paolo IV. alcune differenze intorno alla giurisdizione fra i Regi diritti, e quei della Chiesa, a lui pensò di commettere il viaggio di Roma, e di addossargli il maneggio di composizione col Papa, ben conoscendo, che non potevano meglio essere affidati i vantaggi della Corona, quanto al suo retto zelo, ed insieme non meglio conservare illese le ragioni della Chiesa. Ricusò tutte le prime il d'Arezzo, come renitente ad ogni onore, ma riflettendo indi all'onore, che poteva venirne a Dio nell'impiegare la sua opera per la quiete maggiore della Chiesa, e del Regno, tratto altresì dalla brama di sodisfare alla sua divozione nella visita di tanti, e sì venerabili Santuarj, di cui v'è Roma sì ricca, vi si portò nel mese di Novembre del 1555. Egli è ben da crederfi, che il dì di lui spirito non rimanesse punto occupato nelle curiose antichità, e nelle superbe magnificenze dell'alma Città, perciocchè mirando egli a quello, che serve di più prezioso per la pietà, prese a venerare col più divoto affetto quegli insigni monumenti di santità, che ivi conservansi. Non senza lagrime di tenerezza rinnovava le sue visite a' Sepolchri de' SS. Apostoli, alle Catacombe, alle Basiliche, e dove aleun'ora, dove ancora più, trattenevasi in profonda orazione, riportando-

ne quindi nuovi eccitamenti alla virtù, che forse fin dall' ora gl'insinuarono l'abbandono del secolo.

II. Presentossi dopo alcuni giorni al sommo Pontefice, che ben inteso della di lui pietà, e dottrina, l'accollse con segni non ordinarij di amorevolezza, e di stima: e udito quanto gli espone l'inviato, gli si dimostrò sì benignamente disposto d'animo, che in pochi dì, fù conchiuso felicemente l'affare con soddisfazione d'ambe le Corti. E farebbe ritornato ben tosto il d'Arezzo a Napoli, se il Pontefice stesso amante, e stimatore de' buoni, ogni giorno più discuoprendo grande il di lui merito, non ne avesse ritardata la sua partenza: anzi tentando di trattenerlo sempre fermo in Roma, gli fece palese il suo desiderio di farlo Uditore di Rota; ma il sempre umil fervo di Dio ricusò sì benigna esibizione del Pontefice. Eran divenuti in tal tempo ammiratori di lui, e varj Porporati, e Prelati, e persone virtuose e gravi di Roma. Ei godea non di rado della religiosa conversazione de' nostri Padri di S. Silvestro a Monte Cavallo, e trovava il suo contento ne' spirituali colloquj con esso loro, e la sua edificazione nel fervor di spirito che mirava in que' primi Padri della Congregazione Teatina, rendendosi anch'egli vicendevolmente a loro caro per le singolari sue qualità. Intanto il Vicerè consapevole di già del trattato per il Consigliere d'Arezzo a ottimo fine condotto, e quanto fosse tutt'ora necessaria la di lui persona nel Regio Consiglio di Napoli, il sollecitava con replicate lettere al ritorno: ma veggendo che gli era d'ostacolo la benevolenza del Pontefice, ne scrisse al Cardinale di S. Giacomo, ed all'Ambasciatore di Spagna, impegnandoli ad impetrargli da sua Santità licenza di ritornare. Ritornò pertanto non molto dopo, non avendo fatto che incirca tre mesi di dimora in Roma, cioè fino al Gennaio del 1556. E ripigliatesi in Napoli le sue cure di Consigliere, diede a

vedere colla pratica di sue virtù vie più chiaro quel generoso distacco dalle cose terrene ispiratogli dalla risoluzione, che andava formandosi in cuore di abbandonare totalmente il secolo, e ritirarsi in un Chiostro.

III. Aveva già fatto noto al B. Marinonio suo spirital direttore il disegno di entrare nella sua Congregazione de' Chierici Regolari, e con grande fervore di spirito sospirando talvolta dicevagli: *Padre il Mondo non è per me: Iddio mi chiama per altra strada: quando mi sarà concesso di togliermi questa toga d'attorno, e ritirarmi a vivere vita umile e quieta?* Ora però il confortava il buon Padre, esortandolo a ricorrere umilmente al celeste Padre de' lumi per poter conoscere qual fosse il divino volere, e conoscitolo poterlo mandare ad' effetto: ora faceagli riflettere sulle varie difficoltà non tenui, che poteva incontrare, singolarmente per' esser' egli in età già matura di 45. anni, e per essere altresì cagionevole di salute: ma all'infervorato suo cuore riuscivan leggieri gli ostacoli più ardui, e seguendo le pie esortazioni del Marinonio, era in un continuo esercizio di orazioni, di limosine, di digiuni, implorando dalla D. M. il buon esito di questo affare. Era stato allora ricevuto nella nostra Congregazione per opera e direzione del Marinonio stesso Preposito di s. Paolo, S. Andrea Avelino, il quale già essendo Sacerdote secolare in età di 45. anni, aveva data una gloriosissima prova della sua pietà, e del suo zelo fino col sangue, riportandosi gravi ferite in faccia per la difesa di un Monastero di sacre Vergini, che era commesso alla sua custodia: or'anche perciò prendeva il Consigliero d'Arrezzo a sollecitare il suo Padre spirituale, dicendogli: *Padre se per entrare nella santa Religione vi bisogna spargere il sangue com'è succeduto ad Andrea, eccemi pronto quando si dia l'occasione; ma se questo ora non mi si concede, accettate almeno l'animo, e la buona volontà.*

Di che edificato ne rimaneva altamente, e intenerito il Marinonio, vie più confermandosi a dover riconoscere, e confessare per verace la di lui vocazione.

IV. Fù eletto il Consigliere d'Arezzo in questo tempo Auditore generale dell'esercito, che dovea escire in campagna, ed essere comandato dal nuovo Vicerè D. Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, ma egli si protestò di essere male adattato a tal' carico sì per debolezza di sua complessione, sì pei disagi del campo militare, che avrebbero anche più peggiorata la sua salute, pregando quindi d'esserne esente, e ne furono ammesse con sua somma soddisfazione le sue preghiere. Ma non andò molto, che approvata dal B. Marinonio la di lui vocazione allo stato religioso, il d'Arezzo ne rese consapevole il Vicerè, supplicandolo del suo benigno consentimento per l'esecuzione della divina chiamata. Nè punto strana, o di gran meraviglia riuscì al Vicerè una tale risoluzione del d'Arezzo, avendone sempre osservata la di lui condotta, come di un Uomo, che anche in mezzo al secolo, attendeva studiosamente alla santità. Quantunque però ne risentisse dispiacer grande per riguardo al pubblico bene, non volle punto opporsi alle di lui troppo lodevoli istanze, anzi godette di vedere, che i buoni Ministri de' Rè terreni passassero ad'essere più degni Ministri del Rè celeste.

V. Diedesi pertanto pieno di giubbilo per sì felici disposizioni del suo affare, a sciogliere qualunque nodo, che gli rimanesse ancora de' terreni negozj, o domestici interessi. Anziche ritrovarsi denari accumulati, o tesori da cui dover distaccarne il cuore, restavangli a soddisfare alcuni pochi debiti fatti appunto per dare più copiose limosine a' poveri: ma per isconto di questi pregò umilmente il Vicerè, che si contentasse di fargli rendere anticipatamente l'annata di provisione, o sia l'annuo stipendio assegnato

al suo ufizio, sebbene ancora non fosse compiuto l'anno di suo servizio. Alchè ben volentieri condiscese il Vicerè, soggiugnendo anzi a di lui lode in presenza di molti: *Piaceffe a Dio, che fosse così ben pagato il denaro di S. M., che si dà ad altri Ufficiali per lo tempo, che hanno servito, come questo che si dà al d'Arezzo, anche per quello che non ha servito.* Così disponendosi l'uomo di Dio ad abbracciare in tal guisa lo stato religioso, ben dimostrava di adempire esattamente quelle divine parole. *Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quanto hai, e dallo a poveri, e vieni, e seguimi (1).*

(1) *Si vis perfectus esse vade, vende omnia, quæ habes, et dà pauperibus, et veni, sequere me. Matt. 19.*



VITA DEL BEATO
LIBRO SECONDO.

Del suo stato di Regolare .

C A P. I.

*Entra nella Congregazione de' Chierici Regolari .
Suo fervore nel Noviziato . Sua
Umiltà . Sua Obbedienza .*

1557 I. **A**llorchè il Beato Marinonio approvò al Beato d'Arezzo la vocazione allo stato di Regolare , si mostrò pronto altresì a soddisfare a' di lui desiderj intorno all' ammetterlo nella sua Congregazione , essendo egli allora Preposito della Casa di S. Paolo di Napoli. Del che n'ebbe il d'Arezzo incredibile contentezza sembrandoli , che ivi appunto avrebbe potuto compiere più agevolmente quelle sante idee , già dal suo fervore suggeriteli di somma povertà , e distacco da tutto il sensibile , di umiltà profonda , di ferma confidenza in Dio , e di uno assiduo accuratissimo studio della propria perfezione . Datosi però ben tosto da lui il necessario ordine a' suoi affari , sì alla sua carica concernenti , che alla sua Casa , corse rapidamente a S. Paolo , e prostrato a piedi del Marinonio Preposito , e già spiritual sua guida , e degli altri Padri di quella Casa , supplicò loro umilmente a concedergli l'ingresso nella loro Congregazione , soggiugnendo indi , che ritirandosi egli dal secolo singolarmente per attendere alla salute dell'anima propria , e per servire a Dio nello stato della maggiore semplicità , ed umiltà , rinnuova le richieste fatte già molto prima al suo Padre Spirituale (accompagnandole anche con molte lagrime) di essere ricevuto non già fra Chierici , o Sacerdoti , ma nella più bassa , ed umile condizione , di Fratello Laico , come dicesi , o Conver-

so ,

fo, bramando di occuparsi ne' ministeri più abietti, e più vili per servizio di Dio, e de suoi Servi. Furono inteneriti tutti que' Padri a sì umili sentimenti, e con sì grande spirito, ed efficacia espressi da un sì ragguardevole personaggio in età già di 46. anni, nè tardarono punto ad accoglierlo frà di loro quel giorno stesso, ch'era dedicato alla conversione di S. Paolo, festa titolare di quella Chiesa, a' 25. di Gennaro dell' anno 1557.

II. La di lui risoluzione erasi eseguita con sì prudente, e cauta segretezza, che la mattina seguente il Consigliere d'Arezzo era tuttavia aspettato in una Rota, come diceasi, del consiglio a giudicare una causa; nè essendo comparso, allora fu che divalgrossi per que' Tribunali la di lui mutazione improvvisa, per la quale, sebbene ne rimanessero tutti altamente ammirati, ed insieme edificati, non lasciavan però alcuni di sentirne afflizione, e rammarico, come i poveri, i pupilli, le vedove; nè questi soli appalesavano il dolente loro animo colle lagrime, e co' schiamazzi, mà fino i Signori, al riferire di S. Andrea Avellino, venivano dal Consiglio a gridare nel Chiosstro di S. Paolo: *è perduta la giustizia, è perduta la giustizia: meglio era che fosse rimasto nel Consiglio, che farsi Religioso*: Schiamazzi, e grida che non erano per il d'Arezzo, che applausi, i quali attestavano abbastanza in quale riputazione, e stima egli fosse presso di tutti, d'integrità, di giustizia, di carità.

III. Non vollero già in verun conto i Padri col Marinonio loro Preposito, che il nuovo ospite fosse annoverato trà fratelli laici, come chiedeva. Un Uomo già celebre per la dottrina, già commendevole per la pietà, doveva anzi porsi in istato di render più importanti, e più utili servigj al prossimo, alla sua medesima Congregazione, ed alla Chiesa: tanto più che nè l'età sua già matura, nè la sua gentil complessione

sem-

sembravano convenire a faticosi esercizi di quel grado, che egli bramava. Non avendosi però riguardo alle sue ancora replicate istanze, e malgrado le sue ripugnanze più vive, ei fu costretto dalla obbedienza a ricevere la prima tonsura il dì 30. Gennaro, e nel giorno della Purificazione fu vestito dell'abito Teatino, dispensandosi con lui, attese le troppo chiare sue virtù, da quella più lunga prova, che esigere si suole, e molto più solevasi allora, da chi presentavasi a chiedere l'abito della nostra Congregazione. Qui fu ove cambiando l'abito, cambiò ancora il nome, che aveva di Scipione in quello di Paolo, o fosse in memoria del Padre suo, che sì nominavasi; o più tosto per singolare divozione a quell'Apostolo, nel giorno della cui conversione aveva egli stesso felicemente volte le spalle al secolo, ed abbracciata la regolare disciplina.

IV. Al vedersi il nostro Paolo ricoperto di povera, ed umil veste, racchiuso in santo ritiro fra più, ed incessanti esempi di fervorosi Novizi, e particolarmente di S. Andrea Avellino, chi potrebbe esprimere quali concepisse, ed isfogasse ivi sentimenti di gratitudine a quella singolarissima Misericordia, che anche in quella età l'aveva tratto dal Mondo, e collocato in uno amabile Santuario? Chi potrebbe ridire qual si sentisse accendere nel cuore insolita brama di perfezione, e sempre nuovo zelo di corrispondere a celestiali favori? Tutto egli diedesi a procacciarsi colla maggiore esattezza possibile il suo spirituale profitto, tutto l'ardore dello spirito aggiugnendo a que' mezzi, che già vengon prescritti per ottenerlo, di orazione, di ritiro, e di meditazione, di silenzio, di spirituali lezioni, di continue pratiche d'umiltà, d'obbedienza, di povertà. Egli rileggeva sovente, e con ogni attenzione il bel trattato, che ci ha lasciato S. Bonaventura dell'istruzione de' No-

vizj, e l'aureo libretto dell' Imitazione di Gesù Cristo attribuito a Tomaso da Kempis. Nè contento di leggerli, e rileggerli, bramando di penetrare, ed imprimere nel proprio cuore lo spirito di quelle pie dottrine, prese a farne un piccolo compendio, che potesse servire di una breve istruzione per se stesso: la quale operetta, (che è un bel preludio, ed un monumento della sua regolare pietà, e dello zelo di sua perfezione), scritta di sua propria mano conservasi tuttavvia nel nostro archivio di S. Paolo di Napoli, insieme con un altro trattato scritto pure di suo pugno, e da varj Autori ascetici raccolto, de' beni, e della utilità della Religione. I santi documenti, e gli esempj insieme del suo Maestro, ch'era lo stesso, che il Preposito, il beato Marinonio, non gli erano che forti stimoli, onde di giorno in giorno maggiori si facevano i suoi avanzamenti nella virtù.

V. In S. Andrea Avellino suo Connovizio, scorgeva Paolo alcuna cosa di più grande, e di più esimio, quindi lasciavasi eccitar volentieri da una santa emulazione con lui nell'acquisto delle virtù, ed era col santo in una continua gara, specialmente di umiltà, come attesta S. Andrea medesimo nella lettera sopraccennata: *Entrato che fù nella Religione sempre dimostrò grande umiltà stimandosi vile, avendo dispiacere, quando alcuno faceva stima di lui, il che spesso accadeva frà me, e lui, ch'eravamo Novizj insieme, e sebbene io era Sacerdote, ed egli mi serviva nella Messa, nondimeno considerando ch'egli era undici anni più vecchio di me, più Nobile, più Dotto, e più buono di me, io gli faceva grandissima riverenza, facendone quella stima, che mi pareva ch'egli meritasse; ma all'incontro egli mostrava averne dispiacere, e sebbene trà noi era più stretta amicizia, e ci amavano insieme, nulla di meno spesso frà noi era contenzione, ch'egli non voleva essere più degl'altri stimato, tanto desiderava essere tenuto vile. Godeva intanto il loro Maestro di vedere i Novizj suoi in sì sante contese,*

e pren-

e prendeva egli stesso di buon grado l'occasione di esercitargli in una virtù sì essenziale, qual'è l'umiltà, ordinando loro talvolta d'impiegarfi in ministeri vili, ed abietti, o aggiugnendo alcune dure parole di mortificazione, di abbassamento, ancora in publico, ove il rossore potea essere più grande. Mentre leggeva Paolo un dì alla pubblica mensa, secondo il costume, non sò se per un inavvertito fallo d'occhio, o di lingua, gli venne proferito una parola, come suole accadere, per un'altra. Non lasciò sfuggire il Marinonio cotale occasione per mortificarlo pubblicamente, e dargli motivo di merito, onde in aria di aspramente riprenderlo, alzando la voce dal primo luogo, che teneva, come Preposito: *Voi*, disse, *avete giudicata la vita, e la robba degl' Uomini, e non sapete leggere*. S'inginocchiò ben tosto con molta riverenza a tai parole il buon Novizio (essendo consueto fra noi d'inginocchiarsi avanti ad un Superiore che riprende), senza turbarfi punto, aspettò umilmente che gli fosse fatto segno di alzarsi, e di proseguire la lezione.

VI. Nè i confratelli soltanto, e i domestici erano da lui edificati altamente per tali esempj di umiliazione; accorrevano anche gli esteri, e secolari sol per vederlo, e additarselo scambievolmente, ove compariva in publico, e quasi attoniti si ristavano a mirare un uomo di quella età, chiaro già per la toga, in mezzo ai Novizj con una scopa in mano spazzare la Chiesa, e ripulire gli Altari con tal compostezza, e modestia, che rapiva i cuori non meno, che gli occhi di tutti. Rapito ne fu certamente, come alli nel processo formato in Napoli, il signor Domizio Caracciolo Duca dell'Atripalda, il quale trovandosi un giorno nella nostra Casa di S. Paolo, uide a caso il Beato d'Arezzo, che colle proprie mani, e con fatica portava a votare un vaso immondo. Uscì di là questo Signore talmente pieno di stupore, e di edificazione, che fu richiesto da un Gentiluomo amico, che in lui

s'avvenne, qual fosse il motivo di tal maraviglia, che dimostrava negli atteggiamenti, e nel volto: e come, rispose egli, volete voi che io non mi maravigli, se ora ho veduto Paolo d'Arezzo con un immondissimo vaso, che andava egli stesso a ripulire colle proprie mani? E non rifiava di raccontare un tal fatto a chiunque incontrava per Città, facendo rilevare a tutti il dispregio di se, e la profonda umiltà del d'Arezzo. Ma il Beato avrebbe voluto essere sempre occupato ne' servigi più vili di casa, riputandosi di tutti il più indegno. Questo spirito di umiliazione produceva altresì in lui un'esteriore amabile modestia, talchè avendo preso l'uso dal Noviziato di starsi a capo chino, un tale abito si rese in lui sì connaturale, e perpetuo, che fin' nelle maggiori dignità ancora di Cardinale, andava sempre curvo della persona.

VII. Non minore dell'umiltà risplendeva in lui l'obbedienza, spogliato essendo sempre d'ogni volontà, e premuroso soltanto di eseguir con sollecitudine, e prontezza quella de' Superiori. Godeva anzi di sottomettersi fino al volere de' compagni suoi, ed eziandio degli inferiori, distruggendo così ogni minima inclinazione al voler proprio, trionfando maggiormente di se medesimo, giacchè, soleva dire, deve intendersi anche in questo senso, secondo l'esporre de' Padri, Gregorio Magno, e Bernardo, quel *Vir obediens loquetur victorias* (1), che l'obbedienza riporterà di molti nemici vittoria, e si acquisterà di grandi virtù. Allora soltanto sembrava ripugnante nell'obbedire, quando venivangli comandate cose, che potessero ritornare in suo onore; ma la ripugnanza allora non era che ispirata dall'umiltà, la quale doppo essersi dimostrata grande nel ripugnare, troppo più grande dimostravasi nell'obbedire. Si videro in lui, come venute in contrasto queste due virtù dell'obbedienza, e del.

della umiltà, specialmente allorchè dopo alcuni mesi di noviziato, gli fu comandato di ricevere gl'ordini minori, ed il Suddiaconato. Rinnuovò egli allora umile, e lagrimante le calde istanze al Padre Preposito Marinonio di lasciarlo colla sola prima tonsura, giacchè solo per obbedienza l'aveva dovuta ricevere, nè aveva potuto ottenere di rimanersi nel più basso desiderato stato di fratello Laico. Ma non consentendogli il beato Marinonio, fu costretto Paolo ad obbedire, prendendo gl'ordini minori in Marzo, e il Suddiaconato nell'Aprile dello stesso anno 1557. L'umiltà nulladimeno, che l'aveva allora affoggettato alla obbedienza, faceagli di continuo rammentare con amarezza quella sua promozione agl'ordini, come un principio di quegli'altri onori, che indi, avvegna che renitente, ebbe ad incontrare; talche trovandosi dipoi promosso, suo malgrado, anche alle più cospicue dignità ecclesiastiche, soleva spesso ripetere dolente. *Iddio la perdoni al Padre D. Giovanni; che mi fece ascendere agl'ordini sacri, perchè ora non sarei sforzato a tollerare queste cariche.*

C A P. I I.

Solenne professione del beato Paolo. Sua promozione al Sacerdozio. Sua carità nell'ascoltare le Confessioni; e nel porgere ajuto al prossimo.

1558 I. **C**Ompiuto il tempo del Noviziato, nel quale si era Paolo acceso sommamente di desiderio di compiere altresì il totale sacrificio di se medesimo a Dio colla solenne Professione, ei preparò ad un tale atto il suo spirito con molta, e fervida orazione, oltre gli esercizi delle accennate virtù; e nel giorno, in cui si celebra la Purificazione della gloriosa Vergine Maria, che venerava con tenerissima divozione,

a' 2. di febbrajo del 1558. , otto giorni doppo che aveva profetsato s. Andrea Avellino , si consacrò al Signore , promettendo solennemente in mano del B. Marimonio i trè vori di povertà , castità , ed ubbidienza , non senza gran giubbilo del suo cuore , che manifestavasi ancora nell'esterno per le copiosissime lagrime , che gli sgorgavano dagli occhi . Accorsero a tale funzione non piccolo numero di Cavalieri , Regi Ministri , ed altre qualificate persone , senza dire del molto popolo , ammirando tutti intenti a tal vista la virtù di Paolo nel rinunziare in sì eroica guisa al mondo , quando già gustato ne aveva le grandezze , e gli onori , e più ancora avrebbe potuto lusingarsi delle mondane speranze , mercè delle sue sì chiare , e pregievoli qualità .

II. Doppo che fu professo , anzi che punto rallentare in se il fervore , e lo spirito del noviziato , riconoscendosi allora in un obbligo preciso di procurarsi la perfezione , parve che maggiormente si eccitasse all'acquisto delle virtù , o ad accrescerne in se il pregio . Rigidissimo era in lui il raccoglimento , ed il ritiro , non essendosi veduto giammai , com'è pubblica fama , non solo ozioso , ma neppure in trattenerli ne' permessi ragionamenti , o quella conversazione , che per alleviamento dello spirito dalla regola vien conceduta . Ei godeva di poterne essere per alcuno suo particolare motivo esente , onde poter dare anche quel tempo , racchiuso in cella , alla orazione , ed allo studio . Neppure per casa vedevasi camminare , se non per andare al coro , alla chiesa , alle comuni osservanze , alle quali tutte era esattissimo ; ed incontrandosi con altri per casa soleva dire , *o fratelli , pregate Iddio per me* , ma con tale sentimento di umiltà , che ingeriva tenerezza , e confusione . La povertà era tenuta da lui sommamente cara : *colle proprie mani* , dice di lui S. Andrea , *risarciva non solamente le calze , giubboni , ed altre vesti , ma ancora le scarpe , e*

Le pianelle, e si dilettava di portare cose vecchie . Pochi libri riteneva in cella, usando, come riferisce il medesimo santo, di riponer l'uno in libreria dopo averlo studiato, e ripigliarsi l'altro. L'amore della povertà non andava disgiunto da quello dell'attinenza, e della mortificazione: Per esser poco sano, siegue sant' Andrea, e di malo stomaco, non mangiava d'ogni vivanda che veniva alla mensa comune, ma non per questo volse mai, che se gli desse un paro di ova, o altra cosa particolare, ma si contentava del suo piatto, se vi era, o mangiava pane asciutto. Nè lasciava di affliggere il suo corpo con cilizj, con discipline, con altre asprezze.

III. Nuove opposizioni, e nuove ripugnanze ei dimostrò, allorchè si parlò di farlo ascende e agli altri sacri ordini del Diaconato, e del Sacerdozio. Troppo conoscevasi lontano da quelle virtù, che si richieggono in un sacro ministro; e tremava per santo orrore in pensare di doversi dal Foro trovarsi all'Altare, contro i disegni formati di volere ammirare più tosto in altri così sublime ministero, e ritenere lo stesso in perpetua abiezione. Ma l'obbedienza gli fece vincere ogni difficoltà, e senza più a' 5. di Marzo nel 1558. ricevette l'ordine del Diaconato, e a' 26. dello stesso mese, e dell'anno medesimo il Sacerdozio. Troppo ben sembrava convenire un tal grado, e con tale sollecitudine ancora conferitosi alla di lui età di 47. anni, che per bianca canizie già rendesi più venerabile; e ancora più a quel suo singolare merito di virtù. Quindi può ben ciascuno immaginarsi con quale spirito di divozione, e di fervore ei si preparasse al suo primo Sacrificio, che celebrò nelle susseguenti solenni feste di Pasqua; e quale abbondante frutto ne avesse il di lui cuore di superne grazie, e di divine comunicazioni: certo è che dipoi sempre apparve costante, ed invariabile in lui un abito di tenerezza divota, e di pii affetti nel celebrare la santa Messa, al quale atto soleva sempre disporsi, non solo colla sa-

cramentale confessione , ma premettendo lunga e ferventissima orazione , la quale rinnovar soleva anche dopo di avere celebrato .

IV. Essendo in appresso da' superiori suoi applicato Paolo ad ascoltare le confessioni de' prossimi , giacchè per età , per dottrina , e per pietà assai vi si rendeva acconcio , è indicibile con quale carità , con qual zelo s' impiegasse in tal ministero . Tutti con amabil dolcezza accoglieva , facendoli avveduti de' loro errori . Non perdonava ad incomodo alcuno , o fatica , o di giorno fosse , o di notte , per visitare , e consolare infermi , per confortare , ed ajutare moribondi . Essendosi ritirata una Dama sua penitente ad abitare con tutta la sua casa ad un luogo detto pietra bianca , distante in circa tre miglia dalla Città , egli tratto tratto andava a piedi fin là con suo non leggiero disagio per udire la confessione di quella Signora , e di tutta la sua casa , mostrando in ciò tutta la contentezza , ed il giubbilo . Ma quanto di buon grado abbandonava il ritiro , e la quiete della sua cella per giovare al prossimo , tanto ancora era attento di non perdere punto di tempo nel trattenerli co' prossimi , se la carità nol richiedeva . Fu fatto chiamare un giorno Paolo da una nobil Signora sua penitente . Vi accorse egli con ogni sollecitudine , credendosi di andarvi per alcuno spiritual bisogno , ma colà giunto s' avvide , che tutto l'affare riducevasi alla curiosità di vederlo , e di avere con lui ragionamenti , se non oziosi , almeno affatto indifferenti ; di che dolente Paolo al sommo , non lasciò , di riprenderla con severa gravità , soggiugnendo , che non conveniva disturbare i Religiosi dal loro ritiro per tali inezie , giacchè troppo importa al claustrale lo starsi in cella , quando non possa altrove essere profittevole al prossimo ; onde restò così la Signora piena di mortificazione per sè , e di ammirazione per il Beato .

V. La medesima carità lo rendeva sollecito di

consolare i suoi prossimi anche nelle temporali loro indigenze, quanto il suo religioso stato lo permetteva. La fama di sua virtù, che essendo ancora nel secolo, già era celebre; l'autorità che si era cresciuta per avere esercitati gl'impieghi più luminosi, e per averli ancora abbandonati, ritirandosi al Chioffro, facean sì, che non cessassero di venire supplichevoli a lui, ancorchè Religioso, e quelli di povera, e quelli ancora di miglior condizione, per volerlo eletto l'arbitro, e'l compositore de' loro litigi, e delle loro difensioni, in sua mano deponendo volentieri il loro onore, e la robba, e contentandosi della decisione, e del giudizio, ch'egli ne dasse. Non si potrebbe però ridire in breve, quante paci egli stabilì, quante differenze compose, quante occasioni tolse di acerrimi contrasti, di lunghe liti, con incredibil frutto dell'anime, e vantaggio ancor temporale de' prossimi: e quindi quante benedizioni altresì ne riportasse, non solo dal Mondo, ma ancora dal Cielo, che moltiplicava nel suo cuore quella interna pace, che a lui sembrava di perdere con queste esterne opere di carità. Fino da pubblici ministri sì Ecclesiastici, che Regi, a lui venivano commesse cause, che si voleva dalla sua dottrina, e giustizia decise. E si hanno tuttora nell'archivio di S. Paolo le scritture di sua mano colle sentenze di sua decisione, come pure varj consulti, o allegazioni da lui formate sopra diversi affari de' prossimi.

C A P. III.

*Viene eletto Preposito di S. Paolo. Sua umiltà
in tal grado. Sua prudenza, e discreto
zelo nel governare.*

I. **E** Rano appena trascorsi trè anni dopo l'ingres- 1560
to del d'Arezzo nella Congregazione Teatina ,
quando nel Capitolo Generale , che da' PP. si celebrò
in Venezia nel Marzo 1560. egli non solo fu am-
messo alle voci capitolari , ma fu altresì eletto Pre-
posito della casa , ove abitava , di S. Paolo di Napo-
li. Di quale afflizione fosse a lui quell'annunzio , ben
può facilmente immaginarselo ciascuno , cui sia nota la
sua alta , e costante umiltà. Questa non lasciò di sug-
gerirgli ragioni da opporre a tale elezione , espose
però con ogni riverenza a' Padri , che non aveva già
egli eletto in età sì matura la fuga dal Mondo per
avere governi , o cariche in Religione ; ma bensì per
ivi rimanersi ritirato , ed ascoso in un angolo a pian-
gervi le sue colpe : che non pochi già eranvi Padri di
lodevolissime qualità , opportunissimi al governo ; quin-
di supplicava a lasciarlo inconsiderato , e suddito , on-
de potesse apprendere ad obbadire , ciò che non a-
vendo ancora appreso abbastanza , non poteva esigerlo
dagl' altri , nè in verun modo essere atto a coman-
dare . Ammirarono i Padri le di lui rimostanze , ma
non le ammisero , ed egli umile del pari , ed obbe-
diente si sottomise al carico da' Superiori impostoli .

II. L'assumersi la dignità di Preposito non fu per
lui , che il dimostrarfi a tutti uno specchio , se pri-
ma era stato splendente , allora luminosissimo , di vir-
tù . Essendo egli ben persuaso , che il superiore deve
precedere coll'esempio più che col comando , presen-
tava a' sudditi nella propria persona , un'esattissimo e-
semplare della regolare osservanza , pronto rendendo-

fi, e di tutti il primo, ad ogni pratica di nostra claustrale Disciplina. Avvegnache in grado di Superiore egli era avido piucchemai di occuparsi in umili, e basse azioni: mancando per alcuna occorrenza chi de' Fratelli laici assistesse alla porta di casa, non volendo distogliere alcuno, o dalla preghiera, e da altro ufficio, sottentrava egli stesso di buon animo alle veci di portinajo; ed ove per avventura accadeffe, che fossero mandate per devote persone in quel tempo alcune limosine, sebbene per loro peso richiedessero uomini più robusti a portarle, sottoponeva il buon vecchio, e Preposito le sue spalle al carico, e trasferivale lietamente a proprj luoghi, ammirandosi così in lui e l'umiltà insieme, e la carità; questa risparmiando volentieri a forza della propria l'altrui fatica, quella eleggendosi ciò ch'eravi di più abietto. Carità, ed umiltà, che andavano unite mirabilmente ad un' amore singolare, ch'egli ebbe sempre alla povertà religiosa, e che voleva insinuata a suoi. Mentr' erano usciti di casa i Padri, o Fratelli, egli entrava tacitamente a visitare le loro celle, e dove trovava o lacere le vesti, o logore, e sdrucite, ancora le pianelle, o alcun'altra cosa mancante, adattavasi tosto egli stesso a ricucire le vesti, a racconciare fin' le pianelle, a portare a ciascuno ciò che fosse bisogno, talchè al ritorno loro i Religiosi a casa, si maravigliavano di vedersi inaspettatamente sì ben provveduti; ma avuta indi contezza del fatto, non sapevano ammirare abbastanza, ed esaltare la virtù del loro Superiore.

III. Quanto però fosse attento, e sollecito in somministrare ciò ch'era di necessità a' suoi sudditi, non lasciava già di aborrirne, nè sapeva permettere il superfluo comodo, o qualsivoglia delicatezza, come opposta di troppo allo stato povero della Religione. Amava bensì una religiosa pulitezza nell'abiti, onde lontana ne fosse l'indecenza, e la lordura, ma sempre

volea che ne trasparisse la povertà. Furongli presentate da S. Andrea Avellino alcune camicie di finissima tela mandate in limosina dalla signora Crisostoma Carafa Contessa della Torella, per uso de Padri, e Fratelli nostri; ma egli consultandone l'affare col Santo medesimo, giudicando insieme, che troppo mal convenisse la sottigliezza di quella tela alla povertà religiosa, la quale assai più si conserva in una discreta ruvidezza, volle che ringraziata ne fosse la Benefattrice, e ricambiata altresì con molte orazioni, ma ordinò che serbate allora le camicie in memoria del beneficio, non avessero giammai in verun conto a servire pe' i sudditi suoi.

IV. Per quella carità, e dolcezza, ch'egli usava da tenero padre, per quella umiliazione, onde avrebbe voluto essere il minimo fra tutti, ed a tutti soggetto, non si alteravano punto, o la sua prudenza, o il suo zelo. Egli portava naturalmente nell'esteriore della persona certo contegno di gravità, per altro affabile, che procacciavali universalmente riverenza, ed amore. Ove poi scorgesse alcun mancamento in tal'uno de' suoi, tutto impiegavasi alla di lui correzione. Tante erano le correzioni, e sì dolci, e sì umili, ma insieme sì opportune, sì efficaci, che ben chiaro conosceva il suddito, non per altro essersi mosso il Superiore, che per la brama del maggior profitto del suddito istesso. Egli aveva un singolarissimo zelo, perchè ciascuno amasse il proprio ritiro, quindi non sì facilmente permetteva a' suoi di uscire di casa, se la carità del prossimo, o altro bisogno non lo esigesse, solendo dire, che il Religioso, non trova maggiore sicurezza dal dissipamento, e dalla distrazione, che nella propria cella. Quindi essendo anche Arcivescovo di Napoli, dovevasi talvolta co' nostri Superiori, perchè vedea dalle finestre del suo Palazzo molti de' nostri Religiosi fuori di casa,

V. Dopo d'aver governato in tal guisa per un

anno intiero la casa di S. Paolo , rinnovò a Padri rannati nel Capitolo Generale in Roma (soleva allora celebrarsi ogn'anno , quando essendo scartò nella Congregazione il numero delle case , non doveva essere di grave incomodo , o dispendio) le sue più efficaci istanze per non essere confermato nella sua carica di Preposito, o nella sua tribolazione, come egli soleva chiamarla . Nè tardi furono que' Padri a compiacerlo, ed egli ritornando con sommo giubbilo al suo primiero, e consueto tenor di vivere privato, e suddito , gustava un aurea tranquillità , dandosi agli studj delle sacre Scritture , de' Padri , e molto più ad un' indefesso esercizio delle virtù .

C A P. I V.

*Ricusa costantemente alcuni vescovadi offertili
nel Regno di Napoli .*

I. **N**ON andò guari che egli si vidde eccitato un'altra di quelle , che chiamava tribolazioni , perche miravano a togliergli la pace da esso goduta nel chiofiro, ma che non erano , se non occasioni di sua esaltazione, e di suo onore . La fama , che vie più sempre faceasi maggiore , di sua pietà , prudenza , e dottrina , mosse il Vicerè che era allora di Napoli , D. Parafan di Ribera Duca d'Alcalà , a proporlo alla maestà del Rè Cattolico Filippo II. perche lo nominasse vescovo di Castell'a Mare (al quale Vescovado forse andava annessa , come accenna S. Andrea Avellino nella sua lettera , la Cappellania maggiore) . Aggradì S. M. la proposta di un tal personaggio , chiaro già di meriti fino alla Corte di Spagna , e ne sodisfece ben tosto le istanze del Vicerè , secondando così anche il proprio genio di veder provvedute di sì degni Prelati le Chiese de' suoi Regni . Ma non prima n'ebbe dal Vicerè l'avviso il P. D. Paolo , che

che tocco da quella grande afflizione, che l'umiltà, e l'amore della quiete ispiravangli, rendendo umili ringraziamenti a S. M., ed al medesimo Vicerè, seppe addurre sì forti ragioni, e con tale modestia, e vivacità insieme esposte, accompagnate altresì da calde lagrime, che gli venne fatto di ritenere il Vicerè dall'impegno; e lasciandolo pieno di edificazione, e di stima, perchè ricusava sì eroicamente gli onori, ei ritirossi alla sua cella contento, e lieto, come di avere superato un fiero assalto.

II. Rinnovò indi a poco il Vicerè una simile prova, volendo di nuovo promosso Paolo alla Sede vescovile di Crotone, troppo pensando dover'essere utile al comun bene della Chiesa, che un uomo di sì alto pregio si traesse dalla oscurità del chioffro, e si collocasse sul candeliere a dare luce più splendida all'universo: ma di nuovo il pregò Paolo a riflettere, ch'egli avea lasciato l'onore della Toga, ond'era ornato nel secolo, e con esso tutte le speranze di maggiore esaltazione, e grandezza mondana, per vivere abietto nel chioffro, e provvedere alla sua eterna salute. Troppo adunque contrarie a' suoi sentimenti, ed alla sua impresa erano le offerte di nuovi onori, e specialmente ecclesiastici, che troppo più grave peso recavan seco, e troppo più gran valore, e merito richiedevano, ch'ei non avea. Tanto finalmente egli disse che vinse il Beato anche questa seconda volta colle sue rimonstranze, e colle sue preghiere, accrescendo sempre più presso la Corte di Spagna, e presso di tutti, quella stima di se, ch'ei medesimo mostrava di avere sì a vile.

III. Queste vittorie però del Beato, e questi umili, e generosi rifiuti non fecero, che preparargli un nuovo, e più duro conflitto. Il Rè di Spagna Filippo II. riputando Paolo tanto più atto alle ecclesiastiche dignità, quanto egli se ne dichiarava insufficiente ed indegno, di suo proprio movimento scri-

ve al sommo Pontefice Pio IV. presentandogli Paolo d'Arezzo per l'Arcivescovado di Brindisi; nel tempo stesso rende noti i suoi reali voleri al Vicerè di Napoli, ordinandogli di significare il tutto a Paolo. Chiamato però questi innanzi al Vicerè, ivi comparve in quel suo consueto vestito povero, e rappezzato, che non solea cambiare, nè d'estate nè d'inverno: della quale comparfa ne fu altamente maravigliato il Vicerè, nè potendo levare l'occhio dal mirare tanta povertà, e tanta umiltà, gli venne veduto particolarmente il cappello sì vecchio, che presolo colle proprie mani volle gettarlo fra cenci inutili, ordinando che gliene fosse comprato un nuovo: ma non permise Paolo che gli si togliesse il vecchio, rendendo grazie, ed offequi a S. Eccell., ed asserendo, che per essere quello leggiero, gl'era perciò ancora molto comodo. Gli fece indi chiara il Vicerè l'intenzione della M. C. di volerlo Arcivescovo di Brindisi, soggiugnendo, che troppo sconverrebbe il non adempire le brame, e gl'ordini di un sì benigno, e pio Rè, verso di lui sì benefico: che non avrebbe egli potuto impiegare più fruttuosamente le sue doti di dottrina, e di pietà in altra opera: ed a chi devono essere più a cuore, dicea il Vicerè, che all'uomo Religioso gl'interessi ecclesiastici? Trà l'altre ragioni, onde indurlo ad accettare tale onore, gli adduceva, non solo il decoro singolare di quella Chiesa, ma le ricche rendite, che godeva (possedendo allora varie Terre, e Villaggi, che di poi furono assegnate ad altre Chiese) oltre che essendo già da tre anni vacante, aveva ancora in circa quindici mila ducati riserbati al futuro Arcivescovo. Alzò allora Paolo gl'occhi al Cielo, e con un profondo sospiro diè a conoscere l'amarrezza concepita nell'animo per tale discorso, ma non sì tosto ebbe cessato di parlare il Vicere, che il Beato prese a riprodurre con maggiore energia, e gravità gli argomenti già altra volta da lui usati di sua inettitudine;

dine, ed insufficienza. Nè rifiuiva indi di supplicare il Vicerè medesimo, che disponesse S. M. ad onorare con tal nomina altro soggetto, lasciando lui nella sua oscurità, e nella sua quiete. S'avvide allora il Vicerè di non potere colle sue parole muovere ad accettare onori un uomo, che con troppo di risoluzione, e non per affettazione, o complimento, parlava di rifiuti, e stava in essi inalterabile, e fermo. Ma non volendo lasciare intentato mezzo alcuno ad ottenere l'intento si rivolse all'autorità del Pontefice, supplicandolo con efficacissima lettera, che per compiacere altresì alla Maestà Cattolica si degnasse, ò di comandare espressamente a Paolo d'Arezzo, ò di esortarlo con paterna gravità a non ricusare l'Arcivescovado di Brindisi, cui venivale destinato, potendo essere a quel Popolo di singolare vantaggio colla sua prudenza, e dottrina. Presto fu il Pontefice a secondare le brame del Rè Cattolico, e del Vicerè con un Breve Apostolico, che spedì a Paolo, (1). Breve che si può riguardare come un Pontificio encomio per il Beato. Attesta in esso il Pontefice, che avendo inteso l'elezione di lui all'Arcivescovado di Brindisi fatta dal Rè di Spagna, ed insieme il rifiuto ch'egli facevane, godeva

*Dilecto Filio Scipioni Aretio, alias D. Paulo, Clerico
Regulari, Neapoli commoranti.*

PIUS PAPA QUARTUS.

(1) Dilecte Fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad aures nostras pervenit te a charissimo in Christo Filio nostro Hispaniarum Rege Catholico delectum fuisse, qui ad Ecclesiam Brundusinam nomineris: id autem onus abs te recusari. Placuit nobis ista humilitas, quæ quidem egregium testimonium, quod tibi apud nos datum fuit, magnopere comprobavit. Sed quo modestia tua est laudabilior, eo te aptiorem ad hujusmodi onus ferendum esse judicat. Itaque hortamur te, ut in eo confidens, qui unilibus dat gratiam, & speran-

deva di tale sua umiltà , che comprovava quanto di es-
 fimio aveva di lui sparso la fama ; ma quanto più la
 sua modestia era degna di lode , tanto più ancora di-
 chiaravalo degno di tal carica . Esortalo però che
 confidando in quello che dona la grazia agl'umili , e
 non abbandona chi spera in lui , abbracci questa occa-
 sione , che da Dio istesso , come ben'era a crederfi ,
 venivagli offerta , di servire a S. D. M. , e che prenda
 ad esercitare a vantaggio della Chiesa que' talenti ,
 che da Dio aveva ricevuti . Al che tanto più era da
 impegnarsi , quantoche più rari in quella stagione ri-
 trovavansi i servi fedeli . E la sua opera in ciò poteva
 essere sì alla salute sua propria , che a quella di mol-
 ti altri , assai profittevole . Quanto fu grande nel Bea-
 to la venerazione , e la riverenza nel leggere que-
 sto Breve , tanta altresì fu l'afflizione , che sentì , an-
 che colle lagrime manifestata , di vedere il Pontefice
 stesso impegnato a toglierlo dalla sua quiete . Ma conce-
 pì pur alcun conforto dal non trovare nel Breve
 un' espresso comando . Conoscea bensì , che anche la
 sola esortazione umanissima di un Pontefice portava
 seco l'autorità , e il peso di un comando , nulladime-
 no consultato l'affare con Dio , mercè di caldi prie-
 ghi , e suoi , e d'altri , prese la risoluzione di rispon-
 dere ne più umili sentimenti a Sua Santità dicendo-
 le

tes in se non deserit , amplectaris occasionem hanc , quæ tibi , ut cre-
 dendum est , a Deo ipso offertur , intervieniendi ejus Divinæ Majestati , &
 quæ ab eo accepisti talenta , ad ipsius Ecclesiæ utilitatem , exercen-
 da esse statuas . Quod eo studiosius faciendum est , quo fidelium fer-
 vorum major his temporibus est penuria . Quod si taceris , cum tuæ ,
 cum aliorum etiam multorum saluti consulēs . Datum Romæ apud
 S. Petrum sub annulo Piscatoris die 13. Octobris 1562. Pontificatus
 nostri anno tertio .

Antonius Florabellus Lavellinus.

Questo Breve colla risposta del Beato , che pur qui si soggiugne
 conservasi tuttora nel nostro Archivio di S. Paolo di Napoli .

le (1). Troppo essere certo che riesca ingannevole la buona opinione, che assi di alcuno tal volta, ov' essa, più che sulla pratica, si fondi sulla fama, non si

Sanctissimo Domino nostro, Pio IV. post pedum oscula Beatorum.

(1) Honestam hominum opinionem, de alicujus vita, quæ non magis experientia, quam rumore quodam ob nescio quid excitato, consideratur, plerumque, Sanctissime Pater, falli, est tam certum, quam quod certissimum. Non enim later, populum, non delectu aliquo, aut sapientia, sed impetu nonnunquam, & temeritate quadam ad judicandum induci. At illud non possum non magnopere admirari, præclaros quoque viros, qui nihil sine circumspectione, & accurata consideratione agunt, hæc in re sæpe numero decipi, hisce fidem rebus tribuendo, quæ ex vulgi sermonibus oriuntur. Sed quorsum hoc? Ut scias Sanctissime Christi in terris Vicari, quod superius commemoravi, mihi ipsi accidisse. Cum enim multa sint in me, quæ vituperatione non mediocri potius, quam laude aliqua digna forent, cæperunt homines nescio qua re ducti, de me bene existimare, adeoque hæc crevit opinio, ut plerisque gravitate, & prudentia præstantibus viris, præter omnem tamen rationem, illud idem sit quoque visum. Quid enim aliud Philippum Regem virum virtute cognita, & spectata fide amplissimum, Tuamque Sanctitatem commovit, ut me in Episcoporum numerum cooprandum esse censeret, nisi hominum fama, & probitatis opinio, quæ in me falso confertur. Sed in hoc (bona tua, ac præclarissimi Regis venia dixerim) maxime erratur, siquidem rebus illis omnibus omnino careo, quæ ad hoc suscipiendum onus expetuntur. Nam cæteris omissis, utinam mihi est acris cura, atque diligentia, quæ in curandis ovibus Christi requiritur? Ubi prudentia in rebus agendis? Ubi experientia? Ubi litterarum scientia, & doctrina? Ubi charitas, virtus ad quiete vivendum aptissima, quæ maxime necessaria est illis, qui aliis præsumunt? Quid de corporis viribus loquar? Jam idem usque a puero, tenui, ac nulla valetudine fui. Sed nunc me vires, ut cum maxime ob fere exactam ætatem, deficere cæperunt. Quare si onus suscepissem, propter animi, corporisque imbecillitatem, mihi deponendum, si fieri posset, censerem. Quoties ad me, de hac re detulerunt, ipso semper me oneri ferendo, idoneum non esse duxi, & in hac sententia semper permansi, non suscipere onus officii, quod non possim sustinere. At nunc, cum denuo a Tua Sanctitate, ad hoc suscipiendum invitator, effusa sunt ad Deum optimum maximum de hac re piæ preces, & a me & a compluribus viris religiosis, idemque meo inhærere cordi, quod antea, sentio; immo magis clare, aperteque cognosco, si onus reciperem nec mihi, nec aliis profuturum, hocque pacto nec Tux Sanctitati, nec Regi, nec ovibus mini committendus posse unquam satisfacere: Oro te igitur,

fi sà come sparsa nel Popolo, il quale non per sag-
gio discernimento, o accortezza, ma piuttosto per un
cieco e temerario trasporto suol giudicare. Or tale
confessa di essere avvenuto a riguardo della sua pro-
pria Persona, la quale molto di biasimevole avendo in
se, più tosto che di commendevole, pure presa era
dagli uomini, non si sà perchè, a stimarsi. Questa fa-
ma che aveva mosso già prima il Rè di Spagna, Per-
sonaggio di chiaro valore, e per autorità ragguar-
dabilissimo, indi anche Sua Santità ad inalarlo al gra-
do Episcopale, questa fama istessa già si dichiarava
mentita, e falsa, perciocchè egli di nulla si trova for-
nito di quanto richiederebbe tal carica: non di assidua
diligenza, ed attenzione, con che guardare le peco-
relle di Cristo; non di prudenza nel trattar affari; non
di

tur, & obtestor (qua tua est prudentia, & in omnes benignitas) ut
mihimillimo seruo tuo, & ovibus illis consulas, onus hoc alii im-
ponendo, quem tibi, & Regi, Deus optimus maximus sua ipsius
pietate, & clementia, ostendet qui magis me idoneus erit. Accipe,
quæso, Sanctissime Pater, meam excusationem, meique miserere,
qui quidem omni quiete, animique tranquillitate carerem. Siquidem
meæ conscientiaæ angore, ac sollicitudine continue vexaret, sicque
vitam degerem unus omnium miserrimam, ac pauci, & mali essent
dies mei. Non te moveat studium tuum Regis desiderio satisfaciendi,
cui quidem satisfeceris, si in hoc ei minime consenseris; est enim
Patris in Filios, & amicorum inter se officium, non consentire
quæ quisque vult, sed quod magis rectum, honestumque est,
illud facere. Tantumque abest, ut ille id moleste ferat, ut ob id
eum tibi maxime fore devinctum, veritate cognita, haud dubites.
Quare Sanctissime Pater cognita, & audita mei animi corporisque
imbecillitate, respectoque damno, quod iis, qui juvandi sunt, inde
accidere posset, te etiam, atque etiam rogo, ut communem ipsæ
meam illorumque causam, benigne accipias, Deo optimo per-
gratum facturum, si ipsorum pariter, & meæ saluti contulas. Bene
valeat tua Sanctitas, eamque Dominus longissimo tempore Ecclesie
sue sanctæ servet incolumem. Ego illius humillime pedum plantas
exosculor. Neapoli in ædibus S. Pauli xi. Kal. Novemb. 1562.

Tuæ Sanctitatis

Deditissimus, perpetuusque Servus
Presbyter Paulus Clericus Regularis,

di pratica, non di scienza di lettere, o di dottrina; non finalmente di carità, virtù alla tranquilla vita sì convenevole, e sommamente a quelli, che ad altri presiedono, necessaria, senza poi dire delle corporali forze fin da fanciullo in lui tenuissime, ed ora per l'età, che già volge al fine, manchevoli. Laonde se ancor si assumesse coral carico, farebbe indi costretto per questa languidezza di spirito, e di corpo, a deporlo. Di quante volte però l'avevano a ciò stimolato, ei si era giudicato totalmente inetto, sempre fermo in quel sentimento di non prendersi impiego, che sostener non potesse. Ed ai nuovi impulsi dati da Sua Santità, essendo ricorso divotamente a Dio colle proprie, e colle altrui preghiere, pur non diverso eccitamento da quello di prima egli provava al cuore, se non sembravagli anzi di conoscere più chiaro, che nè a se, nè ad altri avrebbe potuto essere di giovamento, aggravandosi di tal peso. Priega pertanto, e scongiura il Santo Padre per quella prudenza, che gli è propria, e per quella clemenza, che usava verso di tutti, che e di lui suo umilissimo servo, e di quel gregge si dovesse prendere benigna cura, addossando quel carico ad altro soggetto, che a Sua Santità, ed al Rè fosse mostrato da Dio più atto. Pietà implora, per non avere a perdere la quiete dell'animo, per non avere ad incontrare una vita infelicissima, e render più brevi, e dolorosi i giorni suoi. Supplica che punto non curi in ciò l'impegno di compiacere al Rè, mentre questo sarà in vero compiacere alle di lui brame, il non acconsentirgli in ciò, siccome egli è dovere d'un Padre verso de figli, e dover degli amici fradi loro, di non fecondargli in ogni cosa, ma soltanto in quello che è conveniente, e giusto: e tanto è da lungi, che quel Monarca abbia a dolersene, che anzi conosciuto il vero, e'l retto, egli avrà fuor d'ogni dubbio a Sua Santità le maggiori obbligazioni. Nè contento Paolo di

questa scritta al Sommo Pontefice, altre diligenze usò presso varie persone, onde impegnassero i loro uffizj per ritenere il Papa dal costringerlo con assoluto comando ad accettare quella Chiesa. Adoperossi singolarmente a suo favore il P. D. Vincenzo Massa Teatino, che allora in Roma godeva gran credito di pietà, e dottrina, come rilevasi da una lettera scrittagli dal Beato medesimo, in cui lo ringrazia dell'assistenza usatagli per tal uopo, e lo prega a non desistere dall'impresa. A mezzi che procacciavano l'intento in Roma presso il Pontefice, non lasciò di aggiungerne altri in Napoli presso il Vicerè; e gli uni, e gl'altri in fatti furono sì efficaci, che più non tentossi per veruna parte d'indurre Paolo ad assumersi l'onore offertoli. Ed ei si rimase colmo di contentezza nella sua quiete, rendendo lodi a Dio, che gli aveva concesso quel terzo più duro conflitto, per indi farnelo sortire vincitore più glorioso.

C A P. V.

Confessa le Monache della Sapienza. Di nuovo è eletto Preposito di S. Paolo. È destinato dalla Città di Napoli Ambasciatore a S. M. C. in Ispagna. Sua venienza. Per comando del Papa imprende un tal carico.

1563 I. **E** RA già passato agl'eterni premj il dì 13. Decembre nel 1562. il P. spirituale di Paolo, cioè il beato Giovanni Marinonio, uomo di consumata virtù, dal cui esempio aveva appreso Paolo stesso oltre le vie più ardue di santità, quello spirito singolarmente di distacco totale, e di rifiuto eroico delle dignità, e degli onori, sapendo bene come ricusò quel suo Maestro nel 1555. costantemente con preghiere, e con lagrime a piè del Pontefice Paolo IV. l'Archi-

vescovado di Napoli , che il Papa voleva conferirgli. Non è dicibil però quale amarezza ei provasse insieme con S. Andrea Avellino per la perdita , che facevano in terra tutti e due que' suoi figli spirituali di un sì buon Padre , e Maestro , cui erano essi medesimi per la virtù i più cari. Succedette Paolo al beato Marinonio defonto , nell'ascoltare le confessioni delle Monache di santa Maria della Sapienza in Napoli , Monastero per ogni riguardo illustre , fondato già dalla Madre Suor Maria Caraffa sorella di Paolo IV. e commesso alla direzione de' Padri Teatini . Con ogni zelo , e diligenza si diede egli a tale occupazione di essere di scorta a quelle Spose di Gesù Cristo nella via di perfezione , e tanto più fervidamente vi si applicò , quanto che non solo trattavasi del profitto spirituale delle anime , di cui era avidissimo , ma rammentava altresì che il beato Giovanni medesimo prima del suo morire gli aveva raccomandato quelle Religiose , dicendogli ch'eran degne di essere assistite ed ajutate , ed alle quali anch'egli aveva prestato per molti anni la sua assistenza , e le sue cure .

II. Convenne a Paolo sottentrare alle veci del Marinonio , eziandio nel governo ch'egli aveva della Casa di S. Paolo , ove mantenne sempremai i suoi più bramati esercizi di virtù sì interne d'amore di Dio , di fervente orazione , sì esterne di umiltà , di carità verso i prossimi , di prudenza , e di zelo nel governare . Per un impulso di carità , e di zelo volle procacciarsi l'ingresso nella piissima , e ragguardevolissima compagnia detta de' Bianchi , che ha per istituto di assistere , di confortare , di disporre a ben morire i condannati alla morte . Egli seguiva in ciò le traccie non pure del beato Marinonio , che vi era già stato anch'egli ascritto , ma ben anche del nostro Fondatore medesimo S. Gaetano Tiene , che non solo fu ad essa aggregato , ma ne fu per alcun tempo il correttore . Il Beato d'Arezzo vi fu ammesso a' 7. set-

tembre del 1563., e con tale spirito intraprese l'opere, e le fatiche, proprie di que' Confratelli, che sembrava andare dimentico dalle fatiche, ed inferme corporali forze, ch'ei soleva presso che di continuo soffrire. Fù in lui sempre sì costante il genio a questi sì commendevoli uffizi di carità, che fino eziandio Cardinale Arcivescovo di Napoli volle esercitarli, ricoprendo la porpora di quella bianca, ed umil divisa, onde desume quella adunanza il nome della Compagnia de' Bianchi.

1564

III. mentre provava il Beato Paolo la tribolazione, per usare la sua frase, di essere Preposito della casa di S. Paolo, un'altra, e ben più aspra gliene fu eccitata dalla Città stessa di Napoli. Essendosi proclamata per Bolla del Pontefice Pio IV. de' 26. Gennaio 1564. la conferma del sacro Concilio di Trento, che con plauso de' buoni, a condanna delle eresie, a gloria universale della Chiesa, erasi poc' anzi compiuto, anche il Cattolico Rè delle Spagne Filippo II., zelantissimo dell'onor della Chiesa, e della purità della cattolica Religione, volle secondare lo spirito del Concilio abbattendo l'eresia, e sostenendo la fede. E per ottenere questo intento singolarmente ne' Regni suoi, che avrebbe voluti quanto più potevasi, puri da ogni ereticale infezione, pensò di stabilire anche nel Regno di Napoli il Tribunale della santa Inquisizione, ed in quel medesimo rigore stretrissimo; che osservavasi ne' suoi Regni di Spagna, talche i beni altresì degli eretici già condannati, non dovessero passare a loro eredi, ma fosser confiscati, e devoluti alla Corte. Turbossi Napoli altamente all'intendere, che tale fosse la determinazione del Rè, e temette, che non si rinnovassero per tale motivo le più orride, e sanguinose sedizioni, che poc' anzi pure l'avevano travagliata. Tanto più che la Città di Napoli aveva ottenuta dal Pontefice Giulio III. una benigna dispensa da tale confiscazione di Beni in caso di eresia; come ri-

levati dal di lui Breve del dì 7. Aprile 1554. riferito dal P. D. Gio. Batista del Tufo nella Istoria de' Chierici Regolari al cap. xxiii. (1) Deliberarono pertanto que' signori Eletti della Città di spedire in Ispagna un Personaggio, che porgesse a favore di Napoli umili suppliche al Rè, implorando la grazia di lasciare il Regno di Napoli senza quella pena di confiscazione; e di permettere, che si mantenesse nel suo vigore, ed osservanza ciocchè il Papa aveva concesso. Acconsentì di buon grado anche il Vicerè Duca d'Alcalá ad una tale deliberazione, ma non così di leggieri si convenne della Persona, che doveva spedirsi per tale affare. Doppo varj dibattimenti pei molti, che e dal Vicerè, e da' Signori venivano nominati degni di tale incarico, quasi di comune consentimento si venne d'accordo nella persona del nostro Padre D. Paolo d'Arezzo: disse, quasi di comune consentimento, giacchè non fuvvi dissenziente, che un solo Seggio (o sia piccol parte di Napoli), che fu quello detto di Porto, il quale pretendendo, che non ad altri, che ad uno de' Cavalieri suoi, o di quella Piazza, si dovesse l'onore d'andare Ambasciatore al Rè, non volle consentire giammai ad altra elezione, temendo

D di

(1) Quel Breve diretto da Giulio III. al Vicerè di Napoli trà l'altre cose diceva: *Si que in isto regno bonorum in toto, vel in parte proscriptioe ex praefata causa hucusque facta fuerint, eas gratiose abolemus, cassamus, & annullamus, itaut etiam posthac nullos ob similes causas in bonis plebii velimus.* E di tal Breve si fa menzione nella Lettera della Città di Napoli consegnata al P. d'Arezzo nella sua spedizione in Spagna; leggendosi in essa fra le altre cose: *Si manda a V. M. il Rev. P. d'Arezzo a fare questo officio in nome nostro, ed a supplicarla, resti servita farci grazia, che abbi luogo, ed osservantia il Breve, che si ottenne da Papa Giulio III. in tempo dell'invittissimo Imperatore suo Padre, e Signor Nostro, sopra il non perder la robba in questo Regno nelli casi d'Esilia &c.* Da questa lettera riportata pure dal P. Tufo nel luogo sopraccennato si può comprendere, che il B. d'Arezzo andò in Spagna per ottenere dal Rè cattolico, che fosse mantenuto in autorità ed in vigore un Breve Pontificio.

di pregiudicare al proprio diritto. Quanto però tutti si promettevano un'esito felicissimo della spedizione del P. d'Arezzo in Ispagna, tanto essi ben conoscevano, che non senza grande difficoltà egli si sarebbe lasciato indurre ad assumersi questo onorevole incarico; egli che da ogni ombra di onore era alienissimo, come che era dedito alla privata, e religiosa quiete: ed infatti, sebbene vi s'impiegassero efficaci e rilevanti ragioni, ed assidue e calde preghiere per piegarvelo, tutto fu indarno. Il solo nome di Corte, la necessità di trattare gravi negozj colla Maestà Cattolica, e con que' Grandi, e Signori alienavano un'Uomo, che solo nel basso sentimento di se cercava la sua pace. Non valendo pertanto con lui le usate prove, e gl'ordinarj mezzi, supplicarono quegli eletti il Vicerè a volere interporre gli uffizj suoi presso il sommo Pontefice, affinchè il suo supremo comando costringesse Paolo ad accettare quel carico, che addossato ad Uom' sì valente, e sì pio, ravvivava la speranza della pubblica quiete della Città, e del Regno. Scrisse bentosto di ciò il Vicerè, secondo i desiderj degli Eletti al Pontefice, raccomandandone l'affare, con altra lettera a D. Luigi Rechesens Commendatore Maggiore, ed Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma, perchè operasse appo il Pontefice per un tale intento. Usò l'Ambasciatore ogni sua premura sì presso il Pontefice Pio IV. che presso il santo Cardinale Borromeo suo Nipote, al quale era stato dal Papa commesso cotale affare. Ma essendosi abboccato il santo Card. Borromeo co' nostri Padri di S. Silvestro di Roma, intese che il P. d'Arezzo fosse renitente a quel viaggio a riguardo della cagionevole, e mal temperata sua salute, quindi rispose all' Ambasciatore, che avria scritto al P. D. Paolo in nome di sua Santità, esortandolo a ricevere quell'incarico per beneficio della detta Città, ma che non parevagli bene costringerlo con assoluta comando, per non porlo in istato di

per.

perdere totalmente la sua poca salute . Tutto ciò eseguì il santo Card. con una lettera scritta al P. d'Arezzo, alla quale ritrovansi aggiunte alcune parole di proprio pugno del Santo (1) dirette a maggiormente convalidare le fatte esortazioni, onde si muovesse Paolo ad intraprendere quel viaggio .

IV. Lesse il d'Arezzo con ogni riverenza i sentimenti sì del Pontefice, che del santo Nipote, ma non vedendovi che le insinuazioni a lui fatte d'accingersi a quel viaggio, ebbe in lui maggior forza la persuasione, in cui era della propria insufficienza per tale affare: quindi umilmente riscrisse al santo Cardinale suddetto rilevandogli la propria inettitudine per un somigliante maneggio, oltre poi le molte indisposizioni della salute, che troppo grave dovevan rendergli un tal viaggio; pregandolo però instantemente ad intercedergli da sua Santità di potersi rimanere quieto nel suo ritiro. E sarebbero state forse bastevoli tali ragioni per rimuover l'animo del Papa a non venire col Beato ad espressi comandi; ma le istanze, che non cessavano più vigorose, e più fervide, e della Città presso il Vicerè, e del Vicerè presso il Pontefice, trassero finalmente il Pontefice stesso nella risoluzione di compiacer totalmente le premure del Vicerè, e della Città. Ordinò pertanto al Cardinale Borromeo, che senza più comandasse quel viaggio al P. D. Paolo, ciocchè il S. Card. eseguì con una lettera de' 16. Maggio 1564. che aveva tal direzione: al Reverendo in Cristo Padre onorando, il P. D. Paolo

D 2

lo

(1) Di proprio pugno scrisse S. Carlo Borromeo al P. d'Arezzo. Nostro Signore si promette della pietà vostra, che non dobbiate riguardare ad alcuna cosa d'incomodo, ovvero pericolo in accettare questa impresa, per soddisfazione di quella Città, e per lo servizio di Dio, che ne risulterà, restando questo negozio per le mani vostre; con tutto ciò a voluto che anch'io ve ne prieghi, e vi ci esorti quanto posso a nome suo. Al piacer vostro

lo d'Arezzo de' Chierici Regolari, in S. Paolo di Napoli.

Per servizio di sua Santità in questi termini esprimevasi,
 „ Vedendo Nostro Signore la perseveranza nella
 „ quale persiste codesta Città in desiderare, che V.
 „ Paternità Reverenda vada in Spagna a far certi
 „ uffici col Rè Cattolico; e volendo credere forse,
 „ che sia per servizio di Dio quello, che viene di-
 „ mandato con tanta istanza per beneficio publico,
 „ la Santità Sua dice che non dobbiate stare più re-
 „ nitente in accettare tal carico: e mi ha commes-
 „ so, che io vi comandi, come fò da parte sua, in
 „ *virtute sanctæ obedientiæ*, che senz'aspettare altro
 „ ordine, o licenza da' Superiori della vostra Congre-
 „ gazione vi risolviatè a fare questo viaggio, e ser-
 „ vizio, e che lo facciate effettivamente, ma però con
 „ comodità vostra. Non mancate dunque di ese-
 „ guire volentieri quanto intenderete essere mente di
 „ Sua Santità. E Cristo nostro Signore vi conceda sem-
 „ pre la sua santissima grazia. Per fargli piacere. Il
 „ Gard. Borromeo.

V. Venerò Paolo in questa lettera il comando del Sommo Pontefice, e pronto si dispose ad obbedire, dandone della sua disposizione le più ferme attestazioni in umil risposta al Sig. Gard. Borromeo. Ma nulladimeno credettesi in dovere di fargli noto, che non era già concorde tutta la Città nel desiderare, e nel chiedere la di lui Persona a tale viaggio: che anzi tutto il Seggio di Porto erasi opposto alla di lui elezione, e se questo motivo di nuovo considerato potea valere a ritenere il comando fattogli, pregava il Sig. Gard. di cooperare colla sua mediazione a suo favore presso Sua Santità. Ma se il volere di Sua Santità era in ogni modo, ch'ei partisse, lo supplicava di fare che andasse a Napoli a governare in suo luogo la Casa di S. Paolo, come pur'altra volta aveva fatto, Monsignor D. Tommaso Golduello

Vescovo di Asaph, allora dimorante nella nostra casa di S. Silvestro di Roma (1) ma S. Carlo fu assicurato dal Vicerè medesimo, e dall'Ambasciatore di Spagna,

D 3

(1) Questo Prelato era nato in Cantorbery di nobil sangue, era di già sacerdote, e per pietà, e per lettere illustre, allorchè l'orribil turbine eccitato in Inghilterra da Enrico VIII. lo rese esule dalla Patria, donde fuggendo fù accolto benignamente in Roma dalla magnanima generosità del Card. Polo. Indi desiderando di ritirarsi dal Mondo, e di darsi all'esercizio delle virtù, vestì l'abito Teatino in Napoli, a' 23. di Novembre 1547. Il medesimo Card. Polo ottenne d'averlo seco nel Conclave doppo la morte del Pontefice Paolo III. e seco il volle altresì nella sua Legazione d'Inghilterra l'anno 1553. d'onde avendolo spedito a Roma per publici affari nel Pontificato di Paolo IV. ritornò indi colà, essendo promosso al vescovado di Asaph Città d'Inghilterra: ma fu costretto di nuovo a fuggirne ascoso ed incognito per le minaccie gravissime fattegli dall'empia Regina Elisabetta, la quale aveva fatto mostrare in ogni parte del Regno il Ritratto del zelante Vescovo, affinchè si conoscesse in lui un'oggetto del di lei furore, e sdegno mortale. Giunto in Napoli, e raccolto fra nostri in S. Paolo, come nel suo antico Istituto, fù eletto dal nostro Capitolo Generale, tuttochè Vescovo, Preposito di quella Casa: non andò guari però, che fù chiamato a Roma dal Pontefice Pio IV. per affari d'Inghilterra, indi fù da lui stesso mandato al Concilio di Trento, e doppo di esso il S. Card. Borromeo il volle posto a governare per alcun tempo, come suo Vicario, la sua Chiesa di Milano. Ritornato a Roma nel Pontificato di S. Pio V. fu Vicario di S. Giovanni in Laterano, nè potè indursi giammai a passare ad altro Vescovado, sospirando di vedere libero il suo popolo dall'eresia, e di potere ritornare alla sua Chiesa, Viaggiò talvolta nelle parti di Fiandra per brama di giovare alle sue Genti. Ei fù Uomo di eminente virtù, e nel chiostro, e nel vescovado, ma singolarmente di un'insigne amore, e zelo per la Cattolica Religione. Morì in Roma nella nostra casa di S. Silvestro a Monte Cavallo in età di 85. anni, l'Aprile del 1585. con opinione e fama di gran bontà. Oltre d'altri Scrittori, che con lode hanno parlato di lui, il celebre, ed eruditissimo Card. Baronio, scrivendo sul Martirologio Romano al di 3. di Novembre, lasciò di sì degno Prelato registrate queste parole: *Vita sanctitate, fidei confessione, atque doctrina conspicuus, nuper Romæ, dolore omnium optimorum ex humanis sublatus;* e Nicolò Sanderò annoverandolo fra que' Vescovi, che furono dalla Regina Elisabetta spogliati delle loro Chiese, scrive. *Thomas autem Golduellus Asaphensis, plenus pietatis, & dierum, viginti sex postea annos orma vixit, & non isa pridem felicissimo & sanctissime in Domino obiit.*

gna, che poco era a considerarsi la discordanza di un solo Seggio di Napoli nella elezione del d'Arezzo, quando tutti gl'altri vi eran d'accordo, e con essi specialmente il Vicerè; e però con ogni ragione poteva dirsi, che di tutta la Città erano quelle istanze. Quindi il Santo direffe al P. D. Paolo d'ordine del Papa una terza lettera di tal tenore.

„ A N. S. non pare, che li rispetti, che vi fanno
 „ andare ritenuto in accettare il carico, che vi vuol
 „ dare codesta Città di andare al Rè Cattolico, siano
 „ tali, che dobbiate preferire la sodisfazione di un
 „ Seggio solo a tutto il popolo. Però Sua Santità mi
 „ ha detto, che io scriva di nuovo, e vi commetta
 „ come fò da parte sua, *in eadem virtute sanctæ obe-*
 „ *dientie*, che non ostante qualsivoglia cosa vi risol-

„ viate a fare quanto prima il detto viaggio.
 „ Se passerete per quà Sua Beatitudine vi vedrà
 „ volentieri, ed io ancora in quel che potrò farò
 „ pronto a farvi ogni piacere. Quanto al Vescovo
 „ Asaphense sua Santità a pensato mandarlo nelli Paesi
 „ di Fiandra, dove potrà pure fare qualche ser-
 „ vizio alla sua Chiesa, sebbene non del tutto, co-
 „ me farebbe di bisogno: bisogna però avere pazien-
 „ za, se non può venire costà in luogo vostro. No-
 „ stro Signore vi conceda sempre la sua santa grazia.
 „ Tutto vostro il Card. Borromeo.

Oltre questa lettera, altra ne inviò il Borromeo a Monsignor Nicolò Fiesco Vescovo di Savona allora Nunzio Apostolico in Napoli, avvisandolo della lettera diretta al P. D. Paolo per mezzo del Vicerè, e di quanto in essa veniva espresso per ordine di Sua Santità, alla di cui esecuzione insinuasse egli stesso al sudetto Padre a non esser più ritroso, ma obbediente, come conveniva a sì buon Religioso, quale egli era. Dopo tali lettere il P. d'Arezzo non ebbe più luogo a replica alcuna, nè restogli se non che accingersi al viaggio con giojalità di spirito malgrado la perdita del

del suo ritiro, e della sua quiete, vedendosi destinato a ciò da un'aperta volontà di Dio .

C A P. VI.

Viaggio del Beato in Spagna . Sue virtù colà praticate .

Suo intento ottenuto dalla Corte .

Ritorno suo a Napoli .

I. **Q**uantunque Paolo avesse mostrata sì gran re- 1564
nitenza nell'addossarsi l'andare in Spagna ,
nulladimeno doppo il Pontificio comando era deside-
roso, e lieto di poter'eseguire le brame del Vicerè,
e di quegli'illustri ordini della Città, che a ciò lo a-
vevano eletto; e godeva di prometter loro d'averne
ad'ottenere, mercè il Divino ajuto, l'intento. Mu-
nito però delle dovute istruzioni pel suo affare, ri-
cevuto il Memoriale, e la lettera per S. M., ed ol-
tre a ciò altre lettere a varj Signori di quella Cor-
te, che potevano essergli di giovamento, e favore,
avrebbe voluto intraprendere quel viaggio, e presen-
tarsi alla Corte con quelle povere, e rappezzate ve-
sti, che d'ordinario coprivanlo. Ma nol permise la
Città di Napoli, per cui andava ambasciadore. Mal-
grado le di lui ripugnanze, sul pretesto, che quelle
sue vesti sì vecchie non gli fariano sufficienti pel viag-
gio, e forse fariangli per istrada mancate, si volle
non senza sua gran mortificazione provveduto di vesti
nuove. Avrebbe desiderato altresì d'aver per suo com-
pagno in quel viaggio S. Andrea Avellino; el' San-
to medesimo seguito avrebbe volentieri quel suo gran-
de amico, ma non vi consentirono i Padri, sì perchè
priva non rimanesse la Città di due sì esemplari, e
sì indefessi ministri, Andrea, e Paolo, e sì perchè
era allora il Santo attualmente Maestro de' Novizj,
com'egli stesso afferma (1): *Voleva per compagno me-*

D 4

D.An-

(1) Nella lettera riferita più avanti al Cap. 2. del Lib. 4.

D. Andrea, i Padri non vollero che io andassi per essere Maestro de' Novizj ; gli donorno D. Pietro Caputo (1); Soffrendo pertanto rassegnati la loro divisione i cari amici si contentarono di consolarli di quando in quando nella loro lontananza con iscambievoli lettere. Intanto il P. D Pietro Caputo di virtù, e di lettere singolarissimo con due altri Secolari compatriotti, e confidenti suoi, preso l'imbarco sulle Galere, che andavano per l'impresa del Pignone in Barbaria nel Regno di Fez, e Marocco, partì da Napoli a' primi di Luglio del 1564.

II. Ebbero i comandanti di quelle galere a buon augurio del viaggio, e dell'impresa, l'aver con se il B. D. Paolo, e ciascuno a gara l'avrebbe voluto presso di se, egli a tutti era di grande edificazione, ed esempio per l'umiltà profonda, che dimostrava, pe' i profittevoli ragionamenti, che teneva, oltre la privata orazione, e' l'ritiro, che osservava, ove potesse, inviolabilmente. Giunse così navigando prosperamente a Nizza di Provenza, dove lasciate le Galere, pensò di compiere il rimanente del suo viaggio per terra. Con dispiacere si divise da lui, que' che restavano sul mare: ma egli consolandoli colla speranza di una segnalata vittoria, postosi a cavallo co' compagni suoi, passò nella Spagna, portando seco, ovunque fosse, il raccoglimento, e la divozione. Usava una particolar carità verso quelli ch'erano di suo seguito, essendo sollecito di toglier loro, o diminuire ogni disagio, nel tempo stesso però attendendo con ogni esattezza, che si evitasse il soverchio dispendio, ripetendo sovente a tutti, che si spendeva il danaro del Publico, ed in conseguenza, de' Poveri; e che non doveva, chi serviva al Publico, cercare alle di lui spese il privato interesse, o le

(1) Dalchè dichiarasi falso ciocchè asserisce il Ciacconio nella vita del d'Arezzo, che avesse suo compagno in tal viaggio S. Andrea Avellino: *Socium habuit in hoc itinere Andream Avellinum.*

le proprie delicatezze. Con tali sentimenti pervenne Paolo a Madrid, dove era già pure corsa la fama di un' Ambasciadore inviato da Napoli in persona di un Religioso, per virtù segnalato; quindi sebbene in privata, ed umil forma egli si presentasse a que' Grandi, e Signori di Corte per consegnare loro le lettere avute in Napoli, veniva accolto colle maggiori dimostrazioni d'onore, e di ammirazione, e tratto tratto se lo additavan l'un l'altro, dicendo, come riferisce S. Andrea sovraccennato; *ecco lo specchio dell'umiltà*, perchè ben sapevano, che lasciando la dignità di Consigliere perpetuo di S. M., ritiratosi in umil Chiofiro, rinunziato aveva costantemente più Vescovadi dal Rè offertigli, nè si era allora addossato quel carico d' Ambasciadore, che a viva forza de' precetti del Papa.

III. Fù quindi con facilità ammesso all'udienza del Rè, dal quale *fu ricevuto*, per usare l'espressioni dell'Avellino, *con molto onore, piucchè fuisse stato il Gran Duca di Firenze, o altro Gran Signore*, mostrandogli S. M. al primo incontro gran piacere di vederlo, ed ascoltate le di lui suppliche per la Città di Napoli; si diè a conoscere inclinata la Regia clemenza a concedere quelle grazie, che la Città per suo mezzo chiedeva. Era già grande la stima, che aveva il Rè di quest'Uom' di Dio, ma crebbe a dismisura dal mirarlo presente, come presso chiunque altro la di lui presenza aveva superata la fama per quel suo esteriore modesto, religioso, grave, sincero, dolce, affabile, onde sembrava di leggersegli in fronte il dispregio delle cose terrene, e l'amor santo di Dio, e del Prossimo, e per tutto ciò ciascun' chiamavalo *l'Uomo Santo*. Il Rè medesimo, e la Regina altresì sentireno tal divozione verso la di lui Persona, che fattolo richiamare in Corte, vollero il contento di ascoltar la sua Messa, ch'egli celebrò col suo consueto fervor di spirito nella Cappella Reale. Ta-

li onori non riuscivano à Paolo, che di maggior confusione. Aggiuntesi, che il Rè di nuovo gli offerì di propria bocca altre Prelature ecclesiastiche, e ch'egli colla solita sua costante umiltà rifiutandole efficacemente, accertò il Rè, e la Corte tutta della sua virtù, confermando di presenza ciocchè di lontano n'aveva riferita la fama.

IV. Consultate intanto dal Rè col suo Real Consiglio le istanze recate pel nuovo Ambasciadore di Napoli, venne esposto al Rè medesimo, ch'era bensì in potere di S. M. il concedere colla sua suprema autorità tutto ciò, che le fosse a' grado, ma che la grazia richiesta era contro le leggi ordinarie de' suoi Regni, e che il conceder questa à Napoli varrebbe per un'esempio, onde mossi farebbersi gl'altri Regni ancora à porger simiglianti suppliche, che in tal caso dovrebbero sodisfarsi con pregiudizio della Religione, e della Corona. Altri motivi pure s'aggiunsero, che ritrassero l'animo del Rè da tal concessione: ed ò fosse, che S. M. non volesse contristare con un'aperta negativa il Padre D. Paolo, cui s'era mostrato tanto proclive, e volesse più tosto fargli intendere tacitamente la impossibilità d'ottenere quella grazia; ò fosse che col tempo volesse mutar l'affare; ò per qualsivoglia altra ragione, il Rè partì da Madrid per la Canuja all'occasion delle caccie, e là si trattenne per ben sei mesi. Fu di grande rammarico a Paolo una sì lunga, ed inutile dilazione, e quì venivagli compassione de' poveri, de' quali, com'ei diceva, *mangiava oziosamente il pane*. Ma egli era già fermo, e disposto à soffrire qualunque patimento, ed incomodo, pensando che negli affari più ardui, la tolleranza, ed il tempo, à cui egli aggiungeva le ferventi preghiere, e la confidenza in Dio piucche negl'uomini, vagliono sempre ad ottenere l'intento. Rese noto alla Città di Napoli quant'era succeduto, rimettendosi a quel di più, che avreb-

avrebbe colà riferito il fig. Luzio Boccapianola Cavalier Napolitano, che per suoi particolari negozj, seco n'era andato alla Corte, ed allora ritornava a Napoli. Rilevasi tutto ciò dalla lettera di risposta fattasi dalla Città al P. D. Paolo, in cui rinnovandoli le attestazioni di stima, e di confidenza, che avevano que' Signori nella bontà, nel valore, e nella diligenza di lui, gl'inviarono il cambio di mille ducati, pregandolo a non perdonare a spesa sì per la sua salute, che pel suo decoro, ciocchè con premura gli raccomandano, avendo inteso, che per timore di spendere soverchio de' danari del Publico, ch'ei diceva de' poveri, non curava punto i propri partimenti, e la propria salute. Si riguarda però, come cosa prodigiosa, e strana, che tutte le sue spese per tale spedizione, onde fu lontano da Napoli ben undici mesi, sette de' quali ne dimorò in Madrid, con tutta la sua gente, oltre le altre necessità, che nascon di spendere, talvolta secretamente in tali impegni, non giunsero che appena a due mila ducati. Udì anche S. Andrea Avellino dall'anzidetto signor Luzio con sommo giubbilo l'esemplarissima vita, che conduceva Paolo in Madrid, talchè non potè restarsi dal dirgli in una sua lettera. „ Non può la „ muta penna, dolcissimo, ed amorevolissimo Padre „ mio, esprimerle quanto il mio cuore a giubbi- „ to, e quant'allegrezza a sentita per la venuta del „ nostro obbediente, e carissimo in Cristo Figliuolo „ signor Luzio, sì per averci apportata certa nuo- „ va del ben stare di V. R., del nostro Fratello D. „ Pietro, e del resto della Compagnia; sì ancora co- „ noscendo, quanto questo Cavaliere l'onora, rive- „ risce, ed ama di cuore, che in vero sempre che „ di lei ragiona, non lascia di lodare, ed ammira- „ re, ed esaltare ogni parola, ed ogni azione di „ V. R., e le cose stupende, che egli dice di lei, „ sì della sua vita, come della diligenza, che usa

„ in eseguire il negozio impostogli da questa fedelissima Città: vò tacerle acciò non paja in un certo modo adulator &c.

V. L'inazione ch'era costretto a soffrire il Beato nel suo affare per la lontananza del Rè non lo rendeva già ozioso riguardo allo spirito. Presè ad impiegare quel tempo in esercizi divoti, in visitare molte Chiese, e venerar santi luoghi, non lungi da Madrid, spargendo anche là in ogni guisa il buon odore di sue virtù, talche non v'era chi non l'ammirasse altamente, guardandosi tutti per riverenza, o di commetter'azione, ò di proferir parola sconcia, ò vana in sua presenza. Non mancarono in quel comune, ed umile albergo, in cui erasi posto in Madrid, alcuni, o invidiosi, o increduli, o poco pii, che voler far prova della virtù, ch'essi giudicavan in lui più apparente, che vera. Introduffero però tacitamente una donna di male affare, dov'egli era tutto assorto in orazione, la quale iniquamente dovesse abbracciarlo al di dietro, mentr'essi stavano segretamente ad osservare le di lui mosse: ma appena la malvagia s'appressò per volergli toccare il volto, Egli con impetuoso grido cacciolla da se, ed alzando in quel punto le mani al Cielo proruppe senz'avvedersene in tai parole: *Benedetto sia Dio, che mai questa mia faccia hà toccata faccia di Donna*, così confuse i mal consigliati, e diede insieme chiara testimonianza di sua illibatezza. La sofferenza, e la mortificazione che aveva nel vederfi lontano dall'amata sua Congregazione (che non aveva in Spagna ancora casa veruna) lungi dalla quiete della sua povera cella, a cui sospirava incessantemente, erano poi maggiormente esercitate da i mordaci, e men considerati discorsi d'alcuni in Napoli, o maligni, o oziosi, che male intendevano la tardanza nel finire questo affare, e ciò che proveniva unicamente dalla difficoltà dell'opera, attribuivano più facilmente alla di lui trascur-

raggine , o inesperienza ; e volgendo indi a tutti i
 Claustrali l'invidia , dicevan , che il Religioso deve
 starsi nel Chioffro , nè vagar per le Corti , assumen-
 dosi carichi , per cui non hà nè pratica , nè attitudi-
 dine . Sebbene il Beato con alta rassegnazione si sen-
 tisse risuonare all' orecchio tali motti , troppo cono-
 scendoli irragionevoli , ed ingiusti , mercè della forte
 ripugnanza , ch'ei ben sapeva aver usato a tal carico ,
 non lasciavan però d'esserli gravi , e sensibili ; non
 tanto perchè riguardavan la sua persona , quanto per la
 taccia , che veniva a rifondersi su d'altri ancora . Quin-
 di esponeva talvolta in lettera a S. Andrea le angu-
 stie del suo cuore , per la tarda spedizione dell'affa-
 re , ed il timore del felice esito , per le dicerie che
 faceansi ogni dì più pungenti , pel vedersi in mezzo
 al Mondo , talchè per consolarlo , dicegli in una sua
 lettera S. Andrea : „ V. R. stia sempre allegro nel
 „ Signore , e succeda la cosa , come si vuole , per-
 „ chè succeder non può , se non come vuole il no-
 „ stro celeste , e benigno Padre , il quale sempre
 „ procura il nostro bene , spesse volte contro il no-
 „ stro volere . Nè si contristi della tardanza , perchè
 „ il merito della pazienza , il quale fa l'opera per-
 „ fetta , e di molto valore appresso Dio . Ne fa quel-
 „ lo , che vuole da lei la D. M. , questo sì ben può
 „ sapere , che ogni cosa il Signore fa , e permette
 „ per gloria sua , ed utile de' suoi eletti , i quali in
 „ ogni cosa dicono , *Sit nomen Domini benedictum* . Non
 „ farà poco adunque , se in ogni cosa benedirà il Si-
 „ gnore „ . Ed in altra lettera l'assicura , che pre-
 vedendo Iddio ciocchè sia più spediente al bene di
 quel Regno , concorrerebbe colla sua grazia à fargli
 concedere , o negare dal Rè , ciocchè chiedevasi . Gl'
 insegna però una formola di offerirsi , e rassegnarsi
 totalmente à S. D. M. con tai parole : „ Signor mio ,
 „ che dal niente mi hai creato ad imagine , e so-
 „ miglianza tua , e ricomprato col tuo prezioso im-

„ macolato sangue , e mi hai concessa grazia di ri-
 „ nunziare il Mondo , e la propria volontà , dispreg-
 „ giando le ricchezze , e gl' onori , ed ogn' altra
 „ mondana vanità , concedimi grazia ancora , che
 „ non solo pazientemente , ma con somma allegrez-
 „ za io abbracci ogni confusione per amore di S.D.M.
 „ e che in tempo alcuno non abbia ad ottener cosa ,
 „ che sia contro l'onor tuo , ma in tutte le cose sia
 „ glorificato il tuo santo Nome , ed io stia sempre
 „ confuso in questo Mondo „ ; Soggiugnendoli final-
 „ mente , che dopo una simile rassegnazione , doveva
 „ avere ferma speranza nel divino ajuto .

VI. Scrisse in questo tempo il P. Paolo stesso una lettera al P. D. Salvatore Caracciolo suo figlio spirituale , che dimorava in S. Paolo di Napoli , e cui professava una singolare affezione per le rare virtù , ond'era fornito (1) ; Parla in essa della caducità delle cose terrene , e della meraviglia , che gli aveva risvegliata nello spirito il mirare nel Mondo gl' uomini affaticarsi solleciti per quello che è vanità , procacciando la grazia de' principi terreni , e nulla curandosi di piacere a Dio : „ Non pensate però , dic'egli , che
 „ nuova mi sia questa meraviglia . Già molto prima
 „ sapeva quante son vani i pensieri del Mondo , ed
 „ avevalo a mie spese conosciuto per esperienza pure
 „ in me stesso , del che me ne dolgo pure assai ; e
 „ me ne accuso di tante volte , che non avendo Dio
 „ per fine , ma me stesso , e la propria volontà , mi sono ancora affaticato per le cose vane , e bugiarde .
 Un'altra vanità indi accenna d'aver notata nel Mondo , cioè le molte persone , che vanno viaggiando per Paesi stranieri , solo per curiosità di vedere le novità delle

(1) Questo Padre fu indi per gli uffizj del Sig. Card. Gesualdo suo Zio presso il sommo Pontefice Gregorio XIII. promosso contro sua voglia all'Arcivescovado di Conza , ma nelle prime sue Pastorali cure , lasciando gran desiderio , e assai buona opinione di sè , fu dalla morte rapito ,

le provincie, e delle Città, e i varj costumi degli Uomini, esponendosi a disagi, ad insidie, a pericoli, lasciando la pace, la sicurezza, gli amici, e ritrovandosi sempre fra gente sconosciuta, estranea; indi soggiugne „ Ma che dirò di me stesso? forse per „ quello che ho detto mi condanno, e potrà dirsi di „ me: Egli non solamente per quello, che ha fatto „ nella sua gioventù nel secolo, ma ancora adesso „ colla barba bianca, mentre v'è in Spagna, recita „ da Galantuomo la parte sua in questa scena. Io la- „ sciando da parte le cose della gioventù mia, rife- „ rendomi a quello, di che ingenuamente mi sono „ accusato di sopra, questo viaggio lo presi a fare „ doppo che molti mesi ci contradissi, e dalla impor- „ tunità di tanti, e dalla carità, che io dovevo al „ prossimi, e dal precetto del Superiore, al quale nè „ io, nè i miei Padri della mia Congregazione pote- „ vano contradire, sono stato costretto a porre il collo „ sotto il giogo.... Io vi ho detto il tutto, ed il parlar „ degli altri mi ha tratto a parlar di me, per rispon- „ dere a quella tacita objezione. Si estende indi ad „ esaltare lo stato felice della Religione, nella quale „ *ò veramente dolci fatiche, esclama, quelle le quali si fan- no per lo Signore*; e nella quale, chi serve a lui, ch'è la stessa bontà, sapienza, e potenza, non rimarrà senza premio. Finalmente essendo egli tuttavia Preposito della casa di S. Paolo, eccita i suoi alla perfezion della vita, volendo che questa lettera fosse comune a tutti i Padri, e Fratelli di quella casa. Se non che, non solo i suoi, ma tutti altresì posson conoscere, anche da questi pochi sentimenti qui accennati, qual fosse il di lui spirito, e'l di lui zelo per la virtù. Egli accusa se stesso, com'è costume del giusto, e giustifica le sue azzioni, come doveva, per soddisfazione de' saggi, e de' men saggi ancora; ma in tutto parla fantamente, e con mirabil pietà.

VII. Ritornato il Rè dopo sei mesi alla Regia, 1565

quando forse credeva , che il detto Padre , attediato dalla sua tardanza , fosse partito da Madrid , *Ecco il Padre gli apparve* , egli è S. Andrea Avellino , che ci espone esattamente quella reale udienza avuta dal P. D. Paolo , (1) dicendo : Deh Sacra Maestà , sono tan-
 „ ti mesi che mangio il sangue de' poveri , la prego
 „ per amore di Dio , che mi spedisca . Il Rè gli disse : andate Padre , che in appresso manderò lo spaccio . Replicò il Padre : voglio portarlo io ; replicò il Rè , e gli disse : Padre dite a bocca a que' Signori , che mi contento . Disse il Padre non mi partirò da questi piedi , finchè non mi doni in iscritto le grazie : che diranno , che ho speso tanti danari , senz'averle ottenute le grazie , e detto questo si partì dal Rè corrucciato . Il Rè commosso a compassione , mandò Vargas il primo Secretario appresso al Padre , che gli dicesse , che non si turbasse , che l'avrebbe fatto tornare contento , e così il Rè scrisse alla Città , che le concedeva le grazie , che chiedeva . Dopo di ciò ottenuto il dispaccio rese con grandissimo giubbilo le dovute grazie a Dio , ed a Sua Maestà , congedatosi da que' Signori , e Grandi di Corte , che riputavano gran sorte di averlo veduto e conosciuto , e' l poterli raccomandare alle sue orazioni , fra pochi dì si pose in viaggio per Napoli , dov' era con ansietà , e desiderio grande aspettato , come lo attesta il medesimo S. Andrea in una sua lettera al Beato (2) . Nè trovando tragitto per mare , incamminossi per terra , con molto maggiore disagio per la

(1) Nella sua Lettera , come innanzi troverassi al cap. 2. lib. 4.

(2) Stiamo pregando il Signore , ce lo restituisca sano , e salvo , acciò possa consolare tanti spiriti generosi di casa , e fuor di casa , che patiscono cordoglio , ed affizione per la sua sì lunga assenza , che certamente vostra Riverenza non potrebbe credere con quanto desiderio , ed ansietà è da tutti aspettata , e specialmente da queste onerande Signore , per la qual cosa spero , che Iddio sarà costretto da tante orazioni a conservarla , liberarla , e ridurla a casa sua per la comune consolazione di tutti .

la sua età , e per le sue indisposizioni. Venne per tal via a Milano, dove non essendovi ancora la nostra Congregazione, cercando egli di occultarsi per umiltà in un'ordinario albergo, si vide con sua confusione mandati i Gentiluomini del signor D. Ferrante Francesco d'Avolos di Aragona Marchese di Pescara, allora Governatore di Milano, i quali indubarono con sommo onore per dargli alloggio nel Palazzo Ducale. Ebbe a gran pregio questo Signore di potere albergare un tal' Ospite, ed onorarlo in casa sua per l'alta stima che aveva di lui. Nè tarde furono, e la moglie tua D. Isabella Gonzaga, e la di lui sorella D. Antonia d'Avolos, che fu dipoi Principessa di Solmona, a visitarlo nel suo appartamento, partendone indi liete pe' i santi documenti di pietà, che ne avevano avuti, come in alcuna occasione elleno stesse lo riferirono a' nostri Padri, dicendosi fortunate d'aver conosciuto sì gran Servo di Dio. Passò quindi a Roma, ove fu accolto con distinta amorevolezza dal Sommo Pontefice Pio IV. e dal suo Nipote il santo Card. Carlo Borromeo, il quale singolarmente si compiacque d'aver con lui familiari ragionamenti, e tanto gli crebbe verso del beato la tanta affezione, che l'ebbe indi in poi sempre amicissimo. Ma dopo il riposo di alcuni giorni in Roma s'affrettò verso Napoli.

VIII. Nell'avvicinarsi a Pozzuolo, dov'era allora la via usata, ebbe avviso, che disponevasi ad incontrarlo onorevolmente fino a Pie di grotta, luogo poco distante da Napoli, il Sig. D. Antonio d' Aragona Duca di Montalto in compagnia di una nobile e numerosa cavalcata di Cavalieri. Non potè comportare tale incontro l'umil cuore di Paolo, onde deviando dal preso cammino, andò per la strada di Averfa, e di là non essendo aspettato entrò sul tardi segretamente in Napoli, e itone direttamente alla Casa di S. Paolo con incredibile allegrezza vi fu ac-

colto qual caro Padre da' propri figli . Non tardò punto ad essere dal Vicerè, il quale non sapeva esprimergli a bastanza il suo contento, e i suoi ringraziamenti per l'operato da lui a beneficio della Città, e del Regno . Presentossi altresì a' signori Deputati nel solito loro Tribunale in S. Lorenzo, dando loro distinta contezza dell'eseguita sua Ambasceria, e consegnando la lettera contenente la concessione delle grazie, che faceva S. M. Cattolica . Ritiratosi indi in S. Paolo come dato l'ultimo compimento all'affare, rimandò ben tosto agl'istessi signori Deputati tutte le vesti, ed altre comodità, che dalla Città pel suo viaggio, e de' compagni gli erano state somministrate; anzi volendo remunerato uno singolarmente, che in quel viaggio l'avea servito, gli fece dare venticinque ducati dall'Abate Giulio d'Arezzo suo Nipote . Que' Signori però, non solo ridonarono tutto a' nostri Padri, ma vi aggiunsero la limosina di cento tumoli di grano, e mille pesi di calcina per la fabbrica della casa, che allora faceasi .

IX. La quiete religiosa ridonata a Paolo dopo i turbamenti del viaggio, delle corri, e degli affari, riuscivale assai più dolce, e maggiore ei rendevasi il fervore dello spirito, volendo ricuperare, e redimer quel tempo, di cui molti mesi parevali di aver perduti in quelle sue sì varie occasioni . Si rivestì delle sue logore, e rappezzate vesti, che avea lasciate partendo da Napoli, delle quali, per essere sì sdruscite, non fuvvi chi volesse servirsene, ma a lui furono troppo care . Si ridiede a consueti pii esercizi, e riguardo a se, e riguardo al prossimo . Volendo in questo tempo il Card. Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli, in esecuzione de' decreti del Sag. Concilio di Trento, fare la visita de' Monasteri di Monache, si elesse due Religiosi, oltre del suo Vicario, e uno di questi fu il nostro P. D. Paolo d'Arezzo, come assi dagl'atti della visita stessa . Essendosi indi ce-

lebrato in S. Paolo il nostro Capitolo Generale fu eletto il nostro Beato di comune consentimento Presidente del Capitolo. Egli dopo alcune renitenze accettò, ma volle segnalare un tal carico con un atto singolar d'umiltà. Si addossò egli medesimo l'impiego di Segretario, che suol essere in quella occasione di non ordinaria fatica, e di maggiore riusciva per lui non giovane, e di salute ancora mal disposto. Ciocchè fu di grand'edificazione a tutt'i Padri. Venne allora confermato nella sua Prepositura, nella quale compì l'intero triennio.

C A P. V I I.

Viene eletto Preposito della Casa di S. Silvestro di Roma. Sua stima grande presso il Pontefice. E promosso al Vescovato di Piacenza, costretto dal comando del Papa ad accettarlo.

1567
e

I. **D**Opo che il Padre d'Arezzo ebbe governato per tre anni la casa di S. Paolo di Napoli fu eletto Preposito della Casa di S. Silvestro di Roma nel Capitolo Generale celebrato in Roma medesima nell'Aprile del 1567. In tale occasione piucchè in altra mai mostrò renitenza alla sua elezione, sempre geloso della religiosà sua quiete. Temeva, ne senza ragione, che essendo già nota in Roma la di lui persona, fin da quando Regio Consigliere vi fu spedito da Napoli per pubblici affari, come narrossi, dovesse essere disturbato, e distolto dal suo ritiro. Sembrava già prevedere, che la fama di sue prerogative, e più di tutto la sua umiltà, ivi gli preparasse la sua esaltazione. Ma cedette con tutto ciò al comando de' Superiori. Giunto in Roma studiossi con ogni industria di vivere piucchè altrove ritirato, ed oscuro, impiegando il tempo che sopravanzava alle regola-

ri osservanze, nell'orazione, nello studio, nel venerare i santi luoghi, accendendosi vie più nella Città santa all'amore della santità. Ma non gli riuscì già sibbene l'intento, che non si rendesse anzi con tali studiati mezzi più chiaro. Il Card. Ugo Buoncompagni, detto indi nel Pontificato Gregorio XIII., che aveva già conosciuto abbastanza il nostro Paolo fin da quando studiava in Bologna, e ne aveva già fin d'allora rilevati i talenti, e' l merito, sì nelle lettere, che nella pietà, avendo penetrato dopo alcun tempo ch'egli era superiore in S. Silvestro, prese a visitarlo, e ad usare con lui sì frequente, e sì familiare, ch'è ben faceva chiara la stima ch'aveva di questo Religioso, e quanto gli fosse deliziosa, e cara la di lui conversazione. Si valse il Beato della benigna, e valevole mediazione di un tanto Cardinale, per ottenere dal Pontefice S. Pio V. allora regnante, la conferma de' Privilegj, già da altri Pontefici conceduti alla nostra Congregazione; talchè il santo Pontefice, ch'essendo stato creato Cardinale da Paolo IV. mirava con occhio di singolar degnazione la Congregazione Teatina, non solo volle confermati i privilegi già antichi, ma altri di nuovo ne aggiunse come apparisce dal suo Breve particolare de' 21. Febbrajo 1568.

II. Erano già palesi al Pontefice le di lui qualità, se pure eziandio pel medesimo Card. Buoncompagni non gli fossero state singolarmente esaltate. Volendo però il santo Pontefice decisi alcuni dubbj, ch' erano allora in controversia sulla materia de' censj, ed ordinando a tal effetto una scelta Congregazione di ben venticinque gravi persone tra' Cardinali, Prelati, ed' uomini nelle leggi civili, e canoniche peritissimi, nominò tra questi anche il P. D. Paolo d'Arezzo. Nè per quanto egli esagerasse la sua inabilità, valse ad esimersi dall'intervenire alla stabilita Congregazione, nella quale per altro tutti ammirarono la

sua segnalata prudenza, e dottrina accompagnata da eguale modestia. Il Cardinal della Chiesa, ch'era il Prefetto di tale Congregazione, attese particolarmente al parere, e voto del P. d'Arezzo, senza dire degl' altri; e senza più, secondo il sentimento di lui, fu stesa dal Papa la Bolla, come si può tutt'ora comprendere da un trattato dottissimo, che il Beato allora compose sù di tale materia, e che per umiltà non volle stampato, ma che pur ci rimane scritto di suo pugno. Scrive altresì il Cioccarelli nelle vite degl' Arcivescovi di Napoli, che per comando dello stesso Pontefice, anche nella causa dell' Arcivescovo di Toledo accusato di eresia, diede il nostro P. d'Arezzo il suo sentimento, fra tanti uomini insigni, e gravi, ch'erano stati chiamati a Roma da tutta l'Italia per tal giudizio.

III. Se gli onori non erano che mortificazioni per il P. d'Arezzo, una più grande mortificazione preparogli il Cielo. Aveva dimessa la chiesa di Piacenza in Lombardia, dopo averla governata in circa nove anni, il Card. D. Gio. Bernardino Scotti, già Teatino (1), nou

E 3

tan-

(1) Il Card. D. Gio. Bernardino Scotti era nato in Magliano in Sabina di famiglia per altro, che vantava antica nobiltà, e splendore. Egli fu uomo d'una vita irreprensibile, adorna di singolare dottrina, e delle lingue greca, ebraica, e caldea. Era in Roma Avvocato concistoriale, quando dall'oratorio del divino amore, a cui anch'egli era ascritto con S. Gaetano, e Monsignor Gio. Pietro Carafa, passò alla Congregazione Teatina, e fu il primo, che ne vestì l'abito, l'anno 1525. dopo la fondazione fattane l'anno precedente. Fu dato da Paolo III. per compagno a Luigi Lippomano nella sua Legazione, ch'ebbe presso la corte cesarea in Germania, l'anno 1548. donde ritornando fu fatto da Paolo IV. nel 1555. prima Arcivescovo di Trani, indi Cardinale. L'Eccellentissimo Senato Veneto onorò la sua promozione alla Porpora con una gentile lettera di congratulazione riferita dal Ciacconio nella sua vita. Fu indi trasferito da Pio IV. alla chiesa di Piacenza in Lombardia nel 1559., occupato per altro sempre da varie cure, o riguardanti il Concilio di Trento, o la riforma del Romano Breviario

tanto per l'avanzata sua età, ed infiacchita complessione, quanto per essere dal Pontefice S. Pio V. posto alla testa della Congregazione del S. Ufficio in Roma, e carico d'altre gravi occupazioni; e l'aveva dimessa in mano del suddetto Pontefice, senza ritenersi pensione alcuna nel Giugno del 1568. Quando il Pontefice medesimo a' 23. del seguente Luglio in pubblico Concistoro dichiarò Vescovo di Piacenza il P. D. Paolo d'Arezzo, senza che il Padre stesso n'avesse notizia, o presentimento veruno. Fu universale il contento di tutti per tale elezione, il solo rammaricato sommamente ne fu il P. d'Arezzo, quando se n'ebbe contezza. Appena ne fu avvisato dal Card. di Pisa, (che molto stimavalo, e compiacevasi di vederlo esaltato) ch'ei ben tosto tutto turbato, e mesto in volto, col pianto sugl'occhi, inviò verso il Vaticano col P. D. Vincenzo di Massa, sì frettoloso, e come fuor di sè pel cordoglio, che non avvedendosi delle carrozze de' Cardinali, che incontrava, ne punto rendendo loro il dovuto onore, e riverenza, fu fatto chiamare da essi, che vollero usare seco delle solite congratulazioni, esortandolo altresì a non ripugnare alle determinazioni di sua Santità, giacchè non ne avrebbe ottenuto l'intento: ma egli traen-

do

rio a lui singolarmente commessa. Fu anco da S. Pio V. dichiarato sommo Inquisitore del S. Ufficio, e Protettore della Chiesa orientale de' Greci: ma doppo che ebbe lasciato il vescovado di Piacenza nel Giugno del 1568. indi a pochi mesi lasciò pure la vita mortale, essendosi già ancor vivente destinato il Sepolcro nella Basilica di S. Paolo fuori delle mura come indica l'epitafio, che tuttavia vi si legge.

Joannes Bernardinus Sac. Rom. Eccl. Card. Episcopus Placentinus vivens sibi posuit anno Domini M. D. LXIII.

E per denotare la sua fedele speranza nella futura resurrezione, vi volle aggiunto in voci Greche quell' Evangelico detto in S. Marc. 5. 39.

ὢν κ' ἐπίτῳν, ἀλλὰ καὶ δίδου
non mortuus est sed dormit

do gravi sospiri dal petto, e prorompendo in lagrime: *se mi foste*, disse loro, *veri amici non direste così*, e ripigliando il suo cammino, lasciò que' Cardinali pieni di edificazione, e meraviglia, per veder quel buon vecchio sì affannato, e dolente per cosa, che ad altri faria itata di sommo giubbilo. Giunto però, e prostrato a' piedi del Papa molte ragioni addusse, per non accettare quel Vescovado: *Prima*, disse, egli è S. Andrea Avellino, che ne dà nella sua lettera il più semplice ed esatto ragguaglio: Padre Santo non posso accettare questo peso, che non sono atto a governare anime. Il Papa replicò, sono stati presi gl'eremiti da' boschi a questo peso, e Dio gli aveva insegnati, ed ajutati. *Secondo* disse: Padre santo sono infermo, non posso affaticarmi nel governo dell'anime; replicò il Papa, che Dio l'avrebbe ajutato. *Terzo* il Padre disse: Padre santo si darà scandolo al mondo, che si dirà che non ho voluto accettare i vescovadi del Rè Filippo, eh'erano di manco valuta, e m'aveva accettato questo di Piacenza, ch'è di maggiore importanza; replicò il Papa: lasciamo questi rispetti umani. *Quarto* il Padre disse: Padre santo non mi fate scontento in tutta la vita mia, io non posso proprio. Il Papa disse: questo è troppo, ed io vi comando in virtù di santa obbedienza, e sotto precetto di peccato mortale, che non parliate più, e stando il Padre piangendo, e non potendo parlare, il Papa disse: levatevi, e domani, che fu il sabbato, vi apparecchiate, e post dimani vi consacrerete. La Domenica andò il Card. di Pisa a consacrarlo. Furono assistenti a questo Cardinale, ch'era Scipione Rebibba Siciliano, in tal funzione Monsignor Giulio Antonio Santoro Arcivescovo di S. Severina, e il nostro M. D. Tommaso Goluella Vescovo Afasense. Doppo soggiugne l'Avellino, andò quello che aveva fatto le Bolle, e voleva esser pagato. Il Padre disse: dove hò tan-

„ ti scudi ? Dite al Papa , che si pigli il vescovado ,
 „ e le Bolle . Il Papa Pio , intendendo questo ordinò ,
 „ che gli dassero le Bolle gratis , e di più gli man-
 „ dò cinquecento scudi , che si ponesse in ordine per
 „ il viaggio (1) .

IV. Non si può qui omettere di accennare la
 somma afflizione , onde si mostrò penetrato nello spog-
 gliarsi de' religiosi suoi abiti , per vestirsi de' vesco-
 vili , nella mattina della consecrazione , come allora
 era costume di farsi . Protestossi primieramente innan-
 zi a Dio , che per solo , e mero precetto del suo Vi-
 cario era costretto a deporre quel sant'abito , indi ri-
 volto a' Padri chiese loro umilmente perdono di non
 averlo onorato , come doveva , per la qual colpa ,
 secondo il suo umil pensiero , S. D. M. permetteva ,
 che il deponesse , ed in fine baciandolo più volte , e la-
 grimando s'indusse a spogliarsene , lasciando per tale
 azione inteneriti tutti i circostanti . Accorsero in gran
 numero a congratularsi con esso lui , della sua pro-
 mozione , e Cardinali , e Prelati , e ragguardevoli per-
 sone , ma a tutti l'afflitto uomo di Dio non risponde-
 va , che sospirando , e piangendo , o talvolta prorom-
 pendo in quelle parole : *Ecco appunto avvenuto quello ,
 di che fortemente temeva , e perche sfuggiva la stanza
 di Roma : o talvolta in quell'altre , Iddio la perdoni al
 Padre D. Gio. Marinonio , che non volle farmi entrare in
 Religione per fratello laico , come io desiderava , perche
 ora non avrei questo peso , e questa afflizione* , aggiun-
 gendo pure : *Eccomi privo della mia cara madre Reli-
 gione : sebbene però lasciò l'abito della sua cara ma-
 dre ,*

(1) Alcuni asseriscono che il Papa gli donasse mille scudi d'oro ,
 e di più una Chinaea , ed un Cavallo in testimonianza della stima
 che aveva di lui : „ Adiuit vero insigni beneficentiæ documento
 „ Pontifex , nam cum testandæ suæ in illum benevolentia , tum ut
 „ Religiosæ paupertatis contuleret , expediri gratuito Apostolica di-
 „ plomata iussit , addiditque mille intuper aureos , & conficiendo
 „ *Placentino itineri viulam , equumque*. Silos hist. Cl. Reg. lib. 12.

dre, è indicibile qual tenero affetto si serbasse sempre in cuore verso di essa, come lo palesò coll'opere in tutto il rimanente de suoi giorni. E i religiosi suoi confratelli, che compassionavano l'afflitto, e dovevanfi essi medesimi di vederfi tolto uu sì bell' esemplare di virtù, trovaron ragione di confortarsi per la certa speranza, cui si ben corrispose l'effetto, dell'onore per lui alla sua religione recato colle dignità sostenute.

V. Non lasciò di esprimere il Beato il suo rammarico anco in lettera a quelli, che gli scrissero della sua promozione, mostrando di aggradire assai più gli uffizi di compassione, e di conforto, che si usavano verso di lui addolorato ed afflitto, che non quelli di congratulazione, e di rallegramento per la sua esaltazione. Quindi in tal guisa rispose al signor Luigi Boccapianola sopra nominato: *Come V.S. vede io sono pieno di turbazione, ed amaritudine, poichè è piaciuto a Dio benedetto di privarmi d'ogni mia quiete, e consolazione, avendomi S. S. costretto a pigliar questo peso del governo della Chiesa di Piacenza. Ringrazio V. S. infinitamente d'esserfi deguata scrivermi confortandomi, e dandomi animo. Sò, che da me stesso non posso cosa buona, ma dalla misericordia di Dio benedetto spero ogni ajuto &c.* In simili sentimenti aveva già dato ragguaglio della sua promozione al suo nipote l' Abate D. Giulio d' Arezzo, scrivendoli: *Venerdì passato N. Signore in Concistoro, non sapendo io cos'alcuna, conferì in persona mia il vescovado di Piacenza: io dipoi hò fatto tutte le forze mie con allegare molte ragioni, e fare molte preghiere à S. S., che mi liberassè da questo peso, e S. Beatitudine non ha voluto ammettere escusazione alcuna, ma mi hà comandato in virtute sanctae obedientiae che io debba accettarlo, e cosò non potendo far'altro, sono sforzato ponere il collo sotto il giogo del Vicario di Cristo Non accade ne'suoi venga a vedermi, perchè mi farebbe grandissimo dis.*

dispiacere &c. Queste brevi porzioni di sue lettere si sono volute accennare, perchè non solo veggasi, per quali vie, e con quai sensi di amarezza egli era asceto al Vescovado; ma comprender si possa altresì il suo distacco dalla parentela, e dal sangue, e da ogni onore; la diffidenza totale, che aveva nelle sue forze, la confidenza nel divino ajuto: Virtudi, che se erano state in lui fin'allora segnalatissime, egli andava a renderle più luminose nel Vescovado.



L I B R O T E R Z O

Del suo stato di Vescovo , Arcivescovo , e Cardinale .

C A P. I.

*Giubbilo universale in Piacenza per l'elezione del P.
d'Arezzo a quel Vescovado . Sua partenza da Roma .
Suo solenne ingresso nella sua Chiesa . Re-
golamento dato alla sua Famiglia , ed
alla sua Persona .*

I. **L**A fama, che giunse in Piacenza dell'elezio- 1568
ne, e consecrazione del d'Arezzo in Vescovo
di quella Città, e 'l grido dei meriti, ch'ei s'era
fatti nelle antecedenti varie condizioni di sua vita,
eccitarono uno straordinario giubbilo ne' cuori di
tutti, e della Città, e della Diocesi, specialmente
di quelli, che zelando l'onor divino, e 'l publico
bene, speravan dalla vigilanza del nuovo Pastore,
veder tolti, o corretti que' disordini, che per la
malvagità de' tempi, e per la lunga assenza del Pre-
decessore, s'erano introdotti; tutti ne aspettavano il
tempo della sua venuta. Gli stessi Serenissimi Far-
nesi, che allora godevano il Ducato di Parma, e
Piacenza, ne fecero uffizi di congratulazione al nuo-
vo Vescovo, e ne dimostrarono un singolare conten-
to. Ma non potendo il pio Prelato partirsi tosto da
Roma, sì per i pericolosi caldi della stagione, sì per
affari riguardanti la sua medesima Chiesa, scrisse al
Preposto, e Canonici di quella Cattedrale, mandan-
do con tal lettera Monsignor Alessandro Borla, co-
me generale soprintendente a' gl'affari suoi, per
prendere il possesso della sua Chiesa. In questa let-
tera dà loro contezza della sua elezione, della ina-
bilità sua, già dichiarata al Sommo Pontefice, della
sua

sua dimostrata renitenza , ed in fine della sua obbedienza a comandi di S. S. Ed è da notarsi particolarmente la sottoscrizione , che vi fa: *Delle vostre Riverenze , umile ed amevolissimo fratello D. Paolo , indegno Vescovo di Piacenza* . Espressione del basso sentimento , che tuttavia aveva di se , e che ben si oppone all' elogio , che ne fa il Pontefice nel suo Breve Apostolico agl'istessi Canonici allora presentato dal Borla , in cui lodalo pel' candore della vita , per l'onestà de' costumi , saggio nelle cose spirituali , e prudente nelle temporali , e ricco de' doni di molte altre virtù (1). Fù dato pertanto il possesso per mezzo del suddetto Monsignor Borla all' Arezzo , con universale soddisfazione , confessandolo tutti destinato per sola superna maniera al governo di quell'anime.

II. Mà non si tosto gli fu libero il viaggio a Piacenza , che sollecito l'intraprese . Egli avrebbe desiderato , secondando il suo genio di umiltà , di fare privatamente il suo ingresso in quella Città senza pompa veruna ; nulladimeno considerando , che anche questa esteriore comparisa da sacra gravità , e decenza ornata , potea giovare ad imprimer ne' cuori de' Popoli la riverenza verso il loro Pastore , volle farlo con tutte quelle lodevoli cerimonie , che sogliono usarsi ne' solenni ingressi de' vescovi . Ne' approvò tal' pensiero il Santo Pontefice Pio V. , anzi ne accrebbe il pregio della sua funzione , degnandosi con Breve particolare concedere l' Indulgenze di sette anni , e sette quarantene a' tutti quelli , che fossero stati presenti all'ingresso di questo nuovo vescovo . Intanto la fama di gran bontà , e l'opinione di Santo , in che il tenevano i Piacentini , commosse

(1) *Demum ad te Presbyterum Congregationis Clericorum Reg. de Terra Itri Cajetane Diocesis oriundum , utriusque juris Doctorem , vitæ munditiæ , ac morum honestate decorum , in spiritualibus providum , ac temporalibus circumspexit , aliisque multiplicum virtutum donis , prout fide dignorum testimoniis insignitum , direximus oculos mentis nostræ .*

fe in tutti una divozione straordinaria , ed una pia emulazione di dare in questa occasione segni insoliti di allegrezza , ornando con addobbi le contrade , ove passar doveva . E ordinato in lunga , e festosa processione col Capitolo della Cattedrale , tutto il Clero sì secolare , che regolare , vestito il Vescovo pontificalmente , fece la sua solenne entrata nel giorno dedicato al Glorioso S. Michele Arcangelo dell'anno 1568. e del 57. della sua età , con un concorso immenso sì di Nobiltà , che di Cittadinanza , e di Popolo d'ogni condizione , d'ogni guita , e di Città , e di Contado . Tutti giulivi frà le voci di allegrezza , e gli applausi , non sapevan saziarsi di vedere , e di venerare il novello loro Pastore chiedendo da lui la benedizione ; e ben'augurandosi dal festivo gioir di quel giorno , benedicevan anch' essi , e l'ingresso , e 'l Pastore , e 'l Cielo , che loro l'aveva donato .

III. Collocato il nuovo Vescovo nella sua sede pose ogni studio ad ordinare di modo la sua casa , e dare tale regolamento alla sua Famiglia , onde dà ciò si potesse conoscere , qual doveva egli avere diligenza , e cura per la sua Chiesa . N'aveva già scelte con ogni avvedutezza le persone di suo servizio . Alcuna n'ebbe dal signor Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano , altra nè procurò da S. Filippo Neri allora vivente , che gli concedette il sopradetto Monsignore Alessandro Borla Piacentino , già figlio della sua Congregazione dell' Oratorio , uomo di singolar merito , di pietà , e di lettere , che servì il Beato d'Arezzo tutto il rimanente del viver suo , e doppo la morte di esso ritornò alla sua Congregazione richiamatovi dal medesimo S. Filippo , che protestossi per lettera scritta dal P. Francesco Maria Tarugi , di non averlo conceduto , che in prestito ad un sì santo Prelato , qual' era Paolo d'Arezzo . Non volle ammettere alcuno , che non fosse Ecclesiastico , fuori di quelli addetti a più bassi servigj ,

non riputando convenevole, che il Vescovo fosse intimamente servito da persone laiche voleagli anzi Ecclesiastici, e di bontà, e di dottrina dotati, perchè piucchè al Vescovo, servissero à bisogni della Chiesa. Nè soffriva, che avessero forte speranza d'essere da lui ricompensati co' Benefici Ecclesiastici, volendo essere libero di darli à chi nè avesse il merito, non lasciando però di gratificarli in altra guisa. Volea, che tutti vestissero di nero, e senza alcun'ornamento di seta, e che tutti altresì prendessero cibo insieme ad una medesima mensa, la quale fosse condita colla spirituale lezione. Egli medesimo dà principio v'interveniva talvolta con grande umiltà, ed in luogo della lezione, faceva loro alcun divoto ragionamento, con tale Spirito, che muoveva i cuori di tutti al divino servizio. Se talun di loro ammalavasi, visitavalo sovente in Persona, e consolavalo, provvedendolo con carità, e prontezza di quanto gli bisognasse.

IV. Riguardo allo spirituale de' suoi familiari, dovevano i Sacerdoti celebrare la santa Messa ogni mattina: gli altri, che tutti chiamava col nome di suoi figliuoli, sebben fosse loro ordinata la confessione, e la comunione una volta il mese, ch'ei medesimo voleva loro amministrare, essendovi già destinato un Confessore della Famiglia, gl'altri, disse, per la maggior parte soleano accottarsi a' santi Sacramenti, almeno una volta la settimana. Congregavasi ogni sera al suono d'un Campanello la famiglia tutta anche inferiore all'orazione, ove frà l'altre preci, recitavansi le Litanie de Santi, ed il venerdì anche i Salmi Penitenziali. V'interveniva sempre egli stesso, e talvolta ivi esortava i suoi al timore, ed amore divino, o avvertivali di alcun mancamento, che avesse notato; e se avvisato fosse di alcun disgusto nato tra loro, usando della sua autorità e carità inducevali a riconciliarsi bentosto. Non

comportava, che i suoi leggessero libri men convenevoli allo stato ecclesiastico, e ritrovato avendo nella sua anticamera, chi leggeva un Poeta profano, gli vietò indi in poi una tale lezione: ma meno obbediente essendo costui a' divieti fattigli, avendolo colto di nuovo il vescovo col libro medesimo, glie lo trasse di mano, e ordinò in presenza di molti, che via fosse gettato. Visitava anche le stanze de suoi per vedere, se avesser'armi o istrumenti di musica men' decenti alla casa del Vescovo; non la cedeva in somma la sua Famiglia ad un ben' regolato Monastero: onde S. Andrea Avellino scrivendo à Francesco Monghani segretario di Monsignor d'Arezzo. „ se io, di „ ce, senza conoscerla presenzialmente l' hò racco- „ mandata, ciò hò fatto prima per essere ella cara „ a Monsignor nostro, appresso per la virtù sua, „ imaginandomi che quanti stanno appresso al mio „ caro Padre, non possono essere se non Persone con- „ formi alla vita, ed al santo desiderio di S. S. Rev.

V. Ma il compimento, e la perfezione di un tale regolamento della famiglia di Monsignore proveniva dalla di lui Persona medesima: egli era ne' suoi portamenti, e negl'atti sì ordinato alla pietà; e sì composto, che tutti, e domestici, e stranieri il miravano quale specchio di santità. Oltre il celebrare quotidianamente il santo sacrificio della Messa, e spesse volte pubblicamente nella Cattedrale con tal' divozione, che tutti commoveva a compungimento: oltre le lunghe private orazioni, che fra il giorno faceva in un piccol' oratorio del suo Palazzo, ben due volte al giorno vedevasi nella Cattedrale prostrato avanti al SS. Sacramento per lungo spazio di tempo, e tal volta ancora mandando gemiti, e sospiri per implorare il divino aiuto. Giochè servì, al dire di S. Andrea Avellino, ad eccitare in quel Popolo uno spirito, che sembrava totalmente smarrito, di venerazione, e riverenza verso l'augustissimo Sacramen-

10. „ Giunto che fù, scrive il Santo, al vescovado
 „ ritrovò, che si faceva poca riverenza, ed onore
 „ al santissimo Sacramento, e per questo per indur-
 „ re il Popolo a riverirlo, egli la mattina a buon-
 „ ora con umiltà se ne stava avanti al santissimo
 „ Sacramento inginocchiato alcun'ora, e così i Po-
 „ polani, come i Nobili, vedendo il vescovo
 „ inginocchiato, tutti s'inginocchiavano, e fa-
 „ cevano riverenza al Signore: restò per sempre
 „ questa riverenza al santissimo Sacramento intro-
 „ dotta dal buon'esempio del vescovo Trovò
 „ anco che pochissimi Canonici andavano à Matuti-
 „ no. Egli cominciò ad andarci ogni mattina, e con
 „ il suo esempio, senza comandare, indusse tutti i
 „ Canonici, ed altri al Matutino: vedendo che ve-
 „ nivano a tardo, col suo esempio venivano all'al-
 „ be oscure, e così col suo esempio riformò il cul-
 „ to divino senza strepito di parole. Lungi voleva
 „ ogni vanità dal suo vestito. Non comparve mai ne-
 „ pure in privato, che in abito vescovile, o di pan-
 „ no, o di saja senza seta veruna. Le calzette stesse spes-
 „ so portava di panno, e rappezzate. Non miravasi
 „ nel suo Palazzo o addobbo, o quadro di prezzo,
 „ ma ciò soltanto, che potesse eccitare a divozione.
 „ Non aveva per suo servizio o vaso, o strumento
 „ d'argento, fuor di una forchetta, ed un cucchiaino, u-
 „ sando per il rimanente bianca creta. Alla sua po-
 „ vera mensa non ammise mai corteggio de' servito-
 „ ri, contentandosi di un solo, volendo però, che
 „ ascoltassero la spirituale lezione, che ivi in tal tem-
 „ po faceasi. Solevan leggervisi i novissimi del Car-
 „ tuziano, o gl'esempj de'Santi, ed un dì leggendosi un
 „ passo del Giudizio, e dell'Inferno, fatta fermar la
 „ lezione, ei si rivolse alla famiglia, e disse colle la-
 „ grime agl'occhi: *sentite Figliuoli, che cosa sarà di noi.*
 „ Un angusto letticciuolo ad uso della sua Congrega-
 „ zione Teatina aveva pel suo riposo, facendone intan-

to comparire un'altro in una stanza più agiato, in cui faceva dormire alcuno de' suoi per nascondere la sua mortificazione. Il suo parlare, e le sue maniere erano piene di affabilità, e dolcezza, che gli valse talvolta assai più che la severità, per rimediare a disordini. La sua Persona era di un taglio mediocre naturalmente pingue, ma il suo portamento era umile, e grave, gl'occhi modesti, la testa più tosto china, le spalle alquanto incurvate, con una mano quasi sempre stesa sul petto, sicchè inspirava facilmente sentimenti di divozione al solo vederlo.

VI. Fin da primi giorni del suo arrivo in Piacenza, ei si ottenne il bel titolo di Padre de' poveri per le larghe ed incessanti limosine, che faceva loro dispensare. Il Cortile, e le Loggie del suo Palazzo vedevansi ne' tempi stabiliti ogni giorno piene di bisognosi, a ciascun de' quali, dopo averli fatti recitare divotamente il *Pater*, l'*Ave*, ed il *Credo*, e gl'atti delle virtù Teologiche faceva dare una porzione di minestra, ed una pagnotta, talvolta anche due pagnotte per persona, non escludendone neppure i bambini, che si sostenevano in braccio delle loro madri. La sua casa era sempre aperta a poveri, e sempre aperta a lor sovvenimento la sua mano se talun misero si faceva sentire anche fuori delle ore consuete alla comune limosina: mentr' egli sedeva a mensa, mandavagli il piatto medesimo, e l' cibo che aveva innanzi. Se ancora fra il giorno, egli stesso dalla finestra gettavagli alcun danaro nelle sue cartucce, che volevasi preparate a tal effetto. Oltre poi le segrete limosine, che faceva porgere a persone, che per rossore si stavano occulte nella loro povertà; oltre le altre assegnate a diversi luoghi pii, a Comunità Religiose, alle quali più larghe ancora soleva farle all' occasione de' loro Capitoli Generali, o d'altri loro bisogni: oltre infine varie doti, con che collocava molte donzelle in ma-

trimonio . Tutti si teneva scritti in un Catalogo i poveri della Città , e di continuo volea essere ragguagliato de' nuovi bisognosi , che si scoprivano ; e ben volentieri era in ciò obbedito sapendosi , che tal nuova eragli di contento per poter dimostrare a tutti la sua gran carità . Nè dando punto orecchie a talun de' suoi Familiari , che portavalo talvolta a riflettere su la povertà propria , e sulla necessità di mantenersi col decoro dovuto alla sua episcopale dignità , altro non rispondeva , se non che *devesi sovvenire a poveri , e confidare in Dio* . Si maravigliavano altamente alcuni , nè potevano comprendere , com' egli esercitar potesse tanta liberalità . Ma nella confidenza in Dio aveva esso i suoi tesori , e fu altresì talvolta accompagnata fin da prodigi . Fu avvisato , mentr'era già Cardinale , che presso all'Ospedal grande della Madonna detta di Campagna era ivi in una casuccia una poverella , che avendo partorito il dì precedente , giacevasi su la nuda paglia , senz' avere di che alimentarsi . Era egli per mettersi a pranzo , allorch'ebbe un tal avviso , onde fatta buona raccolta di commestibili , oltre alcun denaro , ordinò ad un suo Palafreniere , che tutto recasse bentosto alla Meschina . Mostrò allora il Messo difficoltà di ritrovare la casa , ma il Cardinale postogli un fazzoletto sul braccio gli disse , che andasse verso l'Ospedale della Madonna , e dove caduto gli fosse il fazzoletto , ivi , in quella casa trovata avrebbe la Donna . Così avvenne con istupore invero grande , mentre andando spensierato il Messo , ed oltrepassato l'Ospedale , s'avvide del fazzoletto caduto , rivoltosi indietro il ritrovò in terra avanti la porta d'una casuccia , nella qual entrato vidde la misera giacente su la paglia , e le lasciò la limosina dal Beato inviatale . Divulgatosi per la Città un tal fatto , era da tutti attribuito a miracolo , e tutti ammiravano insieme e il fatto prodigioso , e 'l merito singolare del buon Cardinale .

Ma e da Cardinale , e da Vescovo si vedeva a quando a quando girare all' Ospedale col suo Montignor Borla , provveduto di confetti , di dolci , o di alcuna botteglia di vino generoso , e pregiato per confortarvi con alcuni forsi di esso , o con alcuni di quelli regalucci gli ammalati ; senza poi ridire quell' altre molte sue caritatevoli azioni , che faranno a suo luogo accennate . Qui si vuol notato soltanto , che con sì grande affetto , e con tale virtù riguardava i poveri , che soleva chiamarli Primogeniti della Chiesa , Dispensatori del Paradiso , Portieri del Cielo . Ambasciatori di Dio agli uomini , Angeli visibili , a quali però doveasi rendere ajuto , ed onore .

C A P. I I.

Elegge valenti Ministri pel governo della sua Chiesa. Instituisce un Seminario di Chierici. Altri ordini dati intorno alla disciplina del Clero .

I. **L**E più zelanti , e più provide cure del nostro Vescovò miravano primieramente allo stabilimento di un buon governo della sua Chiesa : pose perciò ogni studio ad eleggere ottimi ministri a tal' uopo , ed a ben disporli ne' loro uffizj : provvide di un Vicario generale , sacerdote di vita esemplare , versato nelle leggi , e nella ecclesiastica disciplina . In quest' uffizio ebbe per alcun tempo Guglielmo Redoano (1) , che fu dipoi Vescovo di Nebbio in Corsica , e indi Gasparo Silingardo Modenese , che fu altresì Prelato in Roma , e poscia Vescovo di Modena , e Nunzio in Francia . Al Vicario volle aggiunto un Auditore , e un Fiscale , ed altri giudici

F 2 per

(1) Autore di due trattati l' uno *de rebus ecclesiasticis non alienandis*, l'altro *de Speliis* . Digitized by Google

per le cause civili, e criminali, a quali tutti assegnava onorevoli stipendi, vietando loro il ricevere regali da chi che fosse, invigilando con tale diligenza sulla loro integrità, che ritrovandosi negl'anni appresso in Roma, voll'essere avvisato segretamente, come diportavansi su di tal punto i suoi ministri. Mostrossi bensì ancora geloso dell'onore de' ministri suoi, come rilevasi da una lettera da lui scritta al suo Cancelliere, sul poco rispetto usato da un signor Conte Sacerdote al Vicario Generale. Non meno che i suoi ministri volle rendere anche i suoi tribunali irriprensibili, e lontani da ogni taccia di avidità. Prima ancora di giugnere al vescovado, aveva già intese esorbitanti le tasse, ch'esigevansi dalla Cancelleria Ecclesiastica, per la spedizione delle cause ad essa appartenenti, e fin d'allora ne aveva promessa con Lettera Pastorale alla Città di Piacenza la moderazione, quantunque però questa moderazione non dovesse essere, che di una notevole diminuzione de' proventi alla mensa vescovile, mirando egli al profitto spirituale dell'anime, assai più che al proprio utile temporale: e volendo rimossa da' suoi tribunali ogn'ombra d'interesse, e aperto con ogni facilità il ricorso de' sudditi, ei medesimo ne tassò con somma equità ogni spesa, ordinando, che ne fosse affissa la nota in luogo publico della medesima Cancelleria, e fosse tutto gravi pene osservata: ciocchè indi stabilì più validamente nel suo primo Sinodo Diocesano.

II. Egli volle altresì una piena contezza di tutti quegli altri, ch'erano già posti nella sua Chiesa, ministri dell'altare, e della salute dell'anime. Di tutti i Preti della Città, e Diocesi si procacciò esatte informazioni; di quelli, che godevano Benefici Ecclesiastici, o erano obbligati a residenza; ma particolarmente di quei, che avevano cura di anime, che volle sottomessi anche ad un diligente esame di scienza convenevole, e necessaria al loro ministero: e fat-

ta minutissima ricerca dell'esemplarità de' loro costumi, della carità, e prontezza nell'accorrere agli spirituali bisogni dell'anime; dell'esattezza, e decoro nell'ecclesiastiche funzioni, nel culto delle Chiese, e dell'altari; non pochi n'ebbe a privare delle loro Cure, perche mancanti o nel loro officio, o nell'onestà della vita; e di altri più atti, e più edificanti Pastori provvide il suo Gregge. Diligenza che parve rigore da principio, ma quanto era indispensabile in quelle circostanze, tanto ancora fu giovevole, per contenere tutti in appresso nel loro dovere. Fino allora l'esame sì de concorrenti alle Parocchie, e ad altri uffici di cure d' anime, come di que', che si doveano ammettere agl'Ordini, era stato commesso sol tanto all'Arcidiacono della Cattedrale. Egli volle introdotta in ciò l'osservanza del sacro Concilio di Trento, istituendo a tal'effetto una particolare Congregazione di Ecclesiastici segnalati in dottrina, ed in pietà. Interveniva sempre il Vescovo stesso a tali esami, nè permetteva, che ivi si desse luogo a raccomandazioni, o preghiere, neppure de' gran Personaggi: ma solo voleva, che valesse il merito e di morigeratezza, e di scienza. Non potè in verun modo essere indotto per suppliche a conferire un Beneficio semplice ad un giovane Cavaliere Piacentino, perche seppe non essere, che in età di tredici anni.

III. Persuaso il vigilante Pastore del troppo grande bisogno, che aveva il suo Gregge di buoni ministri, pensò a preparargliene prendendo a fondare, secondo i decreti del sacro Concilio di Trento, un Seminario di Chierici, che instruiti dagli anni loro giovanili nella pietà, nelle lettere, e nelle cerimonie ecclesiastiche, si rendessero atti all'ecclesiastico ministero, ed a giovare all'anime colla dottrina, e coll'esempio. L'impresa in vero era grande, e sebbene fosse ancora dotato di grande animo per intraprende-

re opere magnifiche, talchè ben sovente attoniti nè rimanevano que' che riflettevano al suo coraggio, nulla meno sembrava sgomentarsi, attese le poche temporali sue forze, e le molte spese state necessarie sul principiare del suo governo, onde trovavasi tutt' ora aggravato. Ma la molta confidenza in Dio, all' onor del quale tutto indirizzava, gli agevolò ogni difficoltà, e gli diè animo a risolversi a sì santa opera. Convocati però tutti i Parochi della Città, ordinò loro, che ciascuno gli presentasse della sua Parocchia un Chierico povero, ma de' più pii, e de' più atti alle lettere, ed allo stato ecclesiastico: e fattane scelta di ventiquattro diede principio al suo Seminario, per cui non avendo ancora ne luogo, ne rendite, fece adattare a que' Chierici alcune stanze del suo Palazzo, e della sua vescovile mensa gli alimentò, fino a tanto, che essendo morto il Rettore di san Vincenzo, assegnò al Seminario le rendite di quella Chiesa, la quale indi diede a Teatini chiamati da lui in Piacenza. Accrebbe dipoi tali rendite con quelle di S. Maria Cortina, e con quelle altresì, mediante l'Indulto del santo Pontefice Pio V. degli Umiliati, ch'erano stati dal sommo Pontefice allora soppressi. In breve tempo però trovossi il Seminario sì ben provveduto, che non solo potè sostenere il numero già prefisso de' Chierici, ma altri ancora, che ne furono aggiunti. Alcuni pur vi entrarono per convittori, trattivi dalla maniera dell'educazione, e dal progresso, che vi si faceva nella pietà, e nello studio. Egli aveva già prescritte le condizioni di quelli, che doveano esservi ammessi, senza le quali, non giovavano presso di lui, o le intercessioni, o le suppliche di persona ancora ragguardevole, come assì da una sua lettera scritta alla Principessa di Badi, che voleva a grande istanza accettato nel Seminario un Giovane di Costerbofi.

IV. Seguendo la forma prescritta dal santo Concilio di Trento, egli deputò al governo del Seminario quattro persone ecclesiastiche (altri dicono sei) di singolarissime qualità , ordinando loro di congregarsi innanzi a lui una volta la settimana , o più spesso, secondo il bisogno , per trattare gl'affari occorrenti intorno al seminario medesimo . Vi costituì un Rettore sacerdote , grave , prudente , e pio ; un maestro di grammatica di nome D. Andrea Giggio , mandatoli da san Carlo Borromeo ; uno di lettere umane : un lettore di filosofia , oltre il maestro di canto fermo , di cerimonie , di riti ecclesiastici . A taluno di questi medesimi commetteva la cura spirituale de' Chierici , dovevan altri visitare almeno una volta al mese le stanze , e li dormitori de' Chierici , per vedere , se vi fosse cosa indecente al loro stato , particolarmente libri profani , o altro che li potesse distorre dalle loro occupazioni . Dovevan finalmente esaminare il loro profitto negli studi , e ne' costumi , e di tutto informarne il Vescovo istesso , il quale per altro era sovente in persona colà a veder , se le regole erano osservate , facendo in tale occasione delle spirituali esortazioni , e fino umiliandosi talvolta ad insegnare a' Chierici le cerimonie ecclesiastiche , come a fare le genuflessioni , a dare l'incenso in Coro , ad intonare alcuni versetti , godendo di vederne , o animarne le loro buone disposizioni . Prescrisse , che ciascun de' giovani al primo ingresso nel Seminario facesse la Confessione generale , e la S. Comunione ; che vestito dell' abito clericale usato in quel luogo , cioè di panno , o saia pavonazza , fosse ammesso alla prima tonsura , ma per un anno si rimanesse separato dagli'altri , come novizio , ed intanto fossero osservate le sue inclinazioni , e costumi . Asegnò altresì il tempo per la frequenza de' Sacramenti , e le ore per l'orazione mentale , per recitare l'uffizio , ascoltare la Messa , esaminare la coscienza &c. Ordinò che dovesero digiun-

nare quelli almeno ch'avevano l'età prescritta, oltre i giorni stabiliti dalla Chiesa, ogni venerdì dell'anno, e nell'Avvento anche i mercoledì. Non lasciò di dare istruzioni particolari eziandio per gli uffizi più bassi, e tutto era sì bene ordinato, che sembrava un Seminario fatto per allevare claustrali, più che Chierici secolari.

VI. Stabilito un tale regolamento si rivolse a ritrovarvi una propria abitazione capace, anche pel maggior numero de' chierici, che alla giornata andava crescendo. Ottenne pertanto un Palazzo, ch'era de' signori Conti de' Rossi assai opportuno, presso la Chiesa di S. Vincenzo. Disposte ivi, ed adattate le stanze, e le necessarie officine, celebrò il B. Vescovo nella Chiesa cattedrale la Messa dello Spirito Santo in presenza del Clero, e de' Chierici del Seminario, e con essi processionalmente s'inviò a quel luogo, cui egli benedisse, ed assegnò loro per ordinaria abitazione. Riguardò indi egli il Seminario come le sue particolari delizie, e godeva altresì di mostrarlo a' Vescovi, a' Prelati, o a Signori forestieri, che per avventura passavano per Piacenza. Tutti ne lodavano ammirati il zelante operar di Monsignor d'Arezzo, ed alcuni ne presero ancora idea d'imitarlo, e di formar simiglianti istituzioni nelle loro Chiese. Rimanendogli dopo di ciò libero il Palazzo, pensò di provvedere ivi a tutti quegli altri giovani della Città, che per la povertà non potevano frequentare la scuola, o non aveano le condizioni necessarie per essere ammessi nel Seminario, ed intanto erano esposti a pericoli somministrati dall'ozio, e da un'età incauta e mal colta: volle però aperta nelle stanze del suo Palazzo una scuola pubblica di lettere umane, avendovi condotto a sue spese un'ottimo maestro. Fù questa novella opera di sua carità di un utile sommo a quel publico, e veggendovi egli talvolta alcun di que' giovani mal concio, o indecente negl'abiti, lo

faceva sovvenire dal suo limosiniere, richiedendo poi da esso (come voleva da tutti) che frequentasse i SS. Sacramenti , almeno una volta al mese, e fuggisse da giuochi, dall'ozio, e dalle piazze.

VII. Ad altro uso di carità volle pure assegnate altre stanze del suo Palazzo, cioè a dar ricetto a poveri Sacerdoti, o Chierici, che venivano dalle ville, o dalle montagne della Diocesi per loro affari alla Città. Ivi facevali provvedere di quanto loro occorreva pel tempo della loro dimora, (vedendoli mal volentieri alloggiati ne pubblici alberghi,) e se talun d'essi compariva mal in ordine nelle vesti, il voleva posto pel suo limosiniere in una decenza convenevole al suo stato. Fu sempre attento in sovvenire alla povertà del suo Clero. Avendo veduto una mattina, orando in Chiesa secondo il suo costume, un Chierico servire la Messa con cotta sdrucita, e lacera, gli fè donar' la tela per farfela. Presentogliela indi il Chierico dopo averla fatta cuocere, supplicandolo di benedirgliela: alzò allora il B. Pastore la mano, cogli occhi lagrimanti per tenerezza, mirando la semplicità del buon Giovane, e gliela benedisse, esortandolo ad avere a cuore il divino servizio. Nè lasciò di provvedere al decoro di tutto il Clero, con dare ordini (che poi volle rinnovati nel Sinodo) che ogni ecclesiastico usasse abito decente al suo stato, cioè veste lunga, e modesta, vietando ogni vanità, o secolare ornamento, come pure tutto ciò, che non conveniva all'onestà dell'ecclesiastica vita. Ove poi alcuni ne trovasse di qualche cosa colpevoli, ricordandosi di essere loro amorevole Padre, usava la tenerezza, ed efficacia nell' ammonirli, e tutta la premura, che fossero occulti i loro errori, e illesa la fama. Gli fu riferito, che alcuni Preti sedevano in certo luogo a mensa in compagnia di non lodevoli donne. Mandò egli tosto, senza far motto al relatore, un suo Familiare, che gli

avvisasse segretamente di licenziare sul punto medesimo quelle donne , e di restarsene eglino tutti a tavola : ubbidirono al segreto avviso que' Preti . Indi a poco spedì colà i suoi ministri di giustizia, insieme col relatore istesso , e non trovatafi donna alcuna , fu il tutto noto al Vescovo , il quale con grave correzione riprese il relatore , come di troppo facile a credere . Chiamati di poi segretamente que' Preti medesimi gli sgridò con tale fervore di spirito , che se gli vidde prostrati a piedi tutti piangenti , chiedergli umilmente perdono . E ad altro ecclesiastico , che pure aveva fatto ammonire più volte per una reatpratica , fattolo chiamare a se , e trattolo seco in un segreto suo stanzino , alla presenza di un'altro , egli stesso il vescovo , ch'era allora ancor Cardinale , se gli prostrò ginocchioni avanti pregandolo , e scongiurandolo per le viscere di Gesù Cristo a lasciare quella scandalosa pratica ; ed a quell'atto , a quel parlare , si compunse il reo , e proruppe in dirottissimo pianto , e chiedendo perdono della sua reità al Cardinale , promise il suo ravvedimento , che in effetto mantenne con edificazione , e maraviglia di tutti que' , che riseppero un fatto sì memorando .

C A P. III.

Suo zelo nel predicare , nell'opporfi all'eresia , alla bestemmia , all'usura , nel procurare la conversione degl'Ebrei , il ravvedimento de' Peccatori , l'abolizione di molti abusi .

I. **S**E viene ingiunto dal sacro Concilio di Trento a vescovi l'obbligo Pastorale di pascere il proprio gregge colla predicazione della divina parola , assiduo era Paolo in questo uffizio , e l'adempiva con tal dignità , e spirito , che non di rado piangendo egli stesso dirottamente lasciava il frequentissimo

Popolo accorso ad ascoltarlo compunto, e bagnato di lagrime. Oltre il fermoneggiare dal Pergamo, parlava talvolta con tutto l'ardore, e l'efficacia coll'Ofizia Sacrata in mano, quando nel celebrare volea porgere la Sacra Comunione a gli Astanti, commovendo il Popolo alla detestazione dell'offesa di Dio, che per tanti motivi deve amarsi. Usò un'estrema vigilanza nell'impedire l'infezione dell'eresie con editto pubblicato a 17. di Maggio 1569. comandò in virtù di santa obbedienza, e sotto pena di scomunica *late sententia* a chiunque avesse in qualsivoglia modo notizie di persona eretica, o sospetta di eresia, o avesse a dir parole ereticali, o non vivesse secondo il rito, e costume della santa Chiesa Cattolica, che le dovesse subito denunziare, ordinando in oltre a Curati, che nel principio della Quaresima, e dell'Avvento, dovessero nella Messa pubblicare questo editto, quando fosse maggiore il concorso del popolo, esortando altresì i Principi, e Magistrati della Città, ad essere in ciò diligenti osservatori delle Costituzioni, e decreti Apostolici, col vietare ne' loro domini il pericoloso commercio degli Eretici, e col porgere ancora il loro ajuto al Vescovo, e all'Inquisitore, quando fosse loro richiesto, per estirpare questa pestifera contagione. Con altro editto intimò la pena di certa somma di denaro a Maestri, che aprissero scuole, senza prima avere fatta la professione della fede, imponendo la scomunica a chi sapesse i trasgressori di quest'ordine, e non gli denunziasse: ed ordinando in oltre a Parochi sì di Città, che della Diocesi che ne osservassero con attenzione i loro costumi. Proibì finalmente con gravissime pene ai Stampatori l'imprimere per l'avvenire libro alcuno; e a Libraj il publicarne, o venderne senza licenza.

II. Per frenare la troppo gran licenza, che colà s'era introdotta delle bestemmie, e delle usure,

ed altri delitti, volle posta, secondo il decreto del Concilio di Trento, la riserva de' casi, vietando a Confessori da lui approvati di poter assolvere da peccati più enormi, riserbandone la facoltà al suo Vicario, ed a quattro assegnati nella sua Cattedrale col titolo di Penitenzieri: la qual cosa, come allora nuova, e per l'addietro non osservata, quanto da licenziosi era sofferta con ripugnanza, tanto era da virtuosi approvata, e lodata. Rilevasi quanto fosse geloso di mantener tal riserva, spezialmente pel peccato della bestemmia, da una lettera scritta da lui ad un Curato della sua Diocesi, in cui per le sole feste di Natale gli concedeva l'autorità di assolverne. Ma oltre la riserva de' casi, pene ancora gravissime minacciò con pubblici editti, sì a bestemmiatori, che agli usuraj, de' quali allora vedevasi più infetta quella Chiesa. I gastighi però ancora gravi co' quali volevasi si procedesse contro i rei di tai delitti, si conoscevan procedere da tanta bontà, e sì gran zelo, che, come attesta lo stesso Inquisitore di que tempi, i rei medesimi da lui puniti, non lasciavano di benedirlo. Alla bestemmia singolarmente s'ingegnò di contrapporre un' argine coll' ordinare a tutti i Parochi, che istruissero, ciascuno nella sua Chiesa, una Compagnia, o Congregazione sotto il titolo del Nome di Gesù, assegnando loro alcune regole particolari, acciocchè zelando ivi i Congregati l'onore del santo Nome di Dio, insegnassero anche ad altri, e colla pratica, e coll' esempio a rispettarlo: e fece queste Congregazioni partecipi dell'Indulgenze a quest'effetto concesse dal Pontefice Pio IV. Contro gli usuraj altresì pronunziò sentenza di scomunica, come contro i mezzani de' loro contratti, o chi loro servito avesse di Notajo, ordinando che si evitasse il commercio cogli Ebrei, che in alcuni luoghi abitavano della sua Diocesi, e dal di cui esempio proveniva la facilità de' contratti usurarj. Per di-

minuìte un tal commercio ordinò , come già aveva fatto il Pontefice Paolo IV. in Roma , che gli Ebrei Uomini portassero di continuo una berretta gialla in capo , e le Donne un velo dell' istesso colore ; ma veggendone trascurato un tal ordine , ingiunte la pena di 25. ducati, se frà lo spazio di quindici giorni non avessero posto il sudetto segnale ; per il che il Veicovo fu ben tosto obbedito , e ne rimase varj anni ancora dopo la di lui partenza da Piacenza una tale osservanza in vigore . Vietò l' alloggiare Ebrei nelle case contigue , o vicine alle Chiese , il dare loro in affitto , o possessioni , o case di Persone Ecclesiastiche , vender loro vasi , o suppellettili sacre : vietò parimente il mangiare insieme con essi , l' andare alle lor nozze , conviti , o feste : che ne giorni festivi non si contrattasse con loro in alcun modo , ne si usassero Ebrei per medici , e mezzani di Matrimoni , ne l' Ebree per Nutrici .

III. Compiagneva per altro la cecità di quegli Ebrei , e per procurar di ridurli al grembo di santa Chiesa , ordinò che tutti quelli della Diocesi venissero in Città ad ascoltare una predica , che loro fece fare per scuoprire ad essi i loro errori , e bene spesso faceva loro rinnovare tali prediche , costringendoli ad intervenirvi : anzi non di rado egli stesso assumevasi tale uffizio . Per il che ebbe il contento di convertirne non pochi , a quali gioiva di potere indi amministrare il santo Battefimo . Non si può quì lasciare di soggiugnere , che fra gl' altri , ch' ebber la bella sorte della conversione , e del battefimo , ad uno il pio Prelato volle imposto il suo proprio nome di Paolo d' Arezzo , prevedendo forse , non senza lume divino , la di lui fedeltà , e buon riuscimento nella Religione Cristiana , mentre dando questi continua prova di vera pietà , chiese d' essere ammesso per Fratello Laico nella nostra Congregazione , ove condusse per ben cinquant' anni una vita esem-

plarissima. Oltre le frequenti prediche, era costretto talvolta ad usare con quella gente ostinata minaccie, e gastighi, come accadde in Ugolino, luogo della sua Diocesi, d'onde con precetti personali ne discacciò tutti gli Ebrei, perchè erano colle loro sceleraggini di grave scandolo a Cristiani, riportandosi il suo zelo con tale operare l'applauso di tutti quegli abitanti. Non isfuggirono dalla vigilanza del zelante Pastore i concubinari di qualunque condizione si fossero. Per riscuoterli dal lor vivere scandaloso, non solo fece loro note le pene stabilite dal Concilio di Trento, ma altre anch'egli ne minacciò loro a se riserbate. Proibì alle pubbliche meretrici, per metter loro in orrore il proprio infelice stato, di entrare in Chiesa per udire Messa, o assistere a divini Uffici ne dì Festivi, o Feriali sotto pena di due scudi per volta, permettendo loro soltanto l'andarvi in tempo di predica, e a tal fine facea più volte la settimana predicare da Persone di pietà, e di dottrina fornite.

IV. Poie l'animo a rinnovare un esattissima osservanza delle feste, e mirando con gran dolore decaduta la pietà in tal guisa, che pochi ne dì festivi si riducevano ad ascoltare la santa Messa, e chi ascoltava ne dì feriali, era tenuto come Ipocrita, si adoprò vivamente co' suoi replicati ordini a togliere abuso sì abominevole; come tolto volle quell'altro ancora, che qual rito osservavasi dalle vedove, di non ascoltare la Messa neppure ne' giorni festivi per alcun tempo dopo la morte de' loro mariti. Altra rea costumanza pur volle abolita di farsi alcuni pubblici giuochi nella vigilia, e festa del santo Natale. Comandò pertanto a tutti i Parochi, che la Domenica precedente a tale solennità ammonissero tutt' i loro popoli ad astenersi nella vigilia, notte, e giorno del santo Natale, come nelle susseguenti feste da giuochi, o da altra profanità, troppo disconvenevoli a tem-

po sì santo; esortando anche i principi secolari a vietare ne' giorni dedicati al divin culto pubblici giuochi, o spettacoli, o altre profane curiosità, almeno la mattina, ne' tempi de' vespri, e della dottrina cristiana. Per la conversione, e ravvedimento de' traviati nulla più raccomandava a' Parochi, ed a Confessori, che di assistere colla maggiore attenzione ne' confessionari al bisogno spirituale de' prossimi, e volendo promuovere il zelo degl'altri, non solo colle parole, ma eziandio coll'esempio, egli medesimo ben sovente occupavasi in Chiesa ad ascoltare Confessioni; e con segnalate prove di umiltà, e carità, per lungo spazio di tempo, senza fare distinzione veruna di persona, o di grado, udiva tutti: ma affinchè i Confessori non mancasero d'essere istruiti nella scienza morale troppo necessaria al loro ministero, comandò loro sotto alcune pene ancora pecuniarie di dovere intervenire alla pubblica lezione di materie morali, che voleva fatta nella Cattedrale dal suo Teologo P. Maestro Fra Giambattista da Gubbio Agostiniano, uomo di singolar dottrina, e pietà, della di cui opera servivasi nelle prediche ancora, e nelle Congregazioni, o affari più importanti. Una tal vigilanza usò altresì pe' i Confessori di tutta la Diocesi, volendoli anch'essi sufficientemente istruiti in ciò, che apparteneva a i loro uffizi.

C A P. IV.

*Visita la sua Cattedrale ed altre Chiese della Città.
Suoi lodevoli esempi. Suoi ordini. Introduce
i Cappuccini in Piacenza. Riforma
le Monache.*

I. **I**nsistendo sempre sull'esatta osservanza del sac. 1569
Concil. di Trento, pochi mesi dopo del di lui
arrivo in Piacenza volle dare principio alla visita,

principalmente della sua Cattedrale, che dovea essere nel suo regolamento la norma dell'altre Chiese, sì della Città, che della Diocesi. Aveva già, come accennammo, col suo proprio esempio introdotta ne' Canonici, e prebendati la frequenza del Coro; ma ora con ogn' impegno stabili, che si attendesse con esattezza, e decoro al divin culto. Tolto il Breviario, e Messale antico, che ivi usavano, volle che si adoperasse il nuovo Breviario, e Messale Romano riformato da S. Pio V. e si praticassero con ogni diligenza le rubriche in esso prescritte. Oltre però un Sacerdote di lodevolissime qualità, ch'era il Conte Girolamo Bentivogli (che fu indi Vescovo di Montefalcone) costituito soprastante al Coro, ove invigilasse, quando il Vescovo non poteva intervenire, tutte mancanze, che occorreano; vi deputò cinque esaminatori, e revisori di cerimonie, perchè, e nel celebrare la santa messa, o negl' altri uffici si tenesse il rito ne' nuovi messali, e breviari ingiunto. A tutto il Clero del Duomo vivamente raccomandò la bontà di vita, e l'esemplarità de' costumi, come a persone, ch'essendo di continuo all'occhio del Vescovo, dovean essere ad altri ancora esempio di virtù. Per erudir maggiormente il suo Clero, oltre l'accennate lezioni morali deputò anche persona, che leggesse, e dichiarasse il Catechismo Romano a' curati, a' preti, a chiunque vi accorreva, il che riuscì di non poco profitto. Nè dimenticossi ancora dell'utile temporale del suo clero. Trovando le distribuzioni quotidiane assai tenui diede opera con vari modi, che fossero accresciute, non solo nella sua cattedrale, ma nella collegiata altresì di S. Antonio; anzi ne fece assegnare ad altre Chiese, che non ne avevano punto.

II. Avendo osservato, che nel portarsi il SS. Sacramento per la Città, non usavasi convenevol decenza, stabili nella Cattedrale, come indi in altre Chiese della Diocesi una Congregazione, o Contra-

ternita detta del SS. Sacramento, prescrivendone egli stesso regole e statuti, che indi furono stampati, da praticarsi pei Confratelli intorno al modo, all'ordine, al decoro sì nell'assistere al SS. Sacramento pubblicamente esposto, sì nell'accompagnarlo processionalmente per la Città, o agl'infermi. Volle altresì ricomposte le processioni del SS. Sacramento il giorno del Corpus Domini, togliendone tutto ciò, ch'era vi più di profano, che di sacro, tanto negl'addobbi, che nelle musiche: anzi per eccitare ne' popoli una più seria divozione verso l'Augustissimo Sacramento: egli stesso il portava in quel giorno in atto più tosto da penitente a piedi scalzi, ciocchè ammirando le genti compungevansi maggiormente, piene di venerazione, e di riverenza. Ben sovente egli stesso accorreva ad accompagnare, o amministrare il Santissimo Viatico a moribondi con molta edificazione del popolo. Si trattene il pio Prelato a confortare lungamente con sante esortazioni una povera donna angustata oltremodo dal timore della morte; nè lasciava di sovvenire co' limosine i poveri infermi, ove conoscesse il bisogno. Ma molto poi di sua munificenza ei dimostrò non solo in questa Chiesa, ma nelle altre ancora sì di Città, che di tutta la Diocesi, nel rinnovare, o abbellire i sacri arredi, e talvolta eziandio le mura istesse. Nella Cattedrale volle a sue spese ornata a stucchi, e oro, ed a varie dipinture devote la Cappella del SS. Sacramento, dov' egli stesso celebrava la Messa, porgeva la SS. Comunione al popolo, e sermoneggiava. Ordinò che in questa cappella si recitassero ogni sera le Litanie de Santi, dopo le quali cantavasi un mottetto in divota musica, e s'aggiungevano alcune orazioni. Interveniva d'ordinario egli stesso a tal divozione, e talvolta prendeva a fare alcuna pia, e fervida esortazione agli astanti.

III. Non meno, che il decoro della Chiesa di Dio,

Dio, ne voleva insinuato a tutti il rispetto, e la riverenza: vietò il fare in essa raunanze, o conversazioni; l'appoggiarsi sconciamente agl'Altari. Comandò che gli uomini vi fossero in situazione separati dalle donne, ordinando a queste, che non ardissero por piede ne' cancelli degli altari; che stessero in Chiesa col capo coperto, e modestamente; e di quest'ordine fu sì geloso, che veggendone una a capo scoperto la fece avvisare, che o si coprisse il capo, o si partisse di Chiesa. In luogo altresì distinto voleva, che ricevessero la SS. Comunione. Volle tolto assolutamente l'abuso inveterato di passare per mezzo la Chiesa Cattedrale, come per una pubblica strada da gente ancora carica d'ogni peso, per accorciare il cammino dalla piazza, che diceasi del mercato, alle contrade, che sono oltre il Duomo. Acconsentì però che si aprisse sotto il Palazzo medesimo Vescovile una nuova strada per passaggio, che fino pur oggidì è usato. Proibì di fare giuochi, o spettacoli ne' cimiteri, o atri, o piazze delle Chiese. Per alcune scandalose insolenze fatte da due Giovani nella notte del Santo Natale, nella Chiesa del luogo detto S. Timen-zo, Contea della mensa episcopale, approvò la pena pecuniaria imposta loro, oltre la prigionia, sebbene di poi si rese benigno alle loro suppliche, volendoli per altro condotti sotto la corda per loro confusione, ed esempio degl'altri.

IV. Profegni la visita ad altre e Collegiate, e Parocchie, e Chiese della Città, stendendo la sua diligenza a conoscer minutamente le Chiese non solo, ma le persone de' sacri Ministri, le Sagrestie, le Confraternite, i Benefizi, e quanto potea esser' oggetto della sua Pastoral cura: e sebbene i Rettori dell'altre Chiese avessero già regolata ogni cosa sulla norma degl'ordini da lui dati nella sua Cattedrale, nulladimeno lasciò anche in quelle gl'opportuni decreti, che sembravano essersi da particolari bisogni. Vietò

tò a' Parochi il pubblicare nella Messa al popolo ordini di cose profane , volendo bensì che facesser noto al popolo di tratto in tratto , non solo le susseguenti feste , e vigilie , ma le indulgenze , che si potevano acquistare , e gli anniversari , o funerali , che dovevan farsi . Vietò al Sacerdote il dare a baciare al popolo , come solea farsi , nelle feste de' Santi titolari , doppo l' offertorio della Messa , la patena , per indi riceverne nel tempo stesso la limosina . Permise soltanto si potesse a baciare la croce del manipolo , lasciando che il popolo facesse la sua spontanea limosina . Volle che si onorassero le Reliquie de' Santi , che giacevano in alcune Chiese dimenticate , ed oscure . Ordini che con altri molti volle publicati in Città , e nella Diocesi . In questo tempo providde la sua Chiesa del' a religione esemplarissima de' Padri Capuccini , ed essendovi necessaria la spesa di mille scudi per aggiugnere un contiguo sito alla Chiesa data ad essi , n' esibì egli ben tosto cinquecento , e la intiera somma ne fu indi compiuta per la munificenza del serenissimo Duca , e della comunità di Piaccenza . Servivasi di essi per le prediche , soccorrendoli di continuo con larghe limosine , talchè , quand' egli ebbe a passare all' Arcivescovado di Napoli , non potè rattenersi dallo sciamare uno di que' Padri colle lagrime predicando , poveri Capuccini , che hanno perduto il loro Padre , e Benefattore .

V. Ebbe ad occupare singolarmente il suo zelo nella riforma delle sue Vergini Clausurali , e sebbene incontrasse in tal opera delle forti opposizioni , seppe sì ben temperare la sua autorità con una lunga pazienza , e piacevolezza indicibile , e rara prudenza , aggiuntavi ancora la grande opinione , che aveasi comunemente della di lui santità di vita , che gli riuscì finalmente di vedere con ammirazione di tutta la Città , rinnovata questa illustre porzione della sua Chiesa . Egli non solo introdusse la Clausura ,

secondo i decreti del sacro Concilio di Trentò, ove per avventura non osservavasi; ma volle muniti i Parlatorj di doppia ferrata, e di una lastra di ferro, con alcune piccole aperture, onde si potessero udire, e non vedere le persone. Proibì a ciascuno di parlare alle monache senza sua licenza, e della Superiora del Monastero. Vietò loro anche lo scrivere, e l'ricever lettere, commettendo alla Superiora d'invigilare con diligenza sopra di ciò. Toltò ogni particolarità, ove pur fosse introdotta, le ridusse, quanto gli fu possibile, alla vita comune. Ordinò che leggeffero ogni giorno in comune un Capitolo delle loro regole, e dove forse poste erano in totale dimenticanza, egli stesso rinnuovolle, prescrivendo i tempi a tutte le loro occupazioni, dando ordini particolari per le Novizie, per le Giovani educande, per le Sorelle di servizio, e come tutte dovessero trattare co' Padri Confessori, ed in qual modo regolarfi nelle loro Feste. Vietò singolarmente alle Giovani, che dovean vestir l'abito religioso l'andare in quel giorno, o ne precedenti pomposamente vestite, perciocchè non conviene, dice nel suo Sinodo, che quella, la quale di propria volontà abbandona il Mondo, e si consacra a Dio, dimentica delle delizie, ed ornamenti del Secolo, di nuovo, di ricche vesti adorna, richiami alla mente, non senza lagrime, ciò che dal di lei spirito, e dalla memoria dovrebbe essere più lontano (1). Tali regolamenti suoi furono sì prudenti, e sì propri, che venendo a Piacenza, come allora era costume, il Visitatore Apostolico, che fu Monsignor Castellini Vescovo-

(1) „ Non enim decet, ut quæ sponte, ac voluntate omnia
 „ Mundi luxura abjecit, Deo in religionem se dicavit, jam verum,
 „ quæ ad delicias ornatumque Mundi pertinent, plane oblita:
 „ Post, quo tempore non debet, sumptuosis vestibus induta, non
 „ sine lacrimis, in mentem tum revocet, cum illæ ipsæ ex ejus
 „ animo, ac memoria excidere debent. *Parole del Sinodo.*

Vescovo di Rimini ammirando tanta esattezza, commendò al sommo la vigilanza, e zelo di Paolo. Il Monastero detto di S. Barnaba fu il più renitente a ricevere la riforma, che si voleva posta dal Vescovo, quantunque fosse il più povero, e men numeroso, essendo solo di undici Religiose: ma non giovando a riformarle i mezzi per alcun tempo usati, il zelante Pastore prese lo spediente, col consenso del sommo Pontefice, di distruggere quel Monastero, distribuendo quelle religiose in altri, cioè in S. Bartolomeo vecchio, in quello dell' Annunziata, ed in quello di S. Girolamo.

C A P. V.

*Vista tutta la sua Diocesi. Sue zelanti fatiche.
Sua gran carità verso il suo Gregge
illustrata ancora da prodigi.*

I. **C**OMPIUTA la visita in Città, intraprese quella della sua Diocesi, la quale allora era più vasta assai, che al presente, essendovi compresa la Città di Crema, con tutto il suo distretto. Egli volle, che tutta fosse riveduta, e ricercata in ogni sua parte dal suo zelo, non omettendo luogo alcuno per inconsiderato, o alpestre, o lontano, che fosse; senza riguardo veruno o all'inclemenza delle stagioni, o alla fracchezza di sua età, tutto essendogli dalla sua carità alleggerito. Solea viaggiare d'ordinario a Cavallo, ma talvolta, e per non breve tratto, anche a piedi. Incontrato dalla Gente di alcuna Terra, o luogo, s'invia con essa direttamente alla Chiesa, ove dopo di avere per alcun tempo orato, rivolto al Popolo davasi tosto a predicare se il suo arrivo era di giorno; che s'era di mattina, celebrando la Messa predicava dopo il Vangelo, prendendo l'argomento dal Vangelo medesimo, o da

aleun disordine , o abuso , che si trovasse trà que' Popoli , di che volea essere precedentemente ragguagliato da Curati . Un tal costume di predicare appena giunto al luogo della visita fu da lui sempre inviolabilmente osservato , ancorchè gli convenisse talvolta di visitar più luoghi in un medesimo giorno . Quindi vien notato per meraviglia , che nell'anno 1573. in cui fece la seconda visita della Diocesi , nel caldo mese di Agosto , in un solo giorno visitò sette Chiese di cura d'anime , e quasi in tutte predicò al Popolo , e diede la Cresima : altre cinque ne visitò il dì seguente , e cinque pure nel terzo giorno predicando sempre almeno in quattro . Quantunque allora avesse il contento di vedere il frutto de' suoi primi ordini , e però non sembrasse necessaria lunga dimora , nulladimeno era di alto stupore il vedere , che non scemava punto in lui l'ardor dello spirito , e l'energia delle parole , che accompagnava il più delle volte con lagrime .

II. Per non essere punto d'aggravio a Parochi , faceasi portar seco ogni provisione necessaria , e per se , e per la sua famiglia , contentandosi d'aver da loro il solo alloggio , ed un semplice letticciuolo , trattandoli intanto con santa familiarità , e facendoli seco sedere a mensa . Trovando della grande trascuratezza sul punto della residenza de' Parochi nelle loro Chiese , ordinò sotto pena di essere privati delle loro dignità , che tutti dovessero abitare nelle case delle loro Parocchie , e non essendovene si dovesse prendere a pigione , non comportando la coabitazione di donna alcuna , ancorchè parente : e perchè da alcuno non si opponesse il pretesto della povertà della Chiesa , procurò che fossero aumentate le rendite parocchiali : ciocchè ottenne col ricuperare molti beni appartenenti alle Chiese , ed occupati da Laici . A tal effetto aveva già deputato Avvocato de' poveri Preti il Signor Bernardino Roc-

ca Causidico Piacentino , da lui medesimo stipendiato , perchè difendesse le loro cause , e liberasse da ingiusti detentori i loro beni . Furono sì bene felicitate in ciò le premure del buon Pastore , che cresciuti al Clero i provvedimenti , vedevasi dipoi a comune edificazione , e beneficio dell' anime in ogni piccol luogo della sua Diocesi la sua Chiesetta Parochiale lodevolmente ornata , e 'l suo Paroco ivi sempre residente . Ammoniva , e premeva incessantemente i Parochi , che trovasse negligenti nel lor uffizio , o meno edificanti pel loro esempio . Essendo alla visita di un luogo detto Travozzo , vidde in casa dell' Arciprete alcuni cani da caccia , ch'egli nutriva , e tenevasi cari , nè accortosi l' Arciprete del suo errore , richiese al Vescovo , se anche Vosignoria Illustrissima si dilettava di cani , risposegli con un sorriso graziosamente equivocando il Vescovo , che sì, e che quando fosse venuto a Piacenza gl' avrebbe mostrati i suoi cani . Terminata la visita , ritornato Paolo in Piacenza , non tardò l' Arciprete di venire al Vescovado , facendo anche istanza al Vescovo di vedere i cani : disseli però Paolo , che la mattina seguente l'avria compiaciuto . Ritornato la mattina , il condusse ad una finestra ; che mirava nel cortile del Vescovado , il quale secondo il consueto , era pieno di poveri , a cui faceva distribuire il pane , ed altre limosine ; e rivolto all' Arciprete , *questi* , disse , *sono i miei cani , e questi meritano il pane assai più de' vostri* , soggiugnendoli quì una grave riprensione paterna dell' occupazione ch' ei si dava troppo indegna del suo impiego , lasciando di sovvenire i suoi poveri , per mantenere i cani .

III. In alcuni luoghi gli avvenne di trovare le cose spettanti alla cristiana religione in sì lagrimevole stato , che ne fu veduto afflitto all' estremo , e piagnente . Incontrò de' Cristiani adulti , che nulla sapevano della santa Fede ; neppur sapevano recitare

la Orazione Dominicale ; anzi neppur farsi il segno della santa Croce . Riprendeva pertanto con tutta l'amarezza d'animo i Parochi , e con ogni calore ne impegnava la loro vigilanza , e sollecitudine , a dirozzare i poveri ignoranti , e ad istillar loro i rudimenti di santa Fede : indi con paterno zelo sgridava i Fedeli stessi , che così fossero trascurati per l'eterna salute , e vivamente esortavali ad intervenire alla Dottrina Cristiana . Ordinò quindi , che non si ammettesse veruno ad esser Padrino nel Battesimo , se non sapeva recitare il *Pater* , l'*Ave* , e il *Credo* , e non fosse instruito ne misteri di santa Fede : ma egli medesimo , eccitando i Parochi col suo esempio , restavasi in Chiesa ad insegnare amorevolmente a Fanciulli la Dottrina Cristiana , ed era in vero oggetto di maraviglia , e di edificazione il veder un Vescovo attorniato da Giovanetti , cui ammaestrava benignamente con affabilità , e pazienza nelle divine cose , come un semplice , ed ordinario Curato . Fu osservato , che alcuna volta ancora viaggiando , per l'occasione della visita medesima , ove gli occorresse fermarsi sulla strada nella Campagna , veggendo passare alcun fanciullo contadino , il chiamava a sé , e con molta carità dichiaravagli i misteri della santa Fede . Zelando sommamente il divino onore , vietò espressamente il portarsi , come solevasi , il Santissimo Sacramento fuor della Chiesa , e benedir con esso il cielo nuvoloso in occasione di grandini , o tempeste ; concedendo bensì licenza , che ne casi simiglianti , si esponesse divotamente la sacra Pisside sopra l'Altare ornato di lumi , e che i Fedeli recitassero le sacre preci . Vietò il costume antico di offerire in Chiesa ne giorni de' funerali , o anniversarj de' morti , frumento , legumi , o altri commestibili . Vietò altresì l'usare de' pallii d'Altari , com'era costumanza , per coperte , o coltri de' morti .

Commise a Parochi di visitare ogni mese le altre

Chiese, ed Oratori delle loro Parrocchie, facendo diligenza di conoscere i costumi degl' Ecclesiastici, e Secolari, e specialmente forestieri, i bisogni sì spirituali, che temporali de' Poveri, delle Vedove, de' Pupilli, e di tutto ragguagliarne il Vescovo. Stabili che tutti i Curati si raunassero ogni lunedì, o martedì non impedito, nella Chiesa vicina del loro contorno per avervi le conferenze morali de' Casi di Coscienza intorno al Catechismo Romano, ed a' Sinodi Diocesani, volendo ancora, che ciascun d' essi riferisse, se v'era bisogno alcuno particolare nella sua Parocchia, per indi consultarne il rimedio. Per mantenere finalmente in vigore l' adempimento de' suoi ordini mandava or quà, or là per la diocesi alcuni, che chiamava Visitatori, coll' inconbenza o di regolare per se medesimi ciocchè occorresse, o di riferirne a lui per impegnarvi la sua attenzione.

IV. Ove incontrasse nelle sue visite fra i suoi sudditi odii, o inimicizie, non lasciava diligenza veruna per ridurli con paterna amorevolezza a ricomporsi in pace, e non furono vane ben varie volte le sue fatiche. Per la dottrina, che aveva, delle Leggi, e la pratica de' giudizi, decise facilmente di molte liti, e controversie. Compose le differenze, che avevano l' Arciprete, e i Canonici co' Prebendarj di Fiorenzuola, come pure quelle de' Canonici co' Prebendari del Duomo di Crema, ed altre Colleggiate. Doppo alcun'anno, essendo già Cardinale, pose fine per opra della sua prudenza al lungo litigio sostenuto sul punto della precedenza, dal Proposto, ed Archidiacono della tua Cattedrale. San Pio V. confermò con un Breve di moto proprio sotto gravi pene, e censure la sentenza data sopra di ciò da Paolo; ma avendosi voluto ancora reclamare da tal sentenza presso il Pontefice, riferiscono alcuni, che il Papa ne rigettasse ogni istanza, dicendo, *dalle sentenze del Card. d'Arezzo niuno si deve appellare.*

pellare, onde fu indi in poi osservato il suo giudizio inviolabilmente.

V. Rivolgendo il suo zelo al material delle Chiese fu sollecito di ristabilirvi la politezza, e'l decoro. Arse di zelo il pio Pastore al vedere non lungi da Gabiano una Chiesa detta il Monastero, che non aveva più tegno di luogo sacro, ma era ridotta ad un ricetto di paglia. Doppo averne però fatti i suoi gravi risentimenti all'Arciprete del luogo, gli ordinò che da sua parte facesse intendere a certi Signori, a quali apparteneva quella Chiesa, che la restituissero al suo primiero stato, ciocchè fu ben tosto eseguito. Egli ebbe indi a consecrare solennemente varie Chiese della sua Diocesi, o totalmente nuove, o nuovamente riedificate dalle loro ruine, come furono quelle di Pesula, della Sala, di Barbanello, di Catalupo &c.: e facendo queste sacre funzioni, sebben ripiene di lunghe, e faticose cerimonie, doppo il precedente digiuno, sermoneggiava ancora al popolo sulla dignità della Casa di Dio, sulla venerazione, e'l rispetto dovutole. Ma doppo anche le sopraccennate varie fatiche, che incontrava nell'esercizio della visita, doppo le diligenze indefesse, ch'egli usava in regolare, o rimettere ciocchè trovava disordinato, o sconcio, come ne fa fede la grande multiplicità degl'editti da lui pubblicati, quasi per un riposo prendeva ad amministrare il S. Sacramento della Cresima, e spesso ne ripigliava una tale amministrazione, anche più volte al giorno. Nè si deve quì passar in silenzio ciocchè parve un segno di gradimento, che Iddio dimostrò delle fatiche, e della carità di questo suo sì fedele Ministro. Nella Terra detta Santa Maria del Rè gli fu presentato per ricevere il santo Sacramento della Cresima un Giovanetto, ch'essendo stato morsicato da venefico animale aveva estremamente gonfiata una guancia, e temevano i parenti della guarigione.

gione . N'ebbe compassione il Vescovo stesso nel vederlo , pur s'acostò a cresmarlo , e fu in vero maraviglia , che vien testificata ne' Processi del Beato , perciocchè appena tocco il Giovinetto nel volto dal Vescovo parve fugato il veleno , cessando ben tosto con ammirazione , ed allegrezza di tutti ogni enfiagione , ed ogni male . In mezzo alle maggiori fatiche sembrava , che il di lui spirito fosse più confortato , e vivace . Vedevasi talvolta giubillar di contento , ed accrescersi col giubbilo la divozione . Tutti si sentivan rapire al solo mirarlo , e tutti ne ambivano vivamente la di lui benedizione , che ben spesso era feconda di grazie celesti . Essendo in visita a Tirizzano , e trovandosi in casa del signor Girolamo Avelli , voltosi verso di lui , domandogli se aveva figliuoli , ei risposagli di non averne , benchè da molti anni avesse moglie , dissegli allora il Vescovo , che la facesse venire avanti di se , e potessi ambidue ginocchioni alla di lui presenza , diede loro la benedizione , dicendo , *andate , che Iddio vi benedica , e vi conceda un Figliuolo* . Non passò in vero quell'anno , che viddesi il frutto della benedizione , e pe' i meriti del Beato si credette ottenuto da Dio il Figliuolo , che nacque . Per il qual fatto crebbe in singolar modo l'opinione , che già avevasi da tutti della bontà di un tanto Prelato .



C A P. VI.

*Dal Santo Pontefice Pio V. è promosso al Cardinalato.
Celebra il primo suo Sinodo . Suo viaggio a
Roma per ricever il Cappello Cardinalizio .
Sua grave infermità . Suo ritorno
in Piacenza .*

1570 I. **M** Entr'era Paolo tutto inteso alla visita della sua Diocesi, ed alla riforma della sua Chiesa, il gran Pontefice S. Pio V. che da singolare superno lume era guidato, siccome nell'altre sue azioni, così nell'eleggere alle più cospicue dignità della Chiesa i meritevoli personaggi, lo creò Cardinale nel Maggio di quest'anno 1570 in una promozione di sedeci, de' quali quattro furono Regolari, cioè due dell'ordine Domenicano, uno de' Minori Conventuali, che fu dipoi il Pontefice Sisto V. di celebre, e commendevol memoria, e Paolo d'Arezzo Vescovo di Piacenza della Congregazione Teatina. Al primo avviso ch'ei n'ebbe cortegli alla mente il pensiero di recusare pur' questo, come aveva fatto d'altri onori, cioè che attesta egli stesso nella lettera di ringraziamento, indi scritta al Papa: ma credette di dovere accettare, doppoche ben sapeva, qual cieca obbedienza avesse da lui voluta quel Pontefice stesso nell'accettare il Vescovado di Piacenza. Trovasi registrato nel Processo fatto in Napoli, che essendo stato il nostro Cardinale richiesto, perchè con tanta efficacia si fosse opposto ad accettare il Vescovado, e non avesse fatta renitenza veruna ad accettare il Cardinalato, ei rispose con tai parole: *Feci resistenza per non accettare il Vescovado per lo desiderio, che avevo di vivere nella mia Religione in umile, e basso stato; ma essendo pe' i miei peccati già fuori di essa, e conoscendo che la dignità Cardinalizia giova non poco a quella del Vescovo*

per

per l'autorità, che le accresce, non ho ripugnato d'accettarla. Non mancano per altro scrittori, che afferiscono chiaramente, essere stato Paolo assunto alla dignità Cardinalizia totalmente renitente (1).

II. Fù recata a Piacenza col Breve Apostolico del S. Pontefice la Berretta Cardinalizia da M. Pietro Martire Arnunzio Cameriere d'onore di Sua Santità, e Paolo dopo avere celebrata la Messa nella Chiesa Cattedrale la ricevette dal Proposto del Duomo, il signor D. Torquato Torti, alla presenza di gran numero di Nobiltà, e di popolo accorso in festa a vedere esaltato a dignità sì eminente il suo degno Pastore. Stavasi intanto maggiormente umiliato, e confuso Paolo fra tanti applausi, giacchè non gl'era valuto di fuggire gl'onori, come gli dice nella sua lettera di congratulazione il Card. Alessandrino Nipote del Papa: anzi gli onori per tutto avevan seguito lui, così disponendo la providenza divina. Ma della testimonianza di stima che gli diede il Card. Alessandrino in tale occasione, non fù minore la gioia, che dimostrògli altresì tutto il sacro Collegio, e indi singolarmente i serenissimi Principi Farnesi.

III. Non essendo stato punto abbagliato il novello Cardinale dallo splendore della Porpora, non si ristette dal proseguire l'incominciata riforma della sua Chiesa. Volle, dato fine alla visita della sua Diocesi, indi celebrare il suo primo Sinodo Diocesano. Doppo di avere pertanto ordinate pubbliche preci in tutte le Chiese della Città, e della Diocesi, per implorare la particolare assistenza del Cielo
in

(1) Marc' Antonio Marfilio Colonna Arcivescovo di Salerno nel suo Tratt. de illustr. Jurisconsf. dice: *e quibus insigne veluti sidus emicans Paulus de Aretio, ob miram ejus sanctitatem, & doctrinam, vel invitus in amplissimum Cardinalium Collegium a SS. Pio V. fuit adscitus.* E Gio: Petramellario nel Trat. de Rom. Pontificibus, & S.R.E. Cardinalibus, favellando del d'Arezzo, scrive: *Presbyterum Card. Tit. S. Pudenciana renitentem pronuntiavit.*

in quest'opera; Doppo di avere anche ingiunto a' Predicatori, che esortassero i popoli a cooperare anch' essi e colla frequenza de' Sacramenti, e colle preghiere al buon'esito del Sinodo, fece disporre nel suo proprio Palazzo sufficienti stanze per alloggiar i Parochi, ed altri Ecclesiastici, che dalla sua Diocesi dovean convenire al Sinodo, non permettendo, che non pur uno ne dimorasse ne' pubblici alberghi della Città. Oltre i valenti ministri, che aveva nella sua Chiesa, onde ricever per tal funzione consiglio, ed opera, ne richiese anche al santo Card. Borromeo, dal quale gli fu mandato per Segretario del Sinodo il Protonotario Pietro Galefino, di cui, come dottissimo, e versatissimo in simiglianti funzioni ecclesiastiche esercitate sotto la direzione di S. Carlo, si servì il nostro Cardinale, non solo in questo suo primo Sinodo, ma anche nel secondo, che tenne nel 1574.

IV. Diede pertanto principio al Sinodo a' 7. d'Agosto del 1570. con una solenne processione di tutto il Clero, ordinata per la Città, seguita dal Cardinale medesimo Pontificalmente vestito, ed accompagnata da molta Nobiltà, e da numerosissimo Popolo. Giunta la processione in Duomo celebratafi dal Cardinale la Messa dello Spirito Santo, vi pronunziò una dottissima orazione uno de' Canonici Lateranensi sul fine preteso dal Sac. Concil. di Trento nel prescrivere i Sinodi Diocesani, soggiugnendo indi il Cardinale medesimo una efficace esortazione ad una santa riforma, che specialmente dagli ecclesiastici dovea procurarsi, ed in se stessi, e ne' Popoli. Fattasi indi da tutti que', che dovean comporre il Sinodo la professione della fede, accettati, e venerati i decreti del Sac. Concil. di Trento, si venne in varie sessioni a formare, e stabilire dimolti decreti necessarj, ed opportuni, sì intorno alle cose spettanti alla santa fede cattolica, a santi Sacramenti, al decoro, e culto delle Chiese, delle sante Reliquie, e delle Imagini,

e sì intorno alla riforma del Clero, delle Monache, della residenza de' Parochi, per l'ecclesiastica giurisdizione, per la conservazione de' Beni della Chiesa, pe' i concubinari, per gli scomunicati, ebrei, usurai. I quali decreti già in gran parte si sono accennati secondo l'ordine della Storia, o si accenneranno, ove occorra. Non si lasciò di sermoneggiare ogni mattina in tutti que' giorni del Sinodo, finito il quale, letti i decreti, dopo l'erudita orazione, di un Padre Domenicano sull'utilità del Sinodo, parlò brevemente, ma affai fervidamente il Cardinale medesimo, eccitando tutti all'osservanza di ciò, che si era stabilito. Furono indi dati alle pubbliche stampe que' decreti, che da tutti ammiravansi pieni di prudenza, e di zelo, e atti a provvedere a tutti i bisogni del Clero, e del Popolo.

V. Compiuta sì lodevole opera, prese il viaggio per Roma nell'Ottobre del 1570. per ricevervi dalle mani del Sommo Pontefice il Cappello Cardinalizio. Con singolari dimostrazioni di affetto, e di stima fu accolto dal Santo Pontefice, ed era ammirato, ed additato per meraviglia da tutta Roma, come quello, che più veniva esaltato, quanto più aboriva gli onori. Ricevuto con le consuete solenni cerimonie il Cappello Cardinalizio, ottenuto il Titolo di S. Pudenziana (della di cui Chiesa procurò ben tosto, e l'ornamento, e'l decoro); compiute le visite, e le convenienze con tutto il sacro Collegio de' Cardinali, si sarebbe con ogni sollecitudine restituito alla sua Chiesa, da cui di malavoglia si vedeva lontano; ma il Santo Pontefice gl'ordinò, che si trattenesse per alcun tempo in Roma, volendolo occupato in alcuni gravi affari, e rilevanti Congregazioni. Ubbidì pronto il Porporato, ma in questo tempo fu visitato da Dio con una lunga, e gravissima infermità, la quale per altro non fu che di occasione a rendere vie più chiare a tutta Roma le

ammirabili sue virtùdi . Egli era in assai mediocre abitazione , senz'addobbi , senz'argenteria , o ricca suppelletile , ma provveduto da povero Cardinale Religioso . Tutti ne osservavano con maraviglia la rigida di lui povertà , l'umiltà grande , la pietà , la modestia , l'affabilità nel trattare , l'inalterabil pazienza . Tutti però l'acclamavano per Uomo Santo , per il Santo Cardinale . Intanto l'infermità fu giudicata mortale , ed essendogli portata ben tosto tal nuova da nostri Padri , che di continuo lo assistevano , fu da lui intesa , non solo con tranquillità , ma con allegrezza di spirito , porgendone a Dio divoti ringraziamenti . Richiese allora con grande ansietà i santissimi Sacramenti : e recatoglisi il santissimo Viatico , alla di lui presenza , fattosi vestire di rocchetto e di stola , prorompendo in affettuosi colloqui col suo Signore , prese colle sue proprie mani il Sacramento , e fra copiose lagrime da se stesso comunicossi . Dopo di che mandando a chiedere umilmente da sua Santità la benedizione , volle anche supplicarla , che succedendo la sua morte si degnasse di far soddisfare ad alcuni pochi debiti da lui contratti solo per obbedire a sua Santità nell'assumerli il Vescovado , e la dignità Cardinalizia ; ma il santo Pontefice , mandandogli bensì tosto la sua benedizione , l'assicurò certamente con profetico spirito , che gli sarebbe stata conceduta da S. D. M. la salute , e che da se medesimo avria potuto soddisfare a suoi debiti . Il successo mostrò avverate le parole del santo Pontefice , perciocchè cedendo il male , forse per le fervide orazioni del Pontefice stesso , cui premeva altamente la vita di sì gran Cardinale , riacquistò la salute ; e Roma tutta , che prima compiagnava l'estremo pericolo del Cardinale di Piacenza , e dolvasi della perdita di sì sant'Uomo , sentì con altrettanto giubilo la sua guarigione . Ristabilitosi però intizramente , ottenuta la bramata licenza dal santo Pontefice ,

ritornò frettoloso alla sua Chiesa, dove giungendo fu incontrato da gran numero di ecclesiastici, e signori della Città di Piacenza, incredibile essendo l'allegrezza, che dimostravano tutti que' Popoli nel rivedere il loro amato Pastore, che avevano quasi pianto per morto: ed accompagnatolo con segni di giubbilo alla Cattedrale, dopo d'esser'ivi rimasto alcun tempo in orazione, diede a tutti la sua benedizione.

C A P. V I I.

Introduce i Padri Teatini in Piacenza. Promuove maggiormente l'esercizio della Dottrina Cristiana. Interviene al Conclave. Suo ritorno a Piacenza.

I. **A** Veva dimostrato il beato Cardinale gran desiderio a' nostri Padri di S. Silvestro di Roma di aprir loro una casa religiosa in Piacenza, stimando di provvedersi in essi di zelanti ministri per la salute dell'anime, e procurare a se stesso alcun sollievo colla loro virtuosa conversazione. N'aveva altresì affai prima manifestato un tal pensiero in Piacenza a que' serenissimi Principi, esponendo loro l'Istituto Teatino, e quanto potessero essere que' Religiosi profittevoli a' Popoli; onde ne udì non solo approvarsi con prontezza, e piacere, ma sollecitarsi il suo pensiero dal Duca, e dal Cardinal Farnese suo fratello. Perlochè nel Capitolo generale tenuto da' Padri Teatini in Roma nel Aprile del 1571. fu accettata l'offerta fatta loro dal Cardinale, e furono altresì assegnati i Padri che dovean comporre la nuova famiglia di Piacenza, de' quali alcuni almeno si debbono accennare, troppo essendo pel loro singolar merito illustri. Il primo, che vi fu destinato, come Preposito, fu S. Andrea Avellino., chiamato allora

da Milano , ove due anni prima era ito a fondar pur colà la Casa Teatina di S. Antonio , alle istanze amorevolissime , ed obbliganti di S. Carlo Borromeo . Il solo nominare S. Andrea Avellino fa concepire ad un tratto qual soggetto si racchiudesse in lui di esimia virtù , di sovraumana prudenza , d'infaticabile , e ferventissimo zelo . A S. Andrea furono aggiunti il P. D. Gianbatista Vivaldo Salernitano , uomo di segnalata pietà , versatissimo nelle lettere latine , greche , ed ebee , e singolarmente nella sacra Scrittura , che aveva tutta mirabilmente alla memoria (1) : Il P. D. Marcello Maiorana Napolitano , ch' essendo indi pei meriti suoi promosso al Vescovado di Crotona , e di poi della Cerra , non volle far l'ingresso nelle sue Chiese , se non a piedi , e con una pelante Croce in spalla . Il P. D. Gio. Paolo Montorfano Comasco , Religioso d'insigne virtù , e dotato di doni sublimi per liberare indemoniati , e convertire Ebrei , ed infedeli , per conoscere anche cose occultissime (2) : Il P. D. Giuseppe Barbuglia di Barletta , che pel suo gran zelo della salute de' prossimi era comunemente chiamato il Pescator dell'anime : egli era di una vita esemplarissima , e di tanta umiltà , che considerava tutti i confratelli suoi come altrettanti Angeli ,

(1) Narrasi ch'egli fosse visitato , e confortato da un Angelo nella sua morte , la quale accadde in Roma nel 1579.

(2) Ven riferito di lui , ch'essendo Preposito in Venezia , ebbe da un Gentiluomo alcuni zecchini di limosina per un funerale da farsi nella sua Chiesa ; ma questo signore non restando contento appieno della pompa del funerale , ne fece le sue querele col P. Montorfano , e' Padre senz'altro rispondere prese una bilancia , e posti da una parte que' zecchini medesimi , e dall'altra una cartuccella , che portava scritta l'orazione de' morti , alzò la bilancia , e viddesi prodigiosamente preponderare la cartuccia dell'orazione al peso dell'oro , compiacendosi Iddio di far chiaro il valore della fede , e dell'orazione del suo servo con un tal fatto , che divenne celebre per la Città . Nel 1570. finì di vivere in Napoli , rimanendo fra gli uomini in grande opinione di santità .

geli, da quali però non permetteva di esser servito (1).

II. Fu sollecito intanto il Cardinale a disporre pei suoi Confratelli la Chiesa di S. Vincenzo, che aveva loro destinata con alcune case ordinate per la loro abitazione con i necessari arredi: e per l'abitazione, e per la Chiesa eran proveduti dalla sua liberalità, e diligenza: ma oltre ciò mandò la limosina di duecento scudi pel viaggio de' Padri, che dovevano andarvi. Giunsero essi in Piacenza alla fine di Maggio del 1571. Un indicibil contento provò quel Porporato al loro arrivo, e con segni distinti di tenera affezione gli accolse. Non cessava in particolare di abbracciare riverentemente il suo caro amico Andrea Avellino, e condottili tutti alla Chiesa di S. Vincenzo, ne diede loro di essa, come pure dell'abitazione, il possesso; continuando indi pressochè ogni giorno a familiarmente seco loro conversare. Godea di girtene colà a piedi, in portamento dimezzo, e di celebrar ivi da privato la sua Messa. Accadde però una mattina, che nell'andare appunto sconosciuto colà, se gli fè incontro per istrada una povera donnicciuola, che non distinguendolo da un semplice Prete, pregollo di celebrare quella mattina per un suo bisogno offerendogli la consueta limosina: le rispose piacevolmente il Cardinale, che avrebbe celebrato per lei la mattina seguente, avendone per quella mattina di già disposto per altri, e ordinò, che fosse presa la limosina, e data ad un povero. Ritiravasi spesso nella Casa Teatina di S. Vincenzo per raccogliervi il suo Spirito. Ritirovvisi pure allorchè passando per Piacenza la sorella del signor Card. Alessandrino Nipote del Papa, volle a lei cederne il suo Palazzo Vescovile: e sebben avrebbe in esso potuto avere un comodo appartamento anco per se; pure

fuggendo ancora l'ombra di coabitazione con donne, si ritirò in que' giorni nella casa di S. Vincenzo. Non lasciò poi d'impiegare que' Padri ne' vari bisogni della sua Chiesa. Uno singolarmente ne dimandò al P. Preposito per costituirlo Rettore del suo Seminario, e fu il poc' anzi nominato P. D. Giuseppe Barbuglia; nè S. Andrea seppe negarglielo; riguardando quel Cardinale, come tuttavia un Confratello di nostra Congregazione.

III. Dalla visita fatta in Città, e in tutta la Diocesi aveva compreso il Cardinale la grande necessità, che vi era d'insistere sull'esercizio della Dottrina Cristiana. N'aveva perciò lasciate in ogni luogo calde raccomandazioni, e nel suo Sinodo aveva con vari decreti incaricata una sì santa opera. Ma vedendo che l'effetto non corrispondeva alle sue brame, si applicò a promuovere con più forte impegno un sì necessario esercizio. Chiamati pertanto a sé i Parochi, rinnovate loro sopra di ciò le sue premure, soggiunse, che indi innanzi dovessero eseguire quegl'ordini, che da lui si sarebbero dati a tal effetto: volle altre sì per mezzo de' Predicatori dimostrata l'importanza di questo esercizio, ed esortati i Padri, e le Madri a far che i Figli loro accorressero per ciò ne' prescritti tempi alle Chiese; le quali quindi volle assegnate in Città, ed anche nella Diocesi, altre distinte per gl'Uomini, ed altre per le Donne. Ma osservando che i Parochi soli non avrebbero potuto portare questo peso, si diede a procacciare di vari Operari dell'uno, e dell'altro sesso, anche da Paesi stranieri, promettendo loro ricompensa, e premio, e provvedendo le Donne singolarmente, e per se medesime, e pe' i loro figliuoli. Visitava egli stesso con sommo zelo queste adunanze, or nell'una, or nell'altra Chiesa, nè si contentava di osservare il modo, la frequenza, il profitto, che presto n'apparve grande, ma spesso sedendo, come uno di que' Maestri, con mol-

ta carità, facevasi a dirozzare i fanciulli, cioè che non è credibile, quanto desse di eccitamento, e di vigore, e a gli Operai, ed all'opra istessa. Per stabilirla però maggiormente volle formata in ciascuna di quelle Chiese, sì di Città, che della Diocesi, una Congregazione di questi Operari medesimi, tra quali ancora tralcevine i più sperimentati, e i più gravi, un'altra Congregazione compoite, che soprintendesse a tutte l'altre; e vi costituì Priore Generale il Proposto del Duomo di Piacenza, prescrivendo il Cardinale medesimo, e a quella Generale, e alle altre particolari Congregazioni delle regole proprie sì pel comune di esse, sì per l'uffizio di ciascuno de' Ministri. Erarvi destinati alcuni col titolo di Pescatori, che dovevan darsi il pensiero d'indurre dolcemente le persone alla dottrina: altri nominati Silenziarii dovean invigilare ne' luoghi delle dottrine, sul silenzio: altri assistenti alle porte, e detti però Portinai. Regole quasi in tutto somiglianti a quelle, che pure da S. Carlo Borromeo furon date alla Chiesa di Milano, e che si videro stampate anche molti anni dopo la morte del Cardinale d'Arezzo, insieme con un Interrogatorio da lui composto di ciò che spetta a misteri principalissimi di santa fede. Per impegnar finalmente anche con premi spirituali, e gli Ecclesiastici, e i Secolari che s'applicavano a sì tant'opera, impetrò alle Congregazioni, o Compagnie della Dottrina Cristiana, e dal santo Pontefice Pio V. nel 1571, e dal suo successore Gregorio XIII. nel 1575. varie indulgenze, che andavano stampate colle regole stesse, e voleva che da Curati fossero pubblicate due volte l'anno a suoi Popoli.

IV. Fu recato in questo tempo al B. Cardinale 1572 l'avviso della gravissima Infermità, che si temeva esser l'ultima, del santo Pontefice Pio V. di che rammaricato altamente, non credette di poter meglio attestare a quel sì santo Pontefice, e suo sì gran-

grande Benefattore, al proprio animo, e dolente per quell'estremo pericolo, e gratissimo per gli ottenuti benefici, che coll'accorrer sollecito, e ritrovarsi presente alla di lui morte. Ordinate però pubbliche orazioni per la salute del Papa, s'inviò a Roma. Affermano alcuni, che in questo viaggio rifiutasse generosamente de' ricchi doni offertigli da alcuni Principi, prevedendosi forse già vicino il Conclave (1). Giunto a Roma con istraordinari segni di gradimento fu accolto dal Pontefice, e dal Cardinale Alessandrino suo nipote. Fù presso che di continuo assistente al Santo Padre per quel breve tempo, che sopravvisse, ammirando in quel Santo Pontefice l'eroica rassegnazione, e pazienza nel sostenere gli acerbissimi dolori di pietra, frà quali finì la vita mortale al primo di Maggio del 1572. Fu al nostro Cardinale di grandissima afflizione la perdita di sì Santo universale Pastore, afflizione per altro, ch'era a tutti comune per le sublimi virtù del Pontefice e pe' i vantaggi, che dal suo sì saggio governo n'aveva avuta la Chiesa. terminate le consuete solenni esequie, entrati i Cardinali in Conclave, si venne ben tosto al trattato dell'elezione del nuovo Pontefice. Sarebbe un tradire la verità della storia, se si volesse dissimulare, che il Card. d'Arezzo fu de' primi proposti dal Card. Alessandrino per Papa, ne vi mancava certamente il consentimento de' più zelanti, e de' più pii. Ma ne ritrasse gli animi de' più il timore di soverchia rigidezza, che in lui ar-

go-

(1) Fù in questa occasione allorchè da Roma se ne tornava a Piacenza, come narrafi sul fine di questo Capitolo, che trovandosi a Firenze, ricevette un gentilissimo complimento dalla Città d'Arezzo per alcuni Signori Arezini spediti colà a tal effetto. Egli rispose con obligantissima lettera, che tuttavia conservasi da quel Publico, ringraziando di un atto così cortese quella Città, di cui dichiarasi Cittadino. essendone di là provenuti i suoi Antenati. Riscontrisi quanto si disse di sopra alla pag. 3. di questa lettera sul fine della nota cominciata nella precedente pagina 2.

gomentavasi . E dacchè , parlandosi della severità del defonto Pio V. nel procurar la riforma , udirono il Card. d'Arezzo a dire , che sembravagli non essersi fatto quanto forse bisognava sù questo punto ; altro più non vi volle per comprendere l'umore severo di lui, onde fuvvi tra Cardinali , chi disse , che se il Card. d'Arezzo era Papa avrebbe fatti diventare tutti Teatini : ed altri soggiunse ; ed io , che per la riforma di Pio sono stato costretto a fare la visita della mia Diocesi a cavallo , se il d'Arezzo è Papa , farò forzato a farla a piedi ignudi . Si convenne per tanto nel Card. Buoncompagno , che con universale applauso fu eletto in Pontefice il giorno dopo l'ingresso in Conclave , cioè a' 13. di Maggio , e fu chiamato Gregorio XIII.

V. Il Cardinal d'Arezzo , che ben lungi d'aver alcun pensiero sopra di se per ascendere al supremo grado di S. Chiesa , seppur' anzi non doveva gioire di vedersene escluso per titolo sì onorevole , qual era di troppo in lui il presuppuesto rigore , era concorso con sommo giubbilo all' elezione del Buoncompagni , troppo essendogli nota , e la pietà di lui , e la prudenza , e lo zelo . Gregorio XIII. che sempre avea avuto in grande stima il nostro Cardinale , appena asceso al Pontificato gli dichiarò il desiderio , che avea della sua opera , e del suo consiglio in quel principio del suo Pontificato , ordinandogli perciò di trattenerfi in Roma . Quindi Sua Santità formata avendo una Congregazione di pochi Cardinali , che fra di loro consultando , proponessero al Pontefice ciocchè sembrava loro utile , ed opportuno al regolamento della Chiesa universale , assegnò per tale affare i Cardinali Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano , Gabriele Paleotto Vescovo di Bologna , Gio. Aldobrandino , e Paolo d'Arezzo Vescovo di Piacenza . Egli è noto , che fra gl'altri suggerimenti , che portero questi Porporati al Papa , uno si fu il ricor-

dargli l'obbligo strettissimo della residenza de' Vescovi nelle loro Chiese ; onde il Pontefice s' impegnò con ogni studio per farla eseguire . In conseguenza di che volendo il Cardinale d' Arezzo medesimo mostrarsi pronto esecutore di ciò che giudicava necessario negl'altri , richiese al Pontefice di ritornarsene a Piacenza . Il Papa allora usando molto , e de' privati consigli suoi , e della sua tanta conversazione , gli suggerì di rinunciare quella Chiesa , e rimanersene in Roma , promettendogli altro provvedimento . Si mostrò il Cardinale prontissimo ad obbedire a Sua Santità , ma non dissimulando il dispiacere d' avere ad abbandonare la sua Chiesa , soggiunse al Papa , che rifletteva sopra di ciò per risolverne il meglio . Ritornato il Cardinale dopo alcuni giorni dal Pontefice , dissegli apertamente , per se stimar il più spediente l' andarsene al suo Vescovado . Repliegli allora il Pontefice , che ne prendesse consiglio dal Cardinal Borromeo . Vi condiscese ben volentieri il Beato , ma da S. Carlo n' ebbe il consiglio conforme alle sue brame , onde riferì non guari dopo al Papa che il sentimento del Cardinal Borromeo , era che ambidue se ne andassero alla loro residenza . Ottenuta però benigna licenza da Sua Santità alla fine d' Ottobre dello stesso anno 1572. tutti e due questi Santi Cardinali uno poco dopo l' altro si partirono per le loro Chiese . Al Cardinale d' Arezzo furono mandati dal Papa mille scudi d' oro pel suo viaggio , oltre li molti privilegi , e le grazie a favor della sua Chiesa .



C A P. V I I I.

*Introduce in Piacenza la Congregazione de' Padri
Somaschi . Assiste al Concilio Provinciale di
Milano . Suo secondo Sinodo . Fonda un
Monastero di Convertite , ed un
luogo per le Orfane .*

I. **A** Ppena giunto in Piacenza impiegò i mille ¹⁵⁷³ scudi d'oro avuti in dono dal Pontefice , nel fabbricare nel suo Palazzo Vescovile , o almeno adattare un appartamento all' uso dell' Ospitalità , tanto propria de' Vescovi . Indi la sua carità si rivolse a provveder di custodi , e di padri , i poveri Figliuoli Orfani della sua Città , e Diocesi . Essendogli già noto appieno il caritatevole istituto de' Chierici Regolari detti di Somasca , ad essi volle consegnata da educarsi piccola porzione del suo Gregge , consegnando loro la Chiesa Parocchiale di S. Stefano , mediante un Breve di dispensa ottenuto dal Pontefice , col peso di esercitare la cura d'anime , e' l' governo de' poveri Orfani . Non mancò il provido Pastore di somministrare a que' Padri , su i principi di lor dimora in Piacenza , ogni provvedimento necessario , riguardandoli sempre con grande amorevolezza .

II. Fù invitato il nostro Cardinale in quest'anno dal santo Cardinale Borromeo al Sinodo Provinciale , ch'egli era per celebrare in Milano . Quanto era desiderata colà la Persona del Cardinal d'Arezzo , tanto anch'egli bramava di trovarsi con quel santo Arcivescovo , e di ammirarne i suoi luminosi esempi . Ma dolevasi di non essere in libertà di andarvi per la pretensione , ch'aveva la Chiesa di Piacenza , in altro tempo ancora dibattuta , di non esser soggetta alla Metropolitana di Milano ; e in vigore di tal pretensione spedì anche allora la Città di

di Piacenza due persone a Milano, per farvi le proteste a favore di sua esenzione. Ma il santo Cardinale Borromeo, che voleva assolutamente in quella funzione un Cardinale da lui tenuto per pietà, e per prudenza in sommo pregio, ammise le proteste della Città di Piacenza, dichiarandosi che accolto avrebbe il Cardinal d'Arezzo, non come suo Suffraganeo, ma come venuto di propria sua voglia. Un tale temperamento fu di soddisfazione alla Chiesa, e Città di Piacenza, e di gran contento al suo Vescovo, e Cardinale, che ben tosto passò a Milano. Dalla santità di ambidue questi Porporati, e dalla pia affezione, ed alta stima, che si professavano vicendevolmente, si può bene imaginare, quali fosser gli accoglimenti frà loro, le sante conversazioni, e i lodevoli esempi, co' quali edificaronsi scabievolmente. Si celebrò intanto il Concilio, in cui è 'l Clero, e la Città tutta ancor di Milano ebbe occasione d'ammirare il valore, e la pietà, e lo zelo del Cardinal d'Arezzo. Doppo di che ritornando a Piacenza la sua umiltà ebbe a tollerare, con gran confusione un'onorevole incontro fattogli da Signori Piacentini.

III. Ripigliò in quest'anno nel mese di Maggio a visitare la sua Diocesi con quell'ordine, e con quell'ardore medesimo, che si è già descritto nella prima visita. Fù oggetto particolare di queste sue seconde pastorali cure la Città di Crema, ove riordinò le cose sul tenore ratificato in Piacenza, e vi lasciò conceduta in perpetuo l'Indulgenza di cento giorni a chi contrito visitasse l'Altare della Misericordia in quel Duomo per qualunque Festa della beatissima Vergine, ed altri quaranta giorni ogni Sabato a chi fosse presente alla *Salve Regina*, che ivi cantavasi. Scorse le altre Terre, e luoghi per riconoscervi stabiliti i decreti già fatti, e provvedere a nuovi bisogni, in ogni parte spargendovi la

divina parola . Celebrò indi nel susseguente settembre il suo secondo Sinodo Diocesano colle stesse solennità già per l'altro usate . Furono in questo confermati i decreti del Sinodo precedente , aggiuntevi alcune dichiarazioni per maggiormente facilitarne l'esecuzione : altri stabiliti ne furono su l'osservanza de' giorni Festivi , sulla stampa , e vendita de' libri ; onde non ne venisse pregiudizio alla Cattolica Fede; sul modo , e l'ora di celebrar la Messa , e i divini uffici . Vi si diedero ordini intorno a santi Sacramenti , a suffragi , ed alla Sepoltura de' Defonti , a Legati pii , a Decime , a beni di Chiesa &c. Si vietò alle Figliuole l'andar per Città a chieder limosina , alle Donne secolari l'entrare ne' Monasteri di Monache . Vi fu data una esattissima istruzione a tutto il Clero in comune , ed a ciascuno , o Paroco , o altro particolare , ed eziandio a Padri di famiglia , pel buon regolamento delle lor case , confermando i nuovi stabilimenti intorno alla Dottrina Cristiana , ed incaricando a tutti l'esatto adempimento di quanto erasi per beneficio di quella Chiesa prescritto .

IV. Essendo egli per occasion del Sinodo Provinciale in Milano , prese norma per mandare ad effetto un'idea , che già avevasi concepita di fondare in Piacenza un monastero di Donne convertite , giacchè alcuni di tai monasteri eranfi pur da S. Carlo eretti in Milano . Restitutosi però in Piacenza , doppo il suo Sinodo Diocesano , si occupò a comporre da se medesimo le regole , che giudicò più acconcie pel monastero di tali donne : regole , nelle quali risplendono oltre modo la bontà , la prudenza , lo zelo di questo vigilantissimo Pastore . Divide quest'opera in 30. capitoli , ne' quali stabilisce primieramente ciocchè debba osservarsi nel riceverle prendendone lunga esperienza ; quindi il modo di ammetterle alla professione de' voti ordinando minutamente quanto può

convenire al vitto , al vestito, alla mortificazione , all'orazione , al silenzio , al monachale lavoro , a ciascuno uffizio del monastero , all'impresa insomma di ridurre il fragil sesso dal peccato ad uno stato di penitenza , e di regolare osservanza . Istituì in appresso una congregazione d' alcuni secolari per età gravi , e per costumi , col titolo di Rettori delle Convertite , frà quali un Sacerdote d'età pur matura col titolo di Visitatore . Da questi dovevano diligentemente esaminarsi quelle , che volevano convertirsi , prima d'esser ammesse nel luogo di probazione , il qual luogo per molto tempo fù la Casa di una Gentildonna Napolitana , detta Tarquinia Sangiovanni , fornita di pietà , e di zelo per tal'opera . In questa casa provveduti erano dal Cardinale letti separati , vesti , e vitto , e tutto ciò , che occorresse , anche in occasione d' infermità ; e la padrona di casa n'era costituita la direttrice , e la custode , oltre di quelli , che deputati dal Cardinale andavano ad instruirle nel timor divino , come frà gl' altri S. Andrea Avellino , e Monsignor Borla . In questo luogo medesimo di probazione facea ritirar talvolta anche giovani pericolanti , alcune delle quali passavano indi a professare nel nuovo monastero , Due gliene furono spedite , e raccomandate dalla serenissima di Parma : ma in altre case ancora , e presso di alcune Matrone ricoverava per alcun tempo , ove bisognasse , o donne travagliate da loro mariti , o pentite della loro mala vita .

V. Publicatasi però da' Predicatori , e da' Confessori la santa intenzione del Cardinale , si mosser non poche di quelle ree donne a lasciare il peccato , ed a ravvedersi . Ben dodici ne presentò al Cardinale su que' principi S. Andrea Avellino , come particolari prede fatte dal suo zelo . Intanto dispostosi coll'opera di que' pii Cittadini un luogo opportuno nella Contrada Farnesiana , a forma di comodo monastero , cui diede il Titolo di S. Maria Maddalena , richie-

ne, ed ottenute da Milano due più provette, e più sperimentate Convertite, che dal monastero di S. Valeria, per ordine di S. Carlo, passarono a Piacenza, diedesi principio al novello monastero. Ne fu assegnata la cura spirituale di esso a S. Andrea Avellino, come quello che aveva colà entro delle prove esime dell' ardente suo zelo. Il prudentissimo Perporato aveva di già provveduto alla sicurezza di quelle Donne, ordinando con severo editto (che volle confermato altresì da rigidissimi bandi del Serenissimo Duca) che nessuno ardisse, sotto gravissime pene, di parlare senza espressa licenza a quelle Donne, o di molestarle in verun' modo. Egli stesso frattanto andava dividendo le sue visite, ora al luogo di probazione, ora al monastero, quando per osservare occultamente i progressi, quando per intenderne i bisogni, o della comunità, o delle particolari; e quando per animar tutte con fervide istruzioni alla perseveranza nel bene intrapreso. Le cure del zelante Cardinale furono sì ben dirette dal Cielo, che non andò guari ad inalzarsi quel monastero in fama di singolare bontà, e non poche di quelle Religiose vi giuntero ad uno stato di non ordinaria perfezione. Una di esse, ch' era già singolare per avvenenza, divenne singolare altresì per l' asprezza di vita, e altre virtù, che praticava sulla scorta dell' Avellino, non caminando che a pie scalzi, non dormendo che sulla paglia, vegliando in lunghe orazioni, e cibandosi picche d' altro, di lagrime, di macerazioni, e di digiani. Perciò fu che alcune, anche nobilissime, e castissime Vergini, ed onorate Matrone, non isdegnando l' umil titolo di Convertite, richiesero colà l' ingresso, e l' abito. Tra l'altre degna è di memoria Giustina Lampugnana, che per sangue chiarissima, nella sua fiorita età rimasta vedova, dispregiando e la venustà, che adornavala, e le illustri seconde nozze, che l'erano offerte, e le

opposizioni del parentado, si elesse il monastero delle Convertite, ed ivi sotto la direzione di S. Andrea Avellino, ch'era di già suo Confessore, perseverò in santa, ed esemplarissima vita fino alla morte.

1574 VI. Non contento di tutto ciò, vegliando sempre l'accesa carità di sì gran Cardinale al ben dell' anime, s'avvisò di stabilire un luogo, ove raccogliere, e mantenere le povere fanciulle orfane, che andavan disperse e nella Città, e nella Diocesi, finchè avessero l'incontro o d'impiegarsi a servire, o di passare al matrimonio, o d'altro lodevole partito. Ma essendo il suo erario esausto per poter assumersi da sè solo questa nuova impresa, contribuì bensì egli il primo cento scudi per provvedere a tal' effetto una casa, indi animò vari signori della Città a dar mano a tal' opera. Ne pochi furono, che si fecero gloria d'imitare il loro Pastore: ed alcune nobili Matrone si mossero a gire per la Città raccogliendo limosine per le povere orfane con univertale edificazione. Per tali mezzi agevolata l'impresa, volendole dare maggiore stabilimento, prescrisse alcune regole pel governo sì temporale, che spirituale di quel luogo, ordinando, che non vi fossero accettate orfane, se non avessero sei anni di età, costituendo loro superiora una Donna non maritata, e d'anni, e di costumi grave, ed assegnando persone opportune, sì Uomini, che Donne col titolo di cercatori per la Città, e Diocesi a favor di questa istituzione, e finalmente formando una Congregazione di sette persone ragguardevoli da eleggersi dal Vescovo affinchè vi soprintendessero. Piacenza fino al dì d'oggi non può lodare abbastanza la vigilanza di questo Porporato suo Pastore, ne si facilmente esprimere i vantaggi, che tutt'ora risente dalla sua indicibile carità, e che faranno immortali per ogni età.

VII. Essendosi fra questo tempo fulminata scomunica dal sommo Pontefice Gregorio XIII. contro

di quelli, che in qualsivoglia modo avessero costretti gl'Ecclesiastici a pagare i dazzi, e gabelle con pregiudizio dell'immunità ecclesiastica, obbligando i rei che avevano avuti tali proventi a restituire agli Ecclesiastici tutto l'esatto indebitamente, prima di poter'essere assoluti, furono molti, anche de' Signori altamente afflitti per tale cagione. Ma il caritatevole Cardinale, che ben vedeva la difficoltà dell'affaire, per sollevare con paterno cuore l'afflitta sua Città, raunato il suo Clero, e secolare, e regolare, e que', che potevano avere in ciò interesse, esortò tutti a cedere totalmente alle loro pretese, per beneficio del publico: ciocche ad istanza del Cardinale fu ben tosto eseguito, e con pubblica scrittura asficurato, onde tutti poterono ottenere l'assoluzione, dando somme lodi alla prudenza, e benignità del Beato.

C A P. IX.

*Và a Roma per il Giubbileo dell'anno santo.
Ritorna a Piacenza, e vi celebra il Giub.
bileo. Altre sue opere di pietà.*

I. **P**ublicatosi in Roma per ordine del sommo 1575 Pontefice Gregorio XIII. il Giubbileo, da celebrarsi nell'anno 1575. invitando tutt' i fedeli del Cristianesimo a riceverlo nella santa Città, fu pubblicato altresì per ordine del Cardinal Vescovo di Piacenza a tutta la sua Chiesa aggiungendovi egli stesso una lettera Pastorale, in cui dichiarava le indulgenze da acquistarsi in tal'occasione, e porgeva istruzioni pel loro conseguimento; volendo in oltre, che da Predicatori, e da Parochi fossero esortati i loro Popoli a disporsi per tal' effetto al viaggio di Roma. Egli medesimo ne diede l'esempio partendo da Piacenza nel mese d'Ottobre, desideroso d'essere a Ro-

ma in tempo di potere assistere alla sacra cerimonia di aprire la Porta Santa. Giunto a Roma col seguito di non molti di sua famiglia prese l'abitazione fra gli antichi Confratelli suoi nella Casa di S. Silvestro a Monte Cavallo: E dopo d'aver goduto delle benigne accoglienze del Sommo Pontefice, e del sacro Collegio, dimenticato ogn'altro affare, volle ritirarsi alcun tempo, disponendo il suo spirito con santi preparamenti a ricevere con maggiore abbondanza di grazia il santo Giubbileo. Proseguì la sua dimora in Roma fin'al Maggio dell'anno stesso del Giubbileo, il qual tempo fu tutto per lui impiegato in orazione, in digiuni, in visite di Chiese, in altre sante opere, se pur non era richiesto dal Pontefice, per prendere alcun suggerimento, o consiglio. Oltre alle pubbliche solenni funzioni, ed ordinarie processioni, alle quali soleva intervenire con singolare spirito di divozione, la visita delle Chiese era da lui esercitata con grande universale edificazione, ed esempio. Ordinava a guisa di processione tutta la sua famiglia, talchè appariva quello un drappello d'uomini religiosi, piuttostochè un corteccio d'un Cardinale. Egli seguiva a piedi con gravità, e modestia, o recitando preci, o meditando raccolto, ispirando a tutti umiltà, e compunzione. In questa forma visitò più volte, non solo le Chiese destinate pel Giubbileo, ma ancora le sette Chiese, ed eziandio le nove, spargendo in tai luoghi fervido il suo cuore. Ben sovente si vidde genuflesso far tutta la Scala santa: opre, che tanto più eran in lui ammirate, quanto che praticate da un Cardinale affaticato, infermiccio, in età di 65. anni: aggiugnava il servire con umiltà a Pellegrini, il donare larghe limosine. Ma dopo sì pie pratiche, implorato, ed ottenuto il Giubbileo da publicarsi in Piacenza, si partì con sollecitudine per disporre quel Popolo a ricevere sì gran tesoro.

II. Sebbene giugnèsse in Piacenza a' 18. di Maggio del 1575. ripigliando le cure della sua Chiesa, e aspettò il principio dell'anno 1576. per pubblicare anche colà il Giubbileo, non volendo impedire il concorso del popolo a Roma, mentre ivi ancora celebravasi. Al tempo però dovuto, e con nuove lettere pastorali, e col mezzo de' Predicatori, e de' Parochi, e spesso ancora colla sua propria voce, andò eccitando gl'animi di tutti ad approfittarsi dell'incomparabile beneficio, che spontaneamente veniva loro offerto, non lasciando d'inveire contro i vizj, e d'effortare efficacemente all'emenda, come troppo necessaria disposizione ad acquistare le indulgenze. Assegnò vari Penitenzieri, e le Chiese, dove dovevano risiedere, raccomandando vivamente agli Ecclesiastici di porgere pronto ajuto spirituale a' popoli coll'amministrazione de' Sacramenti, con Istruzioni, con Prediche. Volle che tutte le Chiese in tal tempo fossero non solo ornate, ma vi fossero ancora esposte tutte le Reliquie. Deputò le Chiese, che dovevansi visitare, e stabilì il modo, e'l tempo delle processioni, e le orazioni da recitarsi, ordinando in quelle Chiese alcune divisioni formate di tavole, che separassero gl'Uomini dalle Donne, prescrivendo a Vicari Foranei, ed a Parochi della Diocesi l'ordine, e'l modo con chè dovean venire i Pellegrini alla Città, per acquistare il Giubbileo. Nè lasciò di pensare al sovvenimento di que' poveri ancor temporale; volle però preparate nella sala, nelle loggie, e nel cortile stesso del suo Palazzo vari ordini di tavole, che servissero per la loro mensa. Ivi per altro non ammetteva che gli uomini, avendo destinato per l'ospizio delle donne alcune case di pie matrone, o di provette devote donne, provvedendo egli stesso con abbondanza, quanto loro poteva essere necessario.

III. Pubblicò il santo Giubbileo nella sua Chiesa Cattedrale Pontificalmente vestito alla presenza del

del serenissimo Duca Ottavio Farnese, di tutta la nobiltà, e d'immento Popolo, inviandosi indi con essi tutti, e tutto il Clero sì secolare, che regolare in processione ad una delle destinate Chiese, ove voleva esposto in tal tempo il SS. Sacramento per eccitare tutti a maggior divozione; nè voleva che mancasse in alcun giorno la predica. Visitò egli stesso più volte particolarmente le consuete Chiese, ora colla sua sola famiglia, ora col Capitolo della sua Cattedrale, camminando egli sempre in tal' occasione, come usava anche S. Carlo Borromeo, a piedi ignudi, ciocchè fu altamente ammirato da tutti, e imitato altresì da molti. Si videro in particolare doppo un tal' esempio girare a quelle visite a piè scalzi, con grande compostezza, ed umiltà, de' signori più grandi, e delle più nobili, e gravi matrone. Gran numero di gente voleva il pio contento di seguitare in tal cammino il suo sì edificante Pastore. Popolo ancora numeroso trovavasi nelle Chiese, ove giugneva il Cardinale, ond' egli preso da insolito fervore di spirito soleva talvolta sermoneggiare inaspettatamente con grande efficacia, e con indicibil frutto delle anime. Trovò appunto, in una di quelle visite nella Chiesa, detta S. Maria di Campagna, della grande confusione, e dello strepito frà la gente, cagionata da certa povera donna, venuta di là dal Pò, la qual' era dal Demonio travagliata miseramente. Chi affollavasi intorno a lei, o per curiosità, o per compassione. Chi ancor ne fuggiva per timor del Demonio, e più ancora pel tumulto. Avvisato però di tutto il Cardinale, fattosi alquanto vicino alla donna,alzata verso di lei la mano, altro non disse, che con gravità, *silenzio*: quasi fosse con ciò abbattuto il superbo maligno spirito, la donna postasi cheta ginocchioni avanti l'Altare della SS. Vergine, ivi si rimase divotamente orando. Terminata l'orazione sua il Cardinale, di nuovo con molta carità a lei rivolto, ed ap-

preffatosi, le diede senz'altro dire la sua benedizione, nè di poi altro rumore si sentì, ne ebbe la donna dal Demonio altro travaglio; onde da tutti, come fu deposto ne processi fatti in Piacenza, venne attribuita alle orazioni del beato Cardinale la liberazione di quell'ossessa.

IV. Moltitudine grande di gente accorreva da ogni parte della Diocesi, e spopolandosi gl'intieri Castelli, e le Terre, si vedevano di tratto in tratto giugnere alla Città molte, e lunghe, e ben ordinate processioni di uomini, e di donne, fra canti spirituali, e sante preci. All'arrivare di ciascuna alla Cattedrale voleva trovarsi il Cardinale colà per darle la sua benedizione, e dire alcune parole di spirituale esortazione. Doppoche avevan fatta la loro orazione que' Pellegrinanti, ordinava, che fosser diretti a' luoghi preparati pel loro corporale ristoro. Ancorche vi giugnessero le centinaia, e le migliaia di persone insieme, era pronto il pane, e'l vino, e la minestra, ed alcun'altro cibo: ma, ciocch'era di singolar esempio di umiltà, e di carità, il Cardinale stesso cintò a fianchi un panno lino, serviva que' poveri alla mensa, scorrendo quà, e là, affinchè ciascuno fosse provveduto e ristorato. Che se in quel tempo giugneva per avventura un'altra processione, toltosi il panno d'avanti, andava in Chiesa per farè la consueta cerimonia, e di nuovo ritornava a servire alla mensa. Non cessava di raccomandare a tutti, mentre ivi sedevano mangiando, di prepararsi con una buona confessione al conseguimento del santo Giubileo; e gioiva in mirare la frequenza, e'l concorso de' suoi popoli per sì bell'effetto. Ne rese comune questo spirituale tesoro anche alle religiose claustrali prescrivendo ad esse pure alcune processioni da farsi dentro la clausura colle ordinate preci, ed alcune visite alle loro Chiese, provvedendole per tal'occasione di Predicatori, e di Confessori, che po-

teser giovare maggiormente al loro spirito. Stese in fine nel mese di Luglio quella solenne Indulgenza, secondo la facoltà avutane dal Pontefice, ad ogni luogo della Diocesi a favore di quelli, che o per età, o per altri impedimenti legittimi, non avevan potuto andare in Piacenza per acquistarla.

V. Ma nel tempo, ch'era più frequente il concorso in Piacenza pel Giubbileo, pensò di eccitar maggiormente la divozione de' popoli col solennizzare la traslazione, o sia una più onorevole riposizione del corpo di S. Sisto glorioso Papa e Martire. Riposava già quello nella Chiesa, che porta il nome dello stesso santo, tenuta da Monaci Cassinensi. Ampliando però essi quel Tempio divisarono altresì di collocare in più onorevol forma, e più decoroso luogo quel sacro Corpo; e porgendone suppliche al Cardinale, che volesse concorrere benignamente a tal' opera, egli riconosciute primieramente, e venerate quelle Reliquie, fattele ancora autenticare con pubblico instrumento, volle nel giorno ottavo di Aprile, in cui ricorreva la Domenica di Passione, eseguir la disegnata solenne funzione, per cui concedette agli astanti l'indulgenze di 100. giorni. Ordinata di vora, e numerosissima processione dell'uno, e l'altro Clero, v'intervenue il Cardinale stesso pontificalmente vestito, accompagnato dall'Abbate di quella Chiesa, da serenissimi Principi Farnesi, da moltissima nobiltà, e popolo, adornate essendo quelle contrade, ove passavasi, con leggiadra pompa di sonruosi addobbi; fra i sacri Inni, e'l comune festivo giubbilo, si trasferì il venerabil deposito del Santo, che fu indi collocato in maestosa, e nobilissima Arca, la quale porta tutt'ora nell'iscrizione, che ivi leggesi, la memoria di tale solennità (1).

VI.

(1) D. Sixti II. Pont. & M. quod mortale fuit ob Christi lidem gladio Decius Cæsar exiit. Ludovicus II. Imp. Rom. hic tra-

VI. In occasione del gran concorso de' Popoli alla Città per il Giubbileo, volle eccitare quanto poteva agli esercizi di carità, istituendo nella Chiesa di S. Ilario una compagnia detta della SS. Trinità, che sull'esempio di quella di Roma, si occupasse in alloggiare, e pascere i Pellegrini, che andavano a Piacenza. Un'altra Confraternita, detta di S. Giorgio, egli eresse nella Chiesa di S. Nazario Sopramuro, composta di uomini di condizione mediocre, che dandosi in Oratori privati agli esercizi di penitenza, in alcune occasioni, come ne' giorni della settimana santa, andassero divotamente in processione vestiti a sacco, e disciplinandosi, ciocchè non riusciva senza l'universale compunzione. Una terza Congregazione egli volle eretta per soccorso de' poveri vergognosi, ed occulti. Gli ascritti però a questa (fra quali furono ancora de' nobili principalissimi della Città, come tutt'ora di nobili vien composta) dovevano vestiti di grosso canavaccio, e scalzi, co' soli sandali a piedi, e sconosciuti girarsene limosinando per la Città, per indi dividere il raccolto a poveri vergognosi. Il Cardinale stesso con grande umiltà volle dare l'abito a que' primi, che vi si iscrissero. Questa Congregazione, che fu detta della Torricella, si assunse ancora il carico di confortare i condannati a morte dalla Giustizia, di dispensar doti a figlie nubili, e di usare altri uffizi di carità.

„ transulit. Paulus de Aretio Card. & Episcopus Placentinus, Cæsarius Abbas, novissime ampliato Templo, hic reposuerunt,
 „ Octavio Farnesio, & Alexandro Fr. Ducibus, maxima Populi
 „ frequentia, ac pietate. MDLXXVI. vi. Idus Aprilis.

Viene eletto Arcivescovo di Napoli, costretto dal comando del Pontefice ad accettare quella Chie.

sa. Sua Partenza da Piacenza. Suo arrivo in Napoli.

I. **M**entre il zelante Pastore santamente gioiva di vedere lo spirituale profitto fatto dal suo
 1576 Gregge sì in Città, che nella Diocesi, per occasione del Giubbileo, ebbe avviso, che il sommo Pontefice Gregorio XIII. l'aveva eletto in pubblico Concistoro Arcivescovo di Napoli, il giorno 19. settembre, consacratò appunto alla memoria del glorioso, e principal protettore di quella Città S. Gennaro. Fu questa nuova al Cardinale di grande rammarico, troppo dolendosi di lasciare quella amata sua prima Greggia; ne punto alterandosi la sua grande umiltà per il maggiore splendore della Chiesa Napolitana, a cui veniva eletto. Sì infansta, ed acerba riuscì pur tal nuova a tutt' i Piacentini, che parve loro un fulmine d' improvviso caduto a loro ruina, onde diedersi a piangere amaramente la perdita d' un tal Pastore: nel rammentare il gran bene, che aveva fra di loro operato, di Clero addisciplinato; della Chiesa ridotta a riforma; di rei costumi corretti; della sua caritatevol mano data a poveri, vedove, ed orfani, ad ogni genere di persone; più accresceva loro il dolore, ed il pianto. Doppo però di avere il Cardinale consultato in fervide orazioni quest' affare con Dio, rivolse risoluto l' animo a rinunziare, scrivendo supplichevole al Papa, che si degnasse di non imporgli sì grave peso di una Chiesa sì vasta, e sì faticosa, come quella di Napoli: peso, che troppo sembrava male adattato alle forze d' un uomo, qual' egli era in età di già 65. anni, e per varie infermità cagio-

nevole; di non costringerlo a dividersi dalla sua prima amata Sposa, a cui da principio per sola obbedienza si era unito, ed a cui la di lui partenza poteva essere di detrimento non lieve, non potendo ridurre a perfetto stato le opere già intraprese, ed a buon segno condotte: laddove poco o punto ei averebbe potuto giovare alla Chiesa di Napoli in età già senile, ed inferma: che si degnasse in fine di accettare la rinuncia, che con sincera umiltà presentavagli. Rispondeva anche ad alcuni, che gli usavano uffici di congratulazione per questo maggiore onore, dicendo, *Voi vi rallegrate di cosa, di cui non mi rallegro io.*

II. Ma quanto era grande il dispiacere del Cardinale, e de' Piacentini, tanto era il gioire de' Napoletani, per vedersi donato dal Pontefice un Arcivescovo, di cui raro era in Napoli, chi non ne conoscesse la persona, e indi anche le virtù praticate in tutti gli stati, in cui egli era colà vissuto. Allora soltanto temettero i Napoletani di andare privi di tale fortuna, quando fu loro nota la ripugnanza del Cardinale: ma affinchè non fosse tolta loro sì bella sorte, posero con ogn' impegno, consentendovi il Vicerè, ch'era il Marchese di Montejor, efficaci uffizi presso il Pontefice, supplicandolo a grand'istanza con lunga lettera, doppo gl'umili ringraziamenti di aver loro dato sì inaspettatamente così buon Pastore, di non ammettere ragioni, o scuse consuete a prodursi dal Cardinale d'Arezzo per sottrarsi dagl'onori; ma di usare piuttosto della sua suprema autorità, costringendolo, quando ciò fosse d'uopo, a passare a Napoli. E per avvalorare maggiormente l'impegno, ne indirizzaron loro lettere a quattro Cardinali, che assai valevano per autorità, e per merito presso il Pontefice, cioè a Filippo Guastavillano, e a Filippo Buoncompagni ambidue nipoti del Papa, a Scipione Rebibba Card. di Pisa, ed a Giulio Santorio Card. di S. Seve,

rina, pregandoli ad interporfi per ottenere l'intento d'aver il Card. d'Arezzo a Napoli.

III. Porgendo Sua Santità benigno precchio a sì premurose istanze di Napoli, e de' Cardinali a favor di quella Città impegnati, inviò un suo Breve al Card. d'Arezzo, in cui dichiarandosi di non ammettere ragion veruna, nè scuse delle molte da lui addotte, obbligava assolutamente la sua obbedienza ad eseguire prontamente le Pontificie Disposizioni, ed assumersi l'Arcivescovado di Napoli, essendo ciò per ridondare in modo singolare nel divino servizio (1). Si rinnovò l'affizione al Cardinale nel ricevere un tal Breve; ma venerando nell'assoluto volere del Pontefice il voler divino, ad altro non attese, che ad ordinar le cose della Chiesa, che dovea lasciare, onde le rimanesse più stabile quel decoro, ch'egli con tanto studio procurato le aveva. Scrisse indi all' Abate Giulio d'Arezzo suo nipote, mandandogli la procura, affinchè prendesse in suo nome il possesso dell'Arcivescovado di Napoli, e disponesse le cose di colà fino al suo arrivo a quest' altra sua vocazione, com'egli stesso la chiama. Da questo medesimo

(1) *Dilecto filio nostro Paulo Tit. S. Pudentianæ Presbytero Cardinali*
GREGORIUS PAPA XIII.

Dilecte fili noster, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Nuper eximia singularique prudentia, virtute, dexteritate, & exemplaris vitæ, quibus præditus es, ornamentis adducti, te a vinculo, quo Ecclesiæ Placentinæ tenebaris, auctoritate Apostolica absolvimus, & ad Ecclesiam Neapolitanam nunc vacantem transtulimus: teque illi in Archiepiscopum præfecimus, & Pastorem, curam, regimen, & administrationem ipsius Ecclesiæ Neapolitanæ tibi in spiritualibus, & temporalibus plenarie committendo. Ad quam volumus, ut quam primum te conteras, nec excusationem, & rationes, quas tuis die 27. mensis præteriti datis literis ad nos prescripsisti, admittimus: sed nobis certo persuademus te huic nostræ firmæ, & ultimæ deliberationi omnino parere, atque obedire debere, cum pro omnipotentis Dei servicio hoc maxime intersit. Datum Tusculi sub annulo Piscatoris die V. Octobris MDLXXVI. Pontificatus nostri anno V.

mo suo Nipote fu richiesto il Cardinale, se dovesse provvedere alcuna cosa, o di argenti, o di apparati, o di cocchi del defonto Arcivescovo Mario Carafa, già che si esponevano alla vendita: per risposta della vostra, gli riscrive il Cardinale, delli 9. di questo, le dico che i cocchi, e le tapezzarie non le voglio in modo alcuno, come anco non voglio argenti per uso mio privato, ma ben desidero, che si conservino sotto buona custodia gli argenti, e paramenti, che vi sono per uso della Cappella, e dell'Altare. E sì bene seppe conservarsi inalterabili tai sentimenti di umiltà, e di distacco, ch'essendoli di poi dato in dono dal Capitolo di quella Cattedrale un bacile d'argento, non volle usarne mai, che nelle funzioni ecclesiastiche. Non dovean per altro giugner nuovi al Nipote i sentimenti del Zio, da cui era stato altra volta aspramente ripreso, perchè avesse concepito desiderio di ornare la sua famiglia col titolo di alcun Castello. Ne dubitò di dargli la taccia di ambizioso, e di ordinargli, che non pensasse mai più a tali acquisti, perchè voleva, che i suoi parenti attendessero a conservarsi nello stato, in cui ritrovavansi, che, com'egli stesso si esprime, non era mediocre.

IV. Ordinati intanto colla maggiore sollecitudine gli affari della Chiesa di Piacenza, congedatosi da que' serenissimi Principi, che non meno di tutt' i Piacentini, sentivano amarissima la di lui partenza, accelerò il suo viaggio verso Roma. Ma non potè già lasciare di sodisfare le devote brame di quel Popolo, che chiedeva a calde lagrime d'essere da lui benedetto nel giorno istesso della sua Partenza. Fu pertanto necessario di prevenire prudentemente ogni disordine, che in tal dì potesse accadere per la moltitudine grande del Popolo, provvedendo alla custodia della persona medesima del Cardinale; ciocchè fu eseguito formandosi uno steccato avanti la porta della Città, onde

de doveva uscire, dentro del quale assicurato il Cardinale potesse compiere quell'ultima sua funzione. Venuto quindi quel giorno, celebratafi da lui stesso la santa Messa nella Cattedrale, inviossi accompagnato da Canonici, e da tutto il Clero alla Porta della Città, ove ritrovò in gran calca numerosissimo popolo, venuto ancora da molti luoghi della sua Diocesi. Al primo veder che fecero tutti gli accorsi colà, la faccia del loro amato Pastore, si diedero a gran pianto, ed a grandi lamenti, rammentando ciascuno ad alte voci le lodevoli opere da lui fatte in quella Città, e Diocesi, i procurati vantaggi, i benefici lasciati; talchè sentì da tenerezza il buon Cardinale penetrarsi oltremodo il cuore, e fu veduto mandar anch' egli lagrime. E dopo d' avere pregato dal Cielo a tutto quel popolo ogni vera felicità, diedegli la sua benedizione, e si pose in viaggio, nel quale pure non pochi, almeno per lungo tratto di strada, il vollero seguitare.

V. Giunto a Roma gradì l'alloggio cortesemente offertogli dal sig. Card. Sforza nel suo proprio Palazzo; ma trovando ivi in uno splendido, e magnifico appartamento, un morbido letto, ricusò di dormire in esso, e più tosto si adagiò almeno quella prima notte sopra due tavole, o come altri asserisce, sopra una sedia, troppo sembrandogli opposta la delicatezza di quel letto al suo spirito di mortificazione. Fù accolto con singolari dimostrazioni di affetto dal Sommo Pontefice, il quale molto più di presenza il confortò benignamente ad intraprendere con coraggio il governo della sua nuova Chiesa. Allora note gli furono le pressanti lettere scritte da Napoli, affinchè il Pontefice l'obbligasse in ogni modo ad accettare quell'Arcivescovado, di che n'ebbe il Cardinale contento grande sperando, che ove gradita avessero i Napoletani la sua elezione a quella Chiesa, e lo desiderassero per lor Pastore, disposti ancora fa-

tebbero ad ascoltarlo , e ad obbedirlo . Scrisse pertanto lettere particolari di ringraziamento al Vicerè , a' signori Eletti della Città , al Capitolo della Cattedrale , accennando a tutti , che essendosi per sola divina ispirazione mosso il Pontefice ad eleggerlo a quella Chiesa , sperava altresì il divino ajuto per governarla . Prima di partirsi da Roma fra gl'altri affari ivi spediti , procurò dal Papa l'approvazione del Sinodo Provinciale fatto già in Napoli dal suo predecessore , essendogli stata fatta di ciò la istanza da quattro Vescovi Diocesani , a quali conveniva un tale ufficio .

VI. Preso il viaggio verso Napoli , accompagnato da pochi suoi familiari , nell'appressarsi a Itri sua Patria viddesi venire incontro tutto il popolo di Gaeta , Città vicina , ordinato in una solenne lunghissima processione con tutto il Clero secolare , e regolare , e tutte le Confraternite , essendo di seguito anche il Vescovo medesimo Monsignor D. Pietro Lunelli in Abito Pontificale . Erasi portato eziandio il Baldacchino per ricevere sotto di esso l'Arcivescovo , e Cardinal d'Arezzo : tanta era la fama , e l'opinione universale della di lui santità di vita , e la venerazione singolarmente , in cui avevalo quel Prelato . Ma il Cardinale restatosi pieno di confusione alla veduta di sì grandi apparecchi diretti ad onorare la sua persona , salutò con obbliganti parole il Vescovo , indi in aria risoluta , e grave si protestò , che non faria di là partito , se prima non si fosse licenziata , e rimandata quella processione ; e ciò replicò con tal fermezza , che fu costretto il Vescovo , avvegnachè renitente , di dar ordine , che si partissero tutti . Il che eseguitosi , ripigliò il Cardinale accompagnato dal Vescovo il suo viaggio verso Itri , non potendo nulladimeno impedire la moltitudine grande di popolo accorso da que' luoghi vicini per sodistare alla propria divozione , per riceverne da lui la benedizione ,
la

la quale peraltro, sebben gli fosse istantemente richiesta da quella gente per istrada, negò sempre di dare, dicendo, che ciò apparteneva al Vescovo di Gaeta, di cui era quella Diocesi: anzi, neppure in Itri, essendo andato direttamente alla Chiesa dell' Annunziata per ivi orare, volle dare colà l'acqua benedetta al Popolo che in gran folla aspettavalo, lasciando che il Vescovo esercitasse il suo diritto. Dimorò in Itri alcuni pochi giorni in casa del signor Abate d'Arezzo suo nipote. La mattina appresso al suo arrivo, essendo per celebrare la Messa nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Conventuali, ov'era una Cappella antica di sua familia, s'avvidde, che il Primicerio d'Itri, il quale era poco affezionato alla casa del Cardinale, s'era ascoso, ed osservavalo da un'altra Cappella, non volendo essere da lui veduto: ma il Cardinale mostrando volere venerare appunto quella Cappella istessa, se gli fece appresso, lo abbracciò con espressioni amorevoli, se gli offerì pronto ad ogni suo bisogno. Rimase per quel magnanimo atto mortificato, e confuso quel Sacerdote, e cangiò quell'alienazione, che aveva di animo in altrettanta affezione verso del Cardinale, e della sua casa, ammirando tutti la mansuetudine del Porporato. Ritornato un'altra mattina dal celebrar la santa Messa s'avvenne in un Sacerdote, che distinto nella persona, pur ridotto era a grande povertà, e tutto lacero nelle vesti. Ne sentì compassione il caritatevole Arcivescovo, dolendosi di vedere in tal guisa avvilita la dignità dell'ecclesiastiche persone. Chiamatolo però a sè gli disse, che andasse a ritrovarlo in casa, ove trattolo in segregata stanza con istraordinario esempio si levò i propri calzoni, e li diede al povero prete, ordinando in oltre al suo Maestro di casa, che lo provvedesse di una veste nuova.

C A P. XI.

Suo ingresso privato in Napoli . Sua occupazione al governo di quella Chiesa .

Visita la Cattedrale , e il Seminario .

I. **N**ON si tosto pervenne a Napoli l'avviso dell' avvicinarsi , che faceva il nuovo Arcivescovo, alla sua Chiesa , che tutta la Città giubilante fu in moto per disporsi a fargli onorevole incontro . Preparavasi a tal effetto una solennissima processione di tutto il Clero sì secolare , che regolare , ed una nobilissima , e numerosissima cavalcata : ma quando era ogni cosa in pronto , s'intese , che l'umile Cardinale non avrebbe punto gradito tali onori ; e che più tosto all'impensata , rendendo delusa ogn'aspettazione , ed ogni apparecchio , farebbesi tacitamente entrato nel suo Arcivescovile Palazzo , per il che si tralasciò di proseguir tal'idea . Non volle però lasciare in verun modo dal rendergli segno di riverente ossequio Monsignor Nunzio con una numerosa partita de' Cavalieri , e Signori della Città ; ed avendo con diligenza saputo il giorno , ch'era per entrare in Napoli , gli uscirono tutti incontro per non breve spazio di cammino . Giocchè per altro non servì , che per accrescersi maggiormente l'edificazione , e la meraviglia , mentre videro venire il loro Arcivescovo , e Cardinale , accompagnato da pochi di sua famiglia , cavalcando su d'una mula , con stivali a piedi , ricoperto di sì ordinario vestito , che ben a stento avrebbe potuto riconoscersi in lui dall' esterno abbigliamento un Principe di santa Chiesa . Quando gli furono essi pronti d'intorno per ossequiarlo , e chiedergli la benedizione , tanto anch'ei fu sollecito sì a ringraziarli colla sua consueta piacevolezza , e umiltà ; e sì anco.

a pregarli di ritornarsene, non volendo in conto alcuno simili corteggi. Obbedirono ben tosto que' signori per riverenza, e'l Cardinale sull'imbrunire della sera, entrò privatamente in Città, ed indi dirittamente s'indirizzò al suo Palazzo. La mattina seguente divulgatosi il suo arrivo fu indicibile il concorso colà d'ogni genere di persone mosse quali da devozione, quali da affetto verso di lui, quali per desiderio di vederlo, ed essere da lui benedetti. Riunitosi intanto tutto il Clero col capitolo della Cattedrale nella sala del suo medesimo Palazzo, oltre il gran numero de' Cavalieri, e Signori più illustri, si vestì il beato nella pubblica Cappella in Abito Pontificale, e processionalmente entrò nella Chiesa Cattedrale, dove colle consuete cerimonie ne prese il possesso, e diede la benedizione al popolo, che giubilava fastoso per la sorte d'aver sì gran Pastore, non cessando tutti di chiamarlo a piena voce, e ad alte grida, un Angelo mandato loro dal Cielo.

II. Si vidde ben tosto risplendere nel Palazzo Arcivescovile lo spirito di povertà, e di modestia del Card. d'Arezzo, essendovi le pareti senz' addobbi di alcuna sorta, se non le sole portiere di semplice panno, e le sedie di cuoio, ciocche riusciva insolito agli occhi di una Città sì doviziosa come Napoli: ma ebbe ben sollecita cura di fare comparire in altro la sua magnificenza, e la sua ricchezza, cioè nell'alimentar poveri, e nel dispensare abbondanti limosine. Fù cosa nuova per Napoli, come depongono i testimonj, il vedere il cortile del Palazzo Arcivescovile affollato da moltitudine grande di poveri, a quali doppo aver fatto recitare le consuete preci, veniva somministrato largamente il cibo, oltre al particolare sovvenimento, che porgeva a indigenti famiglie, e a persone singolarmente bisognose, delle quali, ne volle anche in Napoli una diligente informazione, ed un distinto catalogo. Come in più

ampio teatro facea risplendere la sua inesauſta carità, atteſi anche que' più copioſi provvedimenti, ch'egli aveva, onde potere ſodisfare a queſto ſuo sì ſanto genio. Per rapporto de' ſuoi coetanei egli aveva di rendita nell' Arciveſcovado di Napoli venti mila ſcudi; de' quali toltone il ſuo povero veſtito, ed il parco mantenimento, lungi dal penſare, o ad ornare di fregi la caſa, o ad aver più numerofa corte, o ad arricchire i parenti ſuoi, tutto il rimanente impiegava in pubbliche, e ſecrete limoſine; e ſe godeva, o d' eſſer più ricco, o di vivere più reſtretto, era ſoltanto, per avanzare più denari a poveri.

III. Non tardò punto il buon' Arciveſcovo a porre tutto il penſiero al regolamento della ſua Chieſa. Vari de' valentiſſimi Miniſtri, che aveva in Piacenza, l' avevano fedelmente voluto ſeguire in Napoli, quantunque alcuni il ſerviſſero ſenza ſtipendio, ò intereſſe veruno, ma per ſolo pio affetto e riverenza alla Perſona di sì gran Cardinale. Di queſti però ſi valſe anche quì, di Monſignor Silingardo, e di Monſignor Malcardi, che ſtabili anche in Napoli ſuoi Vicarj: del Conte Girolamo Bentivoglio, che deputò Prefetto del Coro. Ordinò parimente al ſuo antico Teologo Frà Gianbatista da Gubbio Agostiniano, che componeſſe una Catecheſi, o ſia Inſtruzione per i Curati, Confeſſori, o Cherici da promuoverſi a gl'Ordini, sì per Napoli, che per la Dioceſi. Trovò anche nella Città medefima ſegnalate perſone, che furono opportune al ſuo uopo, fra le quali furono Paolo Taſſo, e Carlo Baldino ambedue Canonici della Cattedrale, che indi pe' i loro diſtinti meriti promoſſi vennero agli Arciveſcovadi, il primo di Lanciano, e l' altro di Sorrento. Queſti impiegò con altri ragguardevoli ſoggetti nel ſuo tribunale, comandando loro di attendere con ogni diligenza, non ſolo a ſpedire la cauſe, che occorrevano; ma à mantenere quella integrità, che non ammette in-

teresse veruno, o umano rispetto. Egli stesso peraltro con ogni vigilanza assisteva di persona alla terminazione delle cause, ne lasciava di riprendere chi conoscesse portato o da passione, o da non giusti riguardi nel suo operare. Quindi trattandosi di sentenziare una donna rea di delitto gravissimo, ove s'avvide, che alcuni giudici piegavano a troppa, ed indebita indulgenza, disse loro chiaramente, che le sentenze dovean' darfi secondo le leggi, e che a lui toccava dipoi il fare grazia; onde essendo essa stata secondo il dovuto condannata, sulle poi dal benigno Cardinale diminuita la pena. Volle pure altra volta gastigato con lunga carcere un Gentiluomo, che aveva gettata una caraffa in faccia ad un Sacerdote; ma poi vedutolo pentito del suo errore, piagnente inanzi a piedi suoi supplicando dell'assoluzione, pianse per tenerezza l'Arcivescovo istesso, l'abbracciò, colle dovute cerimonie l'assolvè, e liberollo da ogni pena.

IV. Bramando essere di tutto minutamente informato, onde poter dare pronta risoluzione agli affari, che occorrevano, voleva che i Vicari suoi almeno due volte il giorno conferissero seco. Presso che di continuo dava pubblica udienza: fu veduto più volte assiso nella sua camera su d'una sedia di paglia ascoltare con carità somma i poverelli, ed ogni sorta di gente: anzi non permetteva, che si avesse riguardo alcuno, o di tempo, o di affari, quando vi fosse, chi desiderasse parlargli. Fin nel suo secreto stanzino, ove ritiravasi almeno due volte al giorno alla sua orazione, pure ordinò, che fossero introdotti quei, che a lui ricorrevano, ed ivi colla corona in mano miravasi il B. Cardinale dar loro dolcissimamente soddisfazione. Stimava egli così, che non fosse tralasciare, o interrompere il conversare con Dio, ove si volgesse ad attendere al bisogno dell'anime a lui commesse. Nè piacquegli mai la va-

nità di aver gran gente nelle sue anticamere, che aspettasse udienza: volle anzi che i cortegiani stessi ivi stesser raccolti, ed applicati a qualche spirituale lezione, piuttosto che ad ascoltare, o riferire novelle. Quindi vedevansi provvedute le sue anticamere di libri spirituali, e vi si udivano edificanti ragionamenti con maraviglia, e contento di chi più attentamente ciò osservava; e tutta la lode ne rifondeva sopra di quello che sì ben presiedeva alla sua casa, e che indi dava grande argomento della molta attenzione per la sua Chiesa.

V. Una delle prime diligenze, che egli usò in Napoli, fu di ordinare con generale editto a tutti i Curati, e Confessori, e secolari, e regolari, che si dovessero fra certo tempo esporre all'esame, a cui volle sempre intervenire egli stesso: e non pochi gli avvenne di riprovarne. Ritrovò che fin allora non erasi posto in pratica il Decreto del Sacro Concilio di Trento sulla riserva de' casi, forse a cagione delle difficoltà, che vi potevano insorgere nel pubblicarlo. Ma queste non ritennero punto il zelantissimo Arcivescovo dal suo dovere. Ne fece dare alle stampe una distinta nota in un particolare libretto, ordinando a Confessori, che non osassero in avvenire di assolvere alcuno da casi ivi notati, senza sua espressa licenza. Fuvvi è vero alla comparsa di cosa così affatto nuova chi la intese assai male, e ne fece altresì qualche risentimento; nulladimeno tutto fu superato dalla prudenza, e dallo zelo del Cardinale, non mancando per altro molti, che ne lodavano il di lui operare, singolarmente osservandovi notato fra casi riservati uno, che denotava la molta pratica, che egli aveva ne Tribunali secolari: questo era a riguardo di coloro, che mancano nel prendere informazione delle cause, compilando i processi (1).

K

VI.

VI. Prese fin da primi tempi del tuo arrivo a visitare la Chiesa Cattedrale, e susseguentemente altri principali luoghi della Città. Nè solo attese co' suoi rigorosi editti a provvedere alla decenza degli altari, alla pulitezza de' sacri arredi, e di tutto il materiale delle Chiese; ma altresì all'esattezza nel compiere i divini uffici, e le sacre funzioni. Trovò colà introdotto l'abuso, ch'era quindi imitato anche dall'altre Collegiate della Città, di non recitarsi in Coro da Canonici tutto l'ufficio divino, contentandosi di cantarvi la sola Messa, ed il Vespro. Senza più ordinò espressamente, che sì nella Cattedrale, come in tutte le altre Collegiate si recitassero ogni dì tutte l'ore canoniche, raccomandando al Prefetto, che aveva stabilito del Coro, d'invigilare attentamente sul dovuto decoro nel salmeggiare, sull'osservanza delle sacre cerimonie, e delle rubriche, sulla frequenza de' Canonici, sulla esterna composizione, sul silenzio. Non mancava egli stesso, tutto che dall'età, dalle indisposizioni, e da varie occupazioni aggravato, di presentarsi ben sovente, sì per vedere se venivano eseguiti i suoi ordini, quanto per eccitare altri col suo esempio. Portossi insieme col suo Vicario, e con alcuni più anziani del suo Capitolo, al Seminario fondato già dal suo Predecessore, ove eran allevati i Chierici, che dovean servire alla Cattedrale, e in un con essi altri Giovani, che ivi apprendere dovevano e le scienze, e le cristiane virtù. Tutti volle il Cardinale esaminati separatamente sì nelle scienze, che ne costumi, ed ebbe il dispiacere di ritrovarvi non leggieri disordini, giacchè varie volte, ciocchè ordina la prudenza del Superiore, per negligenza, e colpa de' Ministri vien facilmente a fallire. Volle però udire da Canonici, quale da loro si giudicasse opportuno rimedio: ma mentre da essi dibattevasi sopra di ciò, ei soggiunse esservi bisogno di rimedio universale, e violento: in-

di ordinò, che si licenziassero tutti que' Chierici, e Giovani col loro Rettore. Fatta dipoi scelta de' migliori, ed aggiugnendovene altri, fondò quasi un nuovo Seminario, al quale volendo dare un' esperimentato, e degno Rettore, richiese a Padri Teatini quello stesso Padre D. Giuseppe Barbuglia, che in simile impiego l'aveva servito nel Seminario di Piacenza, e che di là già partito dimorava in Napoli. Alle istanze del Cardinale fu concesso per quest' effetto il suddetto Padre, che servì in tal grado nel Seminario fino alla morte del Cardinale, con quel profitto, che già si sperava, e per cui tutta la Città applaudiva.

C A P. XII.

Riforma le Monache. Ne toglie alcuni Monasteri.

*Suo zelo per la giurisdizione ecclesiastica,
e per la venerazione delle
sacre imagini.*

I. **S**U i primi giorni dell'anno 1577. compiutosi 1577 il tempo, in cui dal Sommo Pontefice era stato concesso alla Città di Napoli il Giubbileo dell'anno santo, essendosi allora già fatta dall'Arcivescovo suo predecessore la cerimonia, ad imitazione di quella che fassi in Roma, di aprire una porta dell'antica Chiesa di S. Pietro detta *ad Ara*, andò anche il Beato processionalmente con molta solennità, e divozione, all'accennata Chiesa, ed ivi col consueto rito chiuse la suddetta porta. Rivolse indi le zelanti sue cure a Monasteri di Monache, ed istituendo per esse una visita, impiegò in quest' opera non solo tutta la sua accuratezza; ma anco quella sua dolce maniera, e piacevole, che unita alla sua grave autorità, ed all'alto credito di pietà, valse mirabilmente ad ottenere da quelle Religiose, che fosse-

ro tolti abusi , accettate riforme , venerati , ed eseguiti gl'ordini suoi , eziandio con compiacimento delle religiose medesime , che nell'ammirare il santo zelo dell'Arcivescovo ne riconoscevano in quelle ordinazioni il loro spirituale profitto . Due furono singolarmente fra que' Monasteri , che mal grado i modi più placidi , e più benigni del Cardinale , e mal grado ancora le minaccie , non si vollero sottomettere alla riforma . Per il che egli venne in determinazione di sopprimerli totalmente . L'uno fu quello di S. Maria degli Angeli , sebbene la soppressione di questo , già da lui decretata , non potè vederla egli vivente , essendo accaduta la di lui morte nell'anno dopo . Aveva intanto fatte uscire di là molte giovani secolari , che sebbene in età non tanto fresca , vi dimoravano sotto titolo di educazione : e tutto che si fosse trovato ove collocare le poche religiose , che ivi rimanevano , aveva intenzione di accrescere con quelle rendite del Monastero la mensa canonica . Onde è , che quantunque un tale suo desiderio , non sortisse l'effetto ne suoi giorni , pure il Capitolo di Napoli , in segno di gratitudine volle lasciar di ciò una memoria perpetua posta nella parte esteriore vicina alla porta maggiore della Cattedrale , coll'ornamento di pitture , e delle trè armi gentilizie del Pontefice , del Cardinale , e del Capitolo .

II. L'altro Monastero fu quello di S. Arcangelo detto a Baiano troppo celebre per le sue rilassatezze fin dal tempo , che S. Andrea Avellino Sacerdote secolare , vi fu posto direttore , e custode , e dove il Santo ne riportò le ferite in volto dagli insidiatori di quelle sacre Vergini . Avendo però avuta il beato Cardinale la facoltà dal Sommo Pontefice di operare in questa soppressione ciò che giudicato fosse da lui più espediente , ed opportuno , pensò di distribuire quelle Religiose , eh'erano di Istituto Benedettino , in altri Monasteri di tal ordine .

facendo per ciò nota questa sua deliberazione a Monasteri di S. Gregorio, di S. Maria Donna Romita, di S. Patrizia, di S. Marcellino, di S. Potito, e di S. Gaudioso. Ma quì insorsero difficoltà, perciocchè le Monache di S. Gregorio producendo alcuni statuti, che loro vietavano di poter ricevere alcuna Religiosa; che non fosse de Seggi di Nido, o Capuano, ripugnavano ad accettare le assegnate loro dal Cardinale. La rimostranza fatta dalle Monache fu da principio rispettosa, indi a sommossa forse di alcuno meno prudente, anco più ardimentosa. Era avvalorata altresì dall' interposizione de' cavalieri investiti di sentimenti talvolta arroganti, per vedere di piegare il Cardinale a loro voleri: ma con umiltà molta, e molta mansuetudine, ei tutto ascoltava, e benignamente loro rispondeva, esponendo con soavità le ragioni, che a ciò le inducevano; tal che ne partivan dalla di lui presenza conviati, e confusi: e tanto in fine operò, che ne ottenne l'intento. Sei delle Monache di S. Arcangelo ne consegnò al Monastero di S. Gregorio; cinque a quello di S. Patrizia; quattro ne collocò in S. Marcellino; altrettante in S. Gaudioso; due in S. Maria Donna Romita, ed una in S. Potito. Ma rimanendone tuttavia altre da collocarsi, nè volendo aggravare maggiormente i Monasteri del medesimo istituto; e dall'altro canto, troppo grave sembrandoli di costringere quelle Religiose ad osservare altre regole, da quelle che avevano professate, ne consultò di nuovo l'oracolo del Pontefice, il quale risposegli per lettera del Cardinale Maffei, che lasciava quelle Monache in arbitrio, o di entrare in altri Monasteri di diverso Istituto in Napoli, conformandosi però, e all'abito, e alle Regole di quelli; o pure d'essere distribuite in Monasteri d' Instituto Benedettino fuori di Napoli in altre parti del Regno. Essendosi quelle Religiose eletto il primo partito di rimanersi in Napoli,

li, furòno ripartite in monasteri di diverso ordine, ove vennero accolte con ogni carità, e prontezza. Nella distribuzione, che fece il Cardinale di quelle Religiose, distribuì parimente in quei monasteri medesimi a proporzione tutti i vari beni, le suppellettili, le Reliquie addette al monastero soppresso. Quindi a quello di S. Gregorio singolarmente, interposte le istanze di quelle madri, diede il celebre sangue del glorioso Precursore S. Gio: Battista, avendolo prima riconosciuto ed autenticato, racchiuso in un ampolla di cristallo, che tuttora vi si venera; e di cui, come di un prezioso tesoro, ne professò quel monastero al Card. d'Arezzo la sua perpetua obbligazione.

III. Quantunque l'Arcivescovo Card. d'Arezzo dotato fosse di una profondissima umiltà, e di una inalterabile dolcezza, non lasciò, ove occorre, di sostenere con prudenza, e sacerdotale fermezza d'animo, i diritti di Dio, e della Chiesa. Faceva a tutti palese, che si debbono i Principi, e i Rè riverire, ed obbedire; ma molto più rispetto, ed obbedienza deveasi a Dio, a cui sono soggetti e i Rè, e i Principi stessi. Ove si trattasse di cose concernenti alla sua dignità, all'uffizio, alla maestà, e decoro del grado, tutto esigeva con rigor sommo, non come alla propria persona dovuto, ma a Dio. Aveva appreso dal santo Arcivescovo, e Card. Borromeo il costume di farsi portare avanti la Croce in ogni luogo, dove andasse pubblicamente, eziandio camminando per la Città, sì per segno di giurisdizione, che per eccitare divozione ne' Popoli, che al veder quella Croce proftravansi divoti a terra, o affacciavansi dalle finestre per ricevere la benedizione. Portandosi ancora a parlare al Vicerè nel regio Palazzo, fino colà entrò, e fin nelle interne camere dell'udienza si fè precedere la Croce alzata; cosa che non avevano utato di fare per l'addietro giammai i suoi predecessori, ammirandolo attoniti, que' ch'erano presenti; talchè

la prima volta, che ciò gli accadde, vedendolo dalle finestre del palazzo medesimo il reggente Salernitano entrare a cavallo in cappa, e cappello cardinalizio, preceduto dalla sua Croce, non potè rattenersi dallo sciamare: *Mirate quanto fa, e quanto opera la bontà, e santità del Card. d' Arezzo. Questa Croce Arcivescovile, mai è stato permesso, che si portasse nel Palazzo del Vicerè; ed ora si permette a lui, non avendo ardire alcuno di contradirgli, percb'è uomo santo.* Venutane di tal fatto contezza a Roma, gli fu scritto, che sembrava essersi egli in ciò arrischiato di troppo; al che rispose, *d'aver ciò fatto per mettersi in possesso della giurisdizione che aveva anco nel Regio Palazzo, e che ciò era seguito con soddisfazione del Vicerè.* Il che essendosi riferito al Papa, ei lodò, come scrivono, l'operato dal Cardinale dicendo: *ha fatto molto bene: egli ne sa più di noi.*

IV. Non minore zelo dimostrò in altra occorrenza, quando essendo consueto in Napoli, che nella solennità del Corpus Domini il Vicerè assistesse in Duomo alla celebrazione della stessa Messa, ed altre funzioni, s'avvide il Cardinale che veniva posto pel Vicerè lo sfrato, e la sedia entro il Presbitero dell'altare maggiore, e 'l trono dell'Arcivescovo ponevasi lungi dall'altare. Non potendo però comportare sì disdicevole abuso fece collocare il suo proprio trono nel presbitero medesimo al lato destro dell'altare. La mattina n'ebbe di ciò l'avviso il Vicerè mentr'era incamminato alla funzione, e col pretesto di fermarsi in altra Chiesa per istrada, mandò il reggente Salernitano a pregare il Cardinale di non volere innovare cos'alcuna, non essendo consueto, ch'altro baldacchino stasse presso l'altare maggiore. Ma mentre il reggente adoperavasi a persuadere il Cardinale, risposegli questi placidamente: *se*
» vostra Signoria mi trova legge, che proibisce all'Ar-
» civescovo il tenere il trono, e sedia sua in qualsiv-
» glia

„ glia luogo della Chiesa, io concederò quello che
 „ vostra Signoria mi dice, ma se questa non c'è, dica
 „ al sig. Vicerè, che se sua Eccellenza vorrà favori-
 „ re ad assistere alla solennità, io starò aspettan-
 „ do, come devo; ma quando per questa causa non
 „ voglia venire, non mancherò di fare l'uffizio mio,
 „ conforme il solito. Il che riferito al Vicerè, ri-
 „ flettendo egli alla gran bontà del Cardinale, e che
 non poteva essere di pregiudizio alcuno alla real
 giurisdizione, ciocchè facevasi da un Cardinale come
 zelantissimo dell'onor divino, così fedelissimo anco-
 ra alla Corona di Spagna, proseguì il suo cammino
 verso il Duomo, e fu assistente alla funzione, mal-
 grado la nuova mutazione, la quale indi giustamen-
 te passò in costume, che pure oggidì si mantiene.
 Non erano pure stati visitati giammai dagli Arcive-
 scovi di Napoli i Castelli della Città, riputati come
 luoghi esenti: ma pensò ben d'intraprendere la vi-
 sita il Cardinale d'Arezzo, nè gli fu punto impedita,
 ed ebbe il contento di vederla ritornare in sommo
 giovamento a quegli abitanti, sì per la riforma de'
 costumi, che procurò d'introdurvi, come per altri
 opportuni ordini, che vi lasciò: fra quali singolar-
 mente fu quello di doverli conservar di continuo nel-
 le Chiese di que' Castelli il SS. Sacramento, e l'olio
 santo, ciocchè anche fino al presente si osserva a gran
 vantaggio di quella gente.

V. A tutta la Città fece noto il suo zelo, sì
 intorno alla santificazione delle feste, vietando di a-
 prir in tai giorni botteghe, di esercitar traffici, proi-
 bendo anche a Procacci il partire la mattina de' gior-
 ni festivi, se non doppo celebrate le Messe: sì in-
 torno al culto delle sacre Imagini. Vedeva con
 gran rammarico talvolta per istrada i segni della san-
 ta Croce, ed altre imagini sacre poste in luoghi
 bassi, indecenti, ed immondi, doppo aver fatta loro
 riverenza levandosi il cappello, ed inchinando il

capo mandava dal petto alcun sospiro, e prorompeva ancora co' suoi in parole di lamento. Quindi si oppose a sì fatto abuso con generale editto, comandando a padroni delle case, che tolte, o cancellate fossero quelle imagini de' fanti, o segni di croce, che esposti erano ad essere spregiate, o lordate, e sotto gravi pene vietando, che non più in simili luoghi vi fossero dipinte, o in alcun modo poste. Ma una singolar divozione dimostrò verso un' imagine della santissima Vergine. Erasi questa posta in vista poco prima del suo arrivo all' Arcivescovado di Napoli, mentre per l'addietro la Chiesa medesima, in cui era collocata, nel Borgo detto delle Vergini, fuor di porta di S. Gennaro, stavasi inconsiderata, e per l'antichità, e molto più per l'incuria de' fedeli, era presso che profanata, e di terra, e di immondezza ricoperta, servendo ad usi abietti di stalla, e di cantina. Ma appena n'ebbe avviso il B. Arcivescovo, che procurando e del luogo, e dell' Imagine, la maggior pulitezza, e'l decoro, varie volte in persona la visitò; e divenendo indi quella sacra Imagine celebre per grazie, e per prodigi da lui giuridicamente riconosciuti, volle andar processionalmente a venerarla, eccitandovi così maggiormente il divoto concorso del Popolo. Per rendervi finalmente più stabile la riverenza, e'l culto dovuto pensò di concedere quella Chiesa, col suo picciol distretto ad essa spettante, a Padri Domenicani, dando il nome a quella sacra Imagine della Madonna della Sanità, giacchè più anticamente quel luogo chiamavasi la valle della Sanità; e ingiungendo a que' Padri, che in riconoscenza di un tal dono, presentassero ogn' anno all' Arcivescovo una candela nel giorno della Purificazione, ed una palma nella Domenica delle palme; alche di buon grado s'impegnarono que' Padri, assumendosi con gran contento la custodia di quella sacra Imagine, e volendo, che di questo do-

no fatto loro dal Card. d'Arezzo, ne restasse in una iscrizione incisa in marmo perpetua memoria (1).

C A P. XIII.

Zelantissima cura del Beato per promuovere l'esercizio della Dottrina Cristiana, per conservare incorrotta la fede, per convertire gli schiavi infedeli, e gli eretici.

I. **M** Irando attentamente il nostro B. Arcivescovo a' bisogni della sua Chiesa, e bramando di vedervi sempre più risiorire la riforma de' costumi, e conservarvisi la purità della fede, venne a a riflettere sulle scuole della Dottrina Cristiana, già introdottesi dal suo predecessore; ma o pel tempo, o per la negligenza de' ministri decadute assai dalla prima loro istituzione. Quindi rinnovando i suoi ordini, già da lui dati in Piacenza, ristabili questo esercizio in tutto il suo vigore, e la sua esattezza, moltiplicandone i luoghi, ove dovesse farsi per comodo, e profitto di tutti, ed assegnandone particolari regole a' luoghi, ed a' tempi acconcie, volendo che fosser posti nelle Chiese alcuni piccoli pulpiti, d'onde disputando vicindevolmente i giovanetti, si allettassero ad approfittare, e fossero a circostanti di edificazione, e di esempio.

II. Era indicibile la di lui vigilanza, perchè si conservasse in tutto il suo Gregge illibata la santa fede, e neppure ombra vi si spargesse di falso dogma, o di superstiziosa, o vana osservanza. Senza dif-

(1) Templum hoc fœdis purgatum, divinoque cultui redditum, ubi sollicitudinem beatissimæ Matris Dei de salute nostra palpabilem habes. Illustrissimus, ac Reverendissimus Paulus de Aretio S. R. E. Præsbiter Card. Tit. S. Pudencianæ, ac Neap. Antistes alme Prædicatorum-Familie concessit annò Domini MDLXXVII.

diffondersi in riportare quì molti e vari casi, che potrebbro dimostrarre quanto fosse in tali materie il Card. d'Arezzo, e prudentissimo, e zelantissimo, batti l'accennare, che appena seppe essere in Napoli una donna di età provetta, che pubblicamente vantava la professione di medicare certi mali con alcuni cenci, o stracci di tela, e mercè d'alcune parole, che proferiva sù que' malori, che ben tosto venuto ragionevolmente in sospetto di un operare superstizioso, con suo rigoroso editto, che volle affisso per la Città, sotto pene gravissime ordinò, che nè la Donna potesse medicare, se non dichiarava le parole, che proferiva, e ciocchè fosse alcoso in que' cenci di tela; nè alcuno potesse farsi medicare da lei, se non fatte prima tali dichiarazioni.

III. Sentivasi tocco da singolare compassione per le anime de' poveri schiavi infedeli, de quali specialmente allora era in Napoli gran numero, e desiderando di dar loro a conoscere la verità della santa Fede, e trargli al grembo di S. Chiesa, fece venire a tal fine da Milano una persona assai esemplare nella vita, sperimentata in quest'opera: ma per cooperarvi ancor maggiormente con ogni possibile mezzo, formò una Congregazione di persone pie insieme, e dotte, che si dessero il pensiero d'istruire, e di catechizzare con carità, e con zelo gli schiavi per convertirli. Assegnò a questa Congregazione la Chiesa di S. Arcangelo, stata già dal monastero da lui soppresso. Vi costituì capo di que' fratelli un Cavaliere di gran bontà, detto Scipione Mormile, e prescrisse regole da osservarsi, per esercitarsi con profitto dell'anime in sì sant'opera, notando fino i preparamenti, le precedenti disposizioni, le orazioni, i salmi da recitarsi, gl'interrogatori da farsi a catecumeni, come parimente ciocchè avevasi a fare in tempo, che gli schiavi si battezzavano, e dop-poch'erano battezzati. Felicissimo riuscimento eb-

be quest'opera sì pei soggetti qualificati, e di singolar merito, che vi si aggregarono, godendo d'impiegarli a gara in sì nobile, ed apostolico ministero, nel quale il Beato istesso, ben sovente volea occuparsi; sì pe'l grandissimo frutto, che quindi ne proveniva, onde gioiva nel suo cuore il Cardinale, e mandava lagrime di giubbilo allorchè giugneva a conferire a que' convertiti il S. Battefimo. La medesima Congregazione, che indi dalla Chiesa di S. Arcangelo si trasferì nel recinto dello stesso Palazzo Arcivescovile, volendo lasciare una memoria sempre palese, sì della fondazione, che riconosceva dal Card. d'Arezzo, e sì di quella pia, e solita tenerezza, ch'egli dimostrava nel battezzare que' convertiti, fece dipingere nel suo Gonfalone, o sia Stendardo, il Cardinale stesso effigiato al naturale in atto di dare il battefimo a' catecumeni.

IV. Nè quì finì la carità ferventissima di sì buon Pastore verso di quegli schiavi. Essendogli riferito, ch'essi doppo di avere ricevuto il Battefimo, rimanendo nella medesima servitù, venivano assai mal trattati da loro padroni, con villanie, con ingiurie, che giugnevano fino a toccare la loro conversione, e l bene da loro fatto, dando loro occasione di grave scandolo, e forse anche di pentimento di avere abbracciata la S. Fede, pubblicò un editto, in cui proibiva severamente a padroni l'usare ai schiavi sì rei trattamenti, dimostrando quanto gran colpa si commetteva da que' padroni, che non procuran di fare, che tali schiavi novellamente battezzati, venghino di continuo istruiti nella S. Fede; e molto più da quelli che con villani rimbrotti, o severi gastighi, li riducono pressochè a disperazione, comprovando tuttocìò con varie ragioni, con sentenze de' SS. Padri, e con una rivelazione di S. Brigida, nella quale la santissima Vergine Madre di Dio riprende la istessa Città di Napoli come rea di tai mancamenti con gra-

ve offesa del suo Divin Figliuolo . Fece stampare questa rivelazione medesima tratta dal libro settimo delle rivelazioni della Santa , accennata al cap. 28. , e la fece affiggere per tutta la Città , insieme col suo editto . Aggiunse in oltre Indulgenza di dieci giorni d'acquistarsi ogni volta , che taluno correggeisse fraternamente chi ingiuriava gli schiavi , chiamandoli *Cani rinnegati* , o con altri improprii : in tali guise studiosi di rimediare con ogni suo potere a tanto male .

V. Non fu niente minore lo zelo , ch'ei dimostrò per la conversione degli eretici , e per mantenere intatto , e puro il suo gregge da quella infezione , che poteva provenire dal loro libero commercio . Approdò appunto in quest'anno al Porto di Napoli una nave d'Inglese , che si supponevano tutti eretici . Non sì tosto n' ebbe notizia il beato Arcivescovo , che temendo non fossero per disseminare in Città coll'occasione del traffico , e del conversare , alcuna rea dottrina , prima che scendessero in terra mandò su la nave suoi ecclesiastici , e ministri , e gl'indusse dolcemente a venire tutti nel suo Arcivescovile Palazzo , ove fattigli diligentemente esaminare da un sacerdote , che aveva nella sua famiglia , di nazione Inglese , uomo in vero di gran probità , e dottrina . ne furon trovati molti infetti di eresia : pose all'ora ogn'opera il zelantissimo Cardinale intorno a questi , per indurli alla retta credenza col mezzo singolarmente di questo suo familiare , oltre d'altri , che dieder mano all'impresa ; e fu l'affare sì ben condotto , ed assistito dal Cielo , che ne fece abiurare ben più di quaranta .

C A P. X I V.

Viene consigliato da Medici per le sue indisposizioni di ritirarsi alla Torre del Greco. Sue grandi limosine colà dispensate. Disavventura accadutagli, ond'è costretto di ritornare a Napoli. Sua ultima infermità. Sua santa morte. Suoi Funerali.

1578 I. **F**RA' le molte e gravi fatiche, che coraggiosamente incontrava per sodisfare alla patorale sua cura; e frà le asprezze corporali, che usava; contentandosi talvolta ne' suoi digiuni di pane biscotto, e durissimo; e volendo sempre imbandita la sua mensa d'un estratto amarissimo di cicoria, col quale soleva amareggiare le altre vivande. Frà le assidue orazioni, che prolungava ben'anche dentro la notte, specialmente prostrato a terra avanti una sacra Immagine della santissima Vergine Madre di Dio, che sempre volle egli seco portare, ovunque gli convenisse di dimorare, ed innanzi alla quale fu talvolta veduto assorto, e fuor de' sensi. Frà tali occupazioni trovossi fuor di modo aggravato dalle sue abituali indisposizioni, di gran distillazione di testa, di morbosò catarro, onde era molestato altresì da una gagliarda tosse, che attesa la sua età sembrava minacciare maggior danno. Nulla curava tutto ciò il buon Cardinale tutto tollerandosi tacitamente, e procurando, che si tenesse ascoso ogni suo male. Ma nol' comportaron già i suoi parenti, ed i famigliari, che anzi l'indussero a prender consulto de' Medici, da quali fu conchiuso, essere necessaria per suo rimedio la mutazione dell'aria. S'affisse il Beato a tal nuova, troppo dolendogli d'interrompere il governo della sua Chiesa, per cui volentieri avreb-

be voluto dare la vita. Ma confortossi alquanto, essendogli soggiunto, che poteva ritirarsi nella sua medesima Diocesi, non molto lungi da Napoli, nel vicino Castello della Torre del Greco, dove avrebbe potuto essere di continuo facilmente informato de' bisogni della sua Chiesa, e di là darne i provvedimenti, procurandosi intanto col beneficio dell' aria la più stabil salute, onde poter più giovare alla sua Chiesa medesima. Abbracciò pertanto, sebben a grande rincrescimento, un tale progetto, e disposti gli affari suoi, raccomandata singolarmente la spedizione delle cause de poveri, e la distribuzione delle consuete limosine, si partì.

II. Giungendo alla Torre del Greco, andò direttamente alla Chiesa maggiore, ed ivi postosi in orazione, si vidde attorniato da gran numero di gente di quel contado, e de' vicini, accorsa colà al suo arrivo. Piena n'era non solo la Chiesa, ma affollate ancora le strade: alzatosi però egli dalla non breve orazione, con lieto volto diede a tutti la sua benedizione. Ma allora da grande compassione fu commosso al vedere nella Chiesa, e per le strade, e uomini, e donne oltre modo cenciose, e lacere, e tutta quella gente oppressa da gran povertà. Considerò, che questo fosse un nuovo campo aperto alla sua pietà. Quindi non sì tosto giunte alla sua abitazione, che senza perder punto di tempo oltre i provvedimenti, che diede, chiamati a se i parroci di que' Popoli, pensò sovvenire anche alle loro corporali indigenze: spedì in Napoli a comprare molte balle di panno di color turchino, e facendone far vesti specialmente da donna, alla sua presenza le faceva distribuire, aggiungendovi egli alcuna fervorosa esortazione alla vera vita cristiana: e divulgatafi la fama della inaspettata carità dell' Arcivescovo, fu così grande la moltitudine, che ivi accorreva, di bisognose persone, che convenne più volte ri-

mandare a Napoli per replicare questa spesa. Agli uomini ancora donava l'abito, e ad alcuni fino le scarpe. Piangevano molti di tenerezza veggendosi ricoperti dalla gran carità del loro Pastore, e l'esaltavano a piena voce; mentr' egli ben lungi dallo sgomentarsi per sì dispendiosa opera, non lasciava di far dispendare anche là ogni dì, a chiunque veniva alla sua abitazione, pane, e minestra, oltre le segrete limosine, che faceva somministrare a persone, o inferme, o nella loro povertà istessa più ascose. In queste occupazioni procacciava il Beato l'alleviamento, e'l sollievo alle sue indisposizioni. Ma il Cielo, che gl' ispirava la pazienza ne' suoi mali, e la carità verso de' suoi popoli, già disponevagli ancor vicina di sì fatte virtù la corona.

III. Era già qualche mese, che dimoravasi in quel Castello, alloggiato in una povera casa, quando avvennegli sì funesto accidente, che fù indi la cagione della sua morte. Essendovi insorto un dì gagliardissimo vento, che suol dominare in quelle contrade, e troppo sentendone il Cardinale da una finestra aperta nocumento, e travaglio, specialmente per la indisposizione, che affliggevalo, volle egli stesso, senza chiamare gente di suo servizio, che soleva risparmiar volentieri, ove potea, da qualunque incomodo, volle chiudere egli stesso da se solo quella finestra. Non chiudevasi essa che per una sola imposta, la qual reggevasi, o tenevasi aperta da un gagliardo bastone, o da un grosso legno: ma non sì tosto egli ebbe rimosso dal suo luogo il bastone, che l'impeto furioso del vento gli mandò con tal violenza il bastone sulla coscia destra, che spintolo all'indietro, e fattolo cadere supino, gli ruppe ancora l'osso della coscia medesima. Accorsero a quel rumore i famigliari: ed affittissimi si rimasero in vedere il Cardinale steso in terra, e sì mal concio: ma egli sebben semivivo pel dolore, non dava la

mento veruno , ma solo parole di ringraziamento a Dio, che gli desse quell' occasione di patire . Fù ben tosto impiegata ogni arte a medicarlo : ma intanto la funesta nuova, che si sparse di sì strano accidente, eccitava il pianto di que' poveri, che temevano, non fusse il Cardinale a cagione dell' età, e debolezza del corpo, in istato di poter comportare tanto male, e che dovessero perdere sì buon Pastore . Si facevano sentire fino alle orecchie di lui medesimo le voci flebili, e le lamentevoli grida de' poverelli, talche per porgere loro alcun conforto gli fece distribuire più copiose limosine .

IV. Intanto si giudicò più opportuno a procurarsi la guarigione dell' Infermo il trasferirlo a Napoli , dove pur' era già sparso col funesto annunzio il grave rammarico pel caso occorso . Il Marchese di Mondejar Vicerè spedì tosto alcune galere convari de' primi Gentiluomini di sua Corte per complimentare il Cardinale, e ricondurlo con esse in Città . La signora Principessa Girolama Colonna divotissima oltremodo del Cardinale, penetrata da gran dolore, mandò molti de' suoi schiavi, che 'l portassero sulle loro spalle in Napoli . Ma fù determinato, che per non fargli risentire alcun moto, o grave doglia della coscia rotta, fusse portato a mano in una piccola bara adagiato sopra di un materazzo . Ella è da non potersi esprimere la commozione, che si fece frà quella gente, ove si seppe ordinato il di lui trasporto . Si eran fin' allora occupati tutti in processioni divote per implorar dal cielo la di lui guarigione . Ma allora correvano come forsennati piagnendo alla casa di lui, chiedendo di vederlo, e di avere la sua benedizione, che già temevano esser l'ultima . Vi andavano le donne scalze, e scapigliate, battendosi il volto pel dolore, e tutti dimandavano con alte grida a Dio la vita del loro Padre, e del loro Pastore . Maggior si fece una sì tenera

commozione alla di lui presenza , talchè egli stesso non potè contenere a tale spettacolo il pianto , e lagrimando diede loro con grande affetto la benedizione . Fecero altresì violenza gli Uomini di quel Contado di non volere , che altri fuor di essi , lo portassero a Napoli , nè vi volle meno dell'autorità di que' Signori più gravi , ch'eran presenti , per acquietarli . Nulladimeno il vollero seguirare con singhiozzi , e colle lagrime , Uomini , e Donne fino a Napoli , facendo forza di avvicinarsi piucchè potevano alla bara per divozione di toccarla . Con sì bello accompagnamento , o più tosto in sì bel trionfo , ei fu portato a Napoli nel suo Arcivescovile Palazzo , ove chiese instantemente d'essere deposto nel suo religioso consueto letticcino ; mà in più morbido a cagion del male con suo gran dispiacere il vollero collocare .

V. Ivi ebbe le visite del Vicerè , di Monsignor Nunzio , de più distinti Signori della Città , la quale tutta dava ben chiari segni della tristezza , che sentiva pel travaglio del suo Arcivescovo , e per timore di perderlo totalmente . Egli intanto , anche fra i dolori continui ed acerbissimi cagionatigli dalla rottura della coscia , voleva avere relazione da suoi Vicari de' più gravi affari della sua Chiesa . Nè intermise giammai , finchè all'ultimo non gli fu vietato assolutamente da Medici , e dal Confessore , di recitare al dovuto tempo l'ufficio divino con altre sue consuete preci ; e quando non potè farlo egli stesso volle udire salmeggiare da altri , elevando così , e confortando il suo spirito alla contemplazione di cose celesti . Non s'intese dalla di lui bocca giammai parola , o voce alcuna di lamento , neppure nell'acerbità maggiore del dolore , e dell'affanno . Essendo costretto a giacere di continuo supino in letto , ed essendo tratto tratto fortemente assalito da catarro , da gagliarda tosse , e da affezione aimati-

ca, non ritrovava altro sollievo, che starsi alquanto tolpefo ed attaccato colle braccia al collo d' uno de' suoi famigliari : ma trà perchè gli sembraffe di volere così diminuirfi la Croce, e trà perchè temeffe di troppo aggravare chi sostenevalo, poco godeva di tal sollievo, e doppo brevissimo spazio, chiedendo perdono a chi usato avevagli sì caritatevole uffizio, tornava lieto a suoi patimenti. Continuò in sì penosa vita quasi 30. giorni, quando aggravato viè più dal catarro, gli sopraggiunse gagliardissima febbre, che fattasi in breve tempo maligna, diè a temere a Medici vicina la sua morte. Fu avvisato ben tosto il Cardinale del suo pericolo dal proprio Confessore, il Padre D. Giambattista del Tufo, che fu dipoi Vescovo dell' Acerra, ed egli con giocondo viso accolse un tal annuzio, non altro rispondendo se non : *Sia fatta la divina volontà.* Appena divulgatafi per la Città sì funesta nuova, che tanto più riusciva acerba, quantochè ognuno sperava di vedere il suo Arcivescovo ben presto sano ; il Popol tutto di Napoli, e la Nobiltà accorse con divoto affetto alle Chiese, e per le strade pure s'udivano recitare sacre preci per implorare la di lui salute ; pel quale effetto pregavano altresì gli ecclesiastici tatti, e le sacre Vergini. Si presentarono a lui in tal tempo penetrati da vivo sentimento di compassione, e di dolore pel di lui male, gli Eletti della Città ; e sebbene dalle lagrime interrotti, pur vollero esprimergli le grandi loro obbligazioni, per essersi egli sì bene impiegato a beneficio della Città di Napoli, ne' diversi stati suoi, di Avvocato, di Regio-Consigliere, di Giudice, di Religioso, ed ora di Arcivescovo, e Padre ; supplicandolo ancora di non abbandonare il suo gregge, ma di proteggerlo, e giovargli colla sua intercessione presso Dio. Non potè molto dire il Cardinale dall'infermità impedito, mà pur oltre alcune parole di ringraziamen-

to diè segni di una commozione, e tenerezza estrema; e alzando la sua destra diede la benedizione ad essi, ed a tutta la Città, che rappresentavano.

VI. Ei volle allora stipulato colle dovute solennità il testamento, che di suo proprio pugno aveva steso, secondo la facoltà avutane per un moto proprio dal Pontefice Gregorio XIII. Testamento, che tutto corrispondeva alla santità della sua vita. Ordinava in esso, che il di lui corpo senza pompa, ma nel modo però che usò la santa Madre Chiesa, piamente, e modestamente fosse portato alla Chiesa di S. Paolo de' Chierici Regolari, ed ivi sepolto nel *Cimitero di que' buoni Fratelli*, com'egli chiamavali; vietando ancora ad essi, ed a Canonici della Cattedrale, ed a suoi Congiunti, di non sepellire con esso per di lui ornamento cosa alcuna di pregio. Instituitiva crede universale l'Abate Giulio d'Arezzo suo Nipote, dichiarando però, che questa istituzione intender si dovesse più per onorarlo, o per dimostrazione della confidenza, che aveva in lui, di quello che fosse per recargli alcun vantaggio. Quindi voleva, che se, oltre i legati da lui fatti alla sua famiglia, alcuna porzione sopravanzasse, si dovesse aggiungere proporzionatamente alla Famiglia medesima. Lasciava al suo erede tutto ciò, che per pubbliche scritture avesse avuto da lui in prestito. Dalchè rilevasi quanto fosse lontano dal disordinato amore de' parenti: e lasciando altresì una grata memoria di 100. feudi ad Orazio d'Arezzo altro suo Nipote, si dichiara di ciò fare riputandolo uno della sua famiglia. Volle restituiti alla casa alcuni panni di lino, de' quali diceva averne avuto l'uso per testamento di Marcello suo Zio. Mostrò indi riconoscenza, e gratitudine a suoi familiari, non solo ordinando, che fosse loro somministrato per un mese il vitto, ma a tutti distribuendo legati a proporzione de' meriti, della condizione, dell'impiego. Ordina

La celebrazione di 300. Messe a nostri Padri di S. Paolo, oltre 50. ducati, che loro lasciava; indi altre limosine alla nostra Casa di S. Silvestro di Roma, a quella di S. Vincenzo di Piacenza, alle Convertite pur di Piacenza, ed al Monastero della Sapienza di Napoli. Tutta la somma per altro dell' eredità appena ascendeva a 2. mila scudi, ciocchè fa comprendere la sua modestia, e povertà nelle suppellettili, e la sua liberalità sopragrande nelle limosine, giudicandosi la sua rendita, e specialmente in quegli ultimi anni, ancora più di 20. mila scudi.

VII. Crebbe intanto coll'ardor della febbre il timore di presto averlo a perdere. Le sue più premurose istanze furono, che gli fossero amministrati i santissimi Sacramenti. Dopo la Confessione voleva uscire dal letto per ricevere prostrato in terra il santissimo Viatico; ma non comportandolo il male, e vietandoglielo il Confessore, vestito di rocchetto, e stola, con divoti affetti, e lagrime, alla presenza de' suoi Canonici fu comunicato dal suo medesimo Padre Confessore, da cui volle altresì essere premunito del Sacramento dell' estrema unzione. Diede la sua benedizione a suoi Canonici, dopo averli con brevi, ma gravi parole esortati ad usar tutta l'attenzione nel compiere il culto divino, e i doveri del proprio stato. Eglino però a vicenda vollero sempre assistere al loro amato Arcivescovo fino al fine del suo vivere, insieme con vari de' nostri Padri, che in quello stato non l'abbandarono giammai. Parve che si rimanesse men travagliato, e più tranquillo tutto quel giorno, e la susseguente notte, onde potè più quietamente occuparsi in continui, e dolci atti di amor di Dio, di confidenza nelle divine misericordie, dividendo i suoi affetti ora ad una divota Imagine della santissima Vergine, or d' un Crocifisso, che si volle sempre vicini al letto. La mattina appresso, forse

due ore prima di morire, rinnovando la sua Confessione con grande umiltà, e compunzione, fu richiesto dal nostro Padre del Tufo suo Confessore, se si trovasse di coscienza totalmente quieto; e rispondendogli il Cardinale, che per favore della divina grazia, trovavasi quietissimo, soggiunsegli il Padre, che per rendere vie più purgata l'anima sua si accusasse ancora delle omissioni per avventura incorse nel governo delle Chiese di Piacenza, e di Napoli, troppo essendo pressanti le ammonizioni date dall' Apostolo a Timoteo (1). Diede allora il Cardinale in gran pianto, e frà le lagrime, ed i singhiozzi disse: che sebbene sempre procurato avesse di non mancare al suo dovere, nulladimeno tali omissioni appunto più di tutto lo spaventavano. Col più vivo spirito di contrizione confessò anche queste, se per inavvertenza gli fossero accadute. Poco dopo soprapreso dall'estrema, mà pur placida, e breve agonia, ritenendo fin quasi all'ultimo sani i suoi sensi, in età di 67. anni, a 17. di Giugno del 1578. all'ore pure 17. in giorno di Mercoledì, si riposò nel Signore con ilare volto, e cogli occhi fissi nel Crocifisso.

VIII. Fu incredibile il cordoglio, e 'l pianto, che fecero allora i di lui familiari, i domestici, i Religiosi confratelli, e quanti eran presenti, correndo tutti a baciarli, chi la mano, chi i piedi: e chi potrebbe indi ridire i singhiozzi, e le strida, che si udirono per la Città tutta al segno lugubre di tutte le campane, che annunziarono la di lui morte. Non eravi ordine di persone, che esaltando i di lui meriti, non esprimesse l'acerbo suo dolore, e la propria intima afflizione: e se da processi rilevasi, che non
s'in-

(1) Testificor coram Deo, & Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, & mortuos per adventum ipsius, & regnum ejus, prædica verbum, instâ opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina &c.

s' intese mai contro di lui vivente, o mormorazione, o maldicenza, egli è ben da crederfi, che non vi fosse, chi non sentisse amarissima la di lui morte. Non d'altro parlavasi nelle piazze, ne' tribunali, per ogni luogo, che della grande disavventura della Città, per la perdita d'un tal Pastore: nè mancovvi chi chiamò la di lui morte un flagello di Dio irritato pe' i peccati di Napoli. Intanto fù raccolto da molti con grandissima divozione, ed affetto, quanto era stato ad'uso del B. Cardinale, fin un bacile di terra di Faenza, e tutto piamente serbato, come le Reliquie di un Santo. Il di lui corpo, che per la lunga, e penosa infermità, oltre le di lui precedenti mortificazioni, era secco, e scarmo, colla pelle appena sull'ossa, fù vestito de' sacri abiti Pontificali, e dopo di essere stato fino al giorno seguente decentemente esposto nella sala Arcivescovile, di cui per altro fù d'uopo tener ben chiuse le porte per l'indiscreta divozione del Popolo, fù indi processionalmente da tutto il Clero della Cattedrale trasferito in Duomo, che comparve tutto ornato magnificamente a lutto. Collocato colà su di alto Catafalco il cadavere, attorniato da buone guardie, onde venisse difeso dalla gran moltitudine accorsa, e dall'insolita calca, era invero funesto spettacolo il vedere le molte lagrime, che da tutti spargevansi intorno a lui con lamentevoli voci, chiamandolo, chi loro comun Padre, chi lor sostegno, chi vero, e santo Pastore. Sembravano inconsolabili i poveri, gli orfani, le vedove, che levavan più d'ogn'altro piangendo le loro grida al Cielo. Non cessò mai il concorso di gente innumerabile per tre giorni continui, che secondo il costume, suol rimanere esposto il corpo dell' Arcivescovo prima di seppelirsi. V'accorse altresì gran Popolo dalle Castella, e luoghi vicini, commosso assai più dalla fama del morto Cardinale, che da altra curiosità. Si viddero specialmente in tenera, e compassionevol comparsa tut-

te quelle povere donne, e quella gente da lui caritatevolmente vestita alla Torre del Greco: facean piangendo strepiti non ordinari, e violenza altresì per farsi strada a baciare almen le vesti del loro grande benefattore. Ma 'ciocch'è più da notarsi si è, che tutti partivano di là quasi confortati nel loro dolore, e consolati dal veder nel sereno del suo volto un non so che di celestiale, che rapiva a divozione, ad affetto, ed a venerazione.

IX. Doppo questi trè dì, ne quali, oltre le solenni esequie, le Collegiate della Città, e le Religioni s'eran distribuite le ore, in cui recitare intorno al defonto alternativamente le sacre preci, fu disposta una solennissima processione, per accompagnarlo alla sepoltura, da lui ordinatafi nella Chiesa di S. Paolo, sebbene non senza quella pompa, che aveva vietata. Oltre alle Congregazioni, e Confraternite tutte della Città, che precedevano, tutti intervennero gli Ordini Regolari, seguiti dal Clero secolare, e dal Capitolo, e Canonici della Cattedrale. Alcuni de' Canonici medesimi insieme co' Padri Teatini assistevano alla bara, ch'era parimente portata da' Teatini stessi, essendovi accorsi tutti quelli delle due case, ch'erano in Napoli, di S. Paolo, e de' SS. Apostoli. Profeguiva la mesta famiglia del defonto Arcivescovo in abbigliamenti di dolorosa gramaglia; e molti venivan di poi, anche Cavalieri, e Signori della Città, senza dire dell'immenso Popolo. Lungo giro volle darfi alla processione per soddisfare al pio desiderio di tutti, di vedere quel sacro corpo. Nulladimeno, appena, ed a gran forza, potea la processione avanzarsi, tanta era per le contrade, e per le piazze affollata la moltitudine della gente. Allora si conobbe chiaro qual fosse l'opinione, e l'amore, che tutti avevano di quel loro Arcivescovo. Appena il vedevano da lungi comparire morto nella bara, che alzando le voci al Cielo con flebili lamenti,

ti, il chiamavano lor caro Padre, e chiedevano a Dio pietà; e dove il vedevano a lor più vicino passare, si prostravan ginocchioni per venerarlo. Giunto alla Chiesa fu necessario riporlo in una Cappella munita di ben forti ferrate, onde potesse la gente vederlo, e là toccarlo altresì, come bramavano, con panni lini, e corone: doppo di che chiuso co' suoi abiti Pontificali in cassa di legno, ebbe umile sepoltura, secondo il suo volere, nel Cimiterio de' Padri, donde fu di poi trasferito in altro luogo della Chiesa, e finalmente collocato nella Cappella della B. Vergine della Purità, dove dipintasi la sua Immagine sul muro ornata di marmi, vi vollero i Padri scolpito pure in marmo il seguente onorevol Epitafio.

VENERABILI MEMORIAE

PAVLI DE ARETIO

CLERICORVM REGVLARIVM LVMINI, ET COLVMINI

QVEM VIVVM OB EXIMIAM MORVM SANCTITATEM

OMNIGENAM VIRTVTEM SPECTATAMQVE DOCTRINAM

CAROLVS V. IMPERATOR CONSILIARIVM

VRBS NEAPOLIS AD PHILIPPVM REGEM LEGATVM

SVMMI VERO PONTIFICES

PLACENTIAE EPISCOPVM NEAPOLIS ARCHIEPISCOPVM

S. R. E. CARDINALEM

INVITVM LICET ET MODIS OMNIBVS RELVCTANTEM

CREAVERVNT

EIVS NVNC QVOD MORTALE FVIT

LAPIS TEGIT SPIRITV CORLO CONCEPTO

XV. KAL. JVLII

ANNO REDEMPTI ORBIS M. D. LXXVIII.

AE TATIS SVAE LXVII.

LIBRO QUARTO.

Degli onori ricevuti dal Beato Cardinale in terra dopo la sua morte.

CAP. I.

Apparizioni del Beato dopo la sua morte.

I. **I**L Monastero di monache detto di S. Maria degli'Angeli, che il Cardinale aveva in animo di estinguere, come accennammo, fu il primo a pubblicare le di lui glorie dopo la sua morte. Stando in orazione una di quelle religiose divota, e ferventissima, detta suor Enfrasia d'Arezzo, pregando forse per la guarigione del B. Cardinale, di cui ancora non s'era intesa la morte, viddesi improvvisamente circondata da splendidissima luce, che tutto illuminò maravigliosamente il luogo, ove orava, e in mezzo a tal luce vidde un Bambino luminosissimo anch'egli, e d'ineffabile bellezza. La maraviglia però che occupò l'animo della monaca, non le tolse già il coraggio d'indagare il mistero. Chiese riverente al Bambino, chi egli fosse, e come fosse colà? ed ei rispose: *io sono l'anima del Card. d'Arezzo, che adesso è morto, ed ora men volo al Cielo*, ed in così dire disparve seco portando quella gran luce. Corse presto la religiosa a dichiararne il tutto al Confessore, il quale mostrò di non dare punto fede a' suoi detti; ma mentre consigliavala ad esser cauta in ammettere tali visioni, si udirono suonare le campane, che annunziavano la morte del Cardinale: e molto più parve vera la visione, quando spedito un messo al Palazzo vescovile, si seppe che il Beato in quell'istante appunto della visione era morto. Dal che s'accrebbe il credito ad altre visioni ancora di quella terva

di Dio, e la venerazione al Beato. Un' insolita luce parimente, ed un ammirabile splendore fu osservato sopra il Palazzo Arcivescovile da alcuni, che nell' ora appunto della morte del Cardinale s'avvicinavano alla Città, nè ad altro si seppe attribuirlo, che ad un segno maraviglioso, che dava Iddio del merito di un fedele suo ministro.

II. Alcun tempo doppo la sua morte, mentre una persona di condizione non mediocre, come pur di bontà, e di dottrina, udendo esaltare le virtù del Card. d'Arezzo, che non le eran ben note, ne sentì internamente poca fede, e poca stima, e ravigliando spesso fra sè questo pensiero nell' animo, le apparve in sogno il Cardinale Pontificalmente vestito, e di splendentissima luce adorno, ma con volto alquanto verso di lei turbato, e come mirandola minaccioso. Per il che da alto terrore sorpresa, desiderando benchè in sogno di chiedere ajuto, diedesi ad esclamare ad alta voce; *Ecce Sacerdos magnus*: accorsero attoniti a tali grida i domestici, temendo di alcun sinistro accidente occorsoli, e la trovarono tutta spaventata, e tremante: ma indi tornata dal suo smarrimento, fece loro chiaro il motivo del suo spavento, e del suo tremore, e ravigliò in essi, ed in se stessa sentimenti, che non vennero meno mai più, di grande stima, e venerazione verso il Beato.

III. Non per ingerire terrore, ma consolazione, e conforto apparve il beato Cardinale insieme col B. Marinonio ad un nostro Padre di singolare virtù, ch' era stato Novizio anch' egli del medesimo Marinonio. Era ridotto questo Religioso agl' estremi di sua vita, aspettando con ansietà il suo discioglimento, quando confortato si vidde per la dolce apparizione di questi due suoi confratelli, che assicurandolo della loro propria gloria, lo ravigliarono a sperare la sua. Narrò egli di poi la vidence a circostan-

ti, quantunque non fosse molto avvezzo a palesare i suoi favori celesti; e quanto dimostravasi consolato per la visita di que' soggetti, tanto querelavasi dolcemente, che troppo presto ne fosse la visione scomparsa.

C A P. II.

*Della stima di santità nella quale fu tenuto l'
Card. d'Arezzo doppo la sua morte.*

I. **L**A stima grandissima ch'erafi concepita dell' esimie virtudi del nostro B. Cardinale non solo in Piacenza, ed in Napoli, che l'avevano avuto, come Pastore, ma in Roma, in Milano, in Italia, in Ispagna, in qualunque luogo, ove n'era stata, o conosciuta la di lui persona, o nota la fama: quella stima medesima non venne punto meno per la di lui morte, se anzi allora maggiormente non crebbe. Testimonianza può renderne quella somma avidità in chi che fosse, di raccorre, sì in Napoli, che in Piacenza, quanto a lui aveva servito, o di sacri, o domestici arredi, le lettere da lui scritte, o di sua mano firmate, e tutto serbarfi qual preziosa reliquia: oltre le moltissime, e varie Imagini di lui, e dipinte, ed incise, che allora, e successivamente di poi si sparsero per ogni parte, volendone tutti essere muniti. Ma più di tutto la quantità de' voti d'argento, di tabelle, di cere, di altre offerte, e doni, che vennero indi ornando il luogo del suo sepolcro. Testimoni non solo della venerazione, che avevan di lui i Popoli, e della commendevol memoria, che risioriva continuamente di gran servo di Dio; ma delle grazie altresì, e de' prodigi, che il Cielo faceva per intercessione del Beato, a gloria, ed esaltazione maggiore di lui, come noterassi più oltre.

II. Non deve recar maraviglia, che moltif-

tissimi , e gravi scrittori doppo la di lui morte ne abbiano lasciate ben degne memorie , ed onorevolissimi encomi , come Marc' Antonio Marsilio Colonna Arcivescovo di Salerno (1) , Gian' Antonio Petramelario (2) , Alfonso Giacconio (3) , Ferdinando Ughellio (4) , Cesare d'Engenio (5) ; senza dire di più altri , che incidentalmente pur non lasciarono di commendarlo , come Cesare Campana (6) , Monsignor Mascardi (7) , il dottissimo Padre Maestro Gravina Domenicano (8) , Girolamo Catena (9) , Tommaso Costa , Vincenzo de Franchis , Matteo d'Affitto , il nostro D. Antonio Caracciolo al cap. xxiv. pag. 310. de suoi *Ecclesia Neapolitana Monumentis* . Bartolomeo Gioccallo nel suo Catalogo *Antistitum Praclarissime Neapolitane Ecclesiae* pag. 345. sino alla pag. 349. &c. ; e senza rammentare chi scrisse de' nostri distintamente la di lui vita (10) il Silos , Monsignor D. Giambattista del Tuto (11) , già suo Confessore , il Padre Don Giambattista Castaldo , D. Gio. Antonio Cagiano , D. Gian Bonifacio Bagatta (12) . Ma non posso già dispensarmi dall'accennar qui , e tutta stesamente esporre agl'occhi del pubblico una non breve porzione di lettera scritta da S. Andrea Avellino al nostro Padre Generale D. Giovanni Scorcovillo , il quale l'aveva richiesto di una distinta contezza delle insigni azioni , non solo del Card. d'Arezzo , ma di altri uomini ancora per
pie-

-
- (1) Nel suo Tratt. de Illustr. Jur. Consul.
 - (2) De vit. Sum. Pontif. &c.
 - (3) Vitæ Pontif. Rom., & Card.
 - (4) Ital. sacr. Tom. 12.
 - (5) Nella sua Napol. sacr.
 - (6) Nelle sue Istorie.
 - (7) Nella prefaz. del suo Tratt. de præbat.
 - (8) Nella 2. part. del suo lib. *von turturis*.
 - (9) Nella vita di S. Pio V.
 - (10) Hist. Cler. Reg. lib. 9. & seq.
 - (11) Istoria de' Chier. Reg. Teatini.
 - (12) Vita del Ven. Paolo Burali d'Arezzo .

pietà illustri della nostra Congregazione . Io ho già riferiti alcuni tratti di questa lettera partitamente in questa vita , ma sarebbe un diminuire lo spirito , e 'l pregio di essa il non produrla intiera , tanto più ch' essa può valere per un compendio , o breve commentario delle virtù del Beato , che io per non dilungarmi troppo , non ho intrapreso qui a formare . Scrisse S. Andrea con quella candidezza , e semplicità ben degna di quel gran santo ch'egli è , in tal guisa .

„ La vita del P. D. Paolo Cardinale , che sarà
 „ più lunga , incominciando da quando era secolare ,
 „ che faceva vita santa . Scipione d'Arezzo era il suo
 „ nome . Il Padre fu un gentil'uomo familiare de' Co-
 „ lonnesi : fu dottor di legge dottissimo , aveva anco-
 „ ra lettere greche , e filosofia , fu prima Avvocato .
 „ poi Regio Consigliere molti anni : d'anni quarant-
 „ otto era quando entrò nella nostra Congregazione :
 „ entrò nel giorno della Conversione di S. Paolo
 „ per Convertito per servire al Signore nella cucina,
 „ porta , e molti uffizi , che fanno i Laici . Il Padre
 „ D. Giovanni , ch'era suo Confessore , e gli altri
 „ Padri , dubitando forse che non poteva fare le fa-
 „ tiche de' Laici , il vestirono Chierico , ma contro
 „ sua voglia , e dopo otto dì nel giorno della Pu-
 „ rificazione della Madonna gli donorno l'Abito con-
 „ tro l'usanza della Congregazione , che stava molti
 „ mesi , piuche al presente , a dare l'Abito ; e poi la
 „ Quaresima seguente gli furon dati i quattro ordi-
 „ ni minori , ed anco il suddiaconato , cosa che non
 „ fu mai fatta nella nostra Congregazione , che pri-
 „ ma della professione sia dato ordine sacro ; fè la pro-
 „ fessione l'istesso giorno della Purificazione l'anno
 „ seguente . La seguente Quaresima gli feron dare
 „ il diaconato , e 'l sacerdozio , ed in una delle tre
 „ feste di Pasqua celebrò la prima sua Messa . Fu
 „ molto amico della povertà , e dell'umiltà , e dell'

„ una , e dell'altra ne dimoftrò gran segni , etiam
 „ quando era fecolare . E primo dell'umiltà , quando
 „ era Configliero l'ho vifto più volte andare in
 „ configlio a piedi con un fervitore , che gli me-
 „ nava appreffo un ronzino bianco per lo ritorno :
 „ il fabato fe ne veniva a S. Paolo a riconciliarfi dal
 „ P. D. Giovanni , e non ritrovandolo , con grand'
 „ umiltà fe ne ftava ritirato come un pover'uomo ,
 „ aspettandolo alcuna volta fino ad un'ora di notte
 „ l'inverno . La Domenica mattina poi a buon'ora
 „ fi veniva a comunicare , udiva la Mefsa , e ritor-
 „ nava alla fua casa . Entrato che fù nella Religio-
 „ ne fempre dimoftrò grand'umiltà , ftimandofi vile ,
 „ avendo difpiacere quando alcuno faceva ftima di
 „ lui , il che fpeffo accadeva tra me , e lui , che era-
 „ vamo Novizi infieme ; e fe bene io era Sacerdo-
 „ te , ed egli mi ferviva nella Mefsa , nondimeno
 „ confiderando , ch'egli era undici anni più vecchio
 „ di me , più nobile , più dotto , e più buono di me ,
 „ io gli faceva grandiffima riverenza , facendone quel-
 „ la ftima , che mi pareva , ch'egli meritaffe : all'
 „ incontro egli mostrava averfe difpiacere ; e fe be-
 „ ne trà noi era più ftretta amicizia , e ci amavamo
 „ infieme , nondimeno fpeffo frà noi era contenzio-
 „ ne , ch'egli non voleva effere dagli altri più ftimato ,
 „ tanto defiderava effere tenuto vile ; e nell'efte-
 „ riore anco dimoftrava ciò , imperocchè volentieri
 „ faceva fervigi vili , come fcopare , ed altre fimili
 „ cofe .

„ Per umiltà ancora egli rifiutò il Vefcovado
 „ di Caftello a mare con la Cappellania maggiore :
 „ fecondo rifiutò il Vefcovado di Cotrone : terzo ri-
 „ fiutò l'Arcivefcovado di Brindifi con dieci mila
 „ ducati di frutto offertogli dal Rè Filippo Secondo .
 „ Effendo controversia trà la città di Napoli , e'l
 „ Duca Parafrano Vicerè di mandare un Ambascia-
 „ tore al Rè Filippo per domandargli grazia , che

„ i beni degli eretici non fossero confiscati dalla
„ Corte , ma che restassero a gli eredi degli ereti-
„ ci , e che non si ponesse mai Inquisitore nel Re-
„ gno : quell' Ambasciatore , che eligeva la Città ,
„ non piaceva al Vicerè , e quello che eligeva il
„ Vicerè non piaceva alla Città . Fu nominato il
„ P. D. Paolo non sò da chi , e la Città e' l Vicerè
„ concessero , che si mandasse : ma il P. D. Paolo per
„ umiltà rifiutò questa Ambasciaria da molti ricer-
„ cata : scrissero a Papa Pio IV. che glie lo coman-
„ dasse , che andasse . Venne il Breve del Papa che
„ andasse , con suo dispiacere e' fu forzato andare ;
„ voleva per compagno me D. Andrea , i Padri non
„ vollero che io andassi , per essere Maestro di No-
„ vizi , gli donarono D. Pietro Caputo : andò con
„ lui anco il Signor Luzio Boccapianola del seggio
„ Capuano mio Figliuolo , dal quale mi fu riferito
„ quello , che dirò . Quando il detto Padre arrivò
„ in Corte , fu ricevuto dal Rè con molt'onore ,
„ piucchè fosse stato il Gran Duca di Fiorenza , o
„ altro gran Signore . Tutti quei Signori della Cor-
„ te dicevano : Ecco il specchio dell'umiltà per cau-
„ sa che non aveva accettato i Vescovadi offertili
„ dal Rè . Doppo molta accoglienza il Rè gli disse ,
„ che gl'avrebbe concesse le grazie , che la Città
„ chiedeva . Doppo il Rè consultandosi col suo Con-
„ siglio , gli fu risposto , che tali grazie non si do-
„ vevano concedere , perch'erano contro le leggi :
„ il Rè stando confuso , non sapendo come si riol-
„ vere , se n' andò a Canua lontano da Madrid , e
„ stette sei mesi a ritornare , credendo , che il detto
„ Padre attediato dalla tardanza del Rè si dovesse
„ partire da Madrid , e ritornare a Napoli . Ritorn-
„ nato il Rè , ecco il Padre gli apparve dicendo :
„ deh Sacra Maestà , sono tanti mesi , che mangio il
„ sangue de' i Poveri , la prego per amor di Dio che
„ mi spedisca ; il Rè gli disse , Andate Padre , che

„ appresso mandarò lo spaccio : replicò il Padre ,
 „ voglio portarlo io . Replicò il Rè , gli disse ; Pa-
 „ dre , dite a bocca a quei Signori , che mi conten-
 „ to : disse il Padre , non mi partirò da questi piedi ,
 „ fin che non mi doni in scritto le grazie ; che di-
 „ ranno , che hò spesi tanti denari senza avere ot-
 „ tenute le grazie ; e detto questo si partì dal Rè
 „ scorrucciato . Il Rè commosso a compassione man-
 „ dò Vergas il primo Segretario appresso al Padre ,
 „ che gli dicesse , che non si turbasse , che l'avereb-
 „ be fatto tornare contento ; e così il Rè scrisse al-
 „ la Città , che le concedeva le grazie , che chie-
 „ deva ; e così consolato se ne tornò a Napoli con
 „ le grazie ottenute con grande allegrezza della
 „ Città , avendo poco speso , che furono due mila
 „ ducati in undeci mesi , che andò , e ritornò , e
 „ stette in Spagna circa sette mesi , ed ottenuto quan-
 „ to volevano , che se altro Ambasciatore andava
 „ niente impetrava .

„ Quando fu ritornato se ne stava colla sua
 „ solita bassezza , ed umiltà , e niente disse di quan-
 „ to aveva fatto , ma dal Signor Luzio intesi quan-
 „ to hò scritto . Eletto poi Vescovo di Piacenza ,
 „ fu avvistato dal Cardinal di Pisa , che non faces-
 „ se rumore in reaniliarlo , che niente avrebbe
 „ ottenuto , perchè Pio V. voleva , che l'accettasse
 „ risolutamente . Con tutto questo avviso il detto
 „ Padre andò l'istesso giorno al Papa a rinunziarlo ,
 „ allegando al Papa molte ragioni , per le quali non
 „ poteva accettarlo , e prima disse : Padre Santo non
 „ posso accettare questo peso , che non sono arto a
 „ governare anime . Il Papa replicò : Sono stati pres-
 „ gl'Eremiti da i boschi a questo peso , e Dio gli
 „ hà insegnati , et ajutati . Secondo disse : Padre
 „ Santo sono infermo , e non posso affaticarmi nel
 „ governo delle anime : replicò il Papa , che Dio
 „ l'avrebbe ajutato ; terzo il Padre disse : Pa-

dre Santo: si darà scandolo al Mondo, che si di-
 rà, che non hò voluto accettare i Vescovadi di
 Rè Filippo, che erano di manco valuta, e mò
 have accettato questo di Piacenza, ch'è di mag-
 giore importanza: replicò il Papa; lasciamo que-
 sti rispetti umani: quarto il Padre disse: Padre
 Santo non mi fate scontento in tutta la vita,
 mia, io non posso proprio. Il Papa disse, que-
 sto è troppo, ed io vi comando in virtù di fan-
 ta obbedienza, e sotto precetto di peccato morta-
 le, che non parlate più; e stando il Padre pian-
 gendo, e non potendo parlare, il Papa disse, le-
 vatevi, e domani, che fu il Sabato, vi appa-
 recchiate, e postdimani vi consacrerete. La Do-
 menica andò il Card. di Pisa a S. Silvestro a con-
 sacrarlo, doppo andò quello che aveva fatte le
 Bolle, e voleva essere pagato; il Padre disse:
 dove hò tanti feudi? dite al Papa che si pigli il
 Vescovado, e le Bolle: il Papa Pio intendendo
 questo ordinò, che gli si dassero le Bolle gratis,
 e di più gli mandò 500. scudi, che si ponesse in
 ordine per il viaggio. Giunto che fu al Vescova-
 do ritrovò, che si faceva poca riverenza, ed
 onore al santissimo Sacramento, e per questo per
 ridurre il Popolo a riverirlo, egli la mattina a
 buon'ora con umiltà se ne stava dinanzi al san-
 tissimo Sacramento inginocchioni alcun'ora; e co-
 sì i Popolani, come i Nobili vedendo il Vescovo
 inginocchiato, tutti s'inginocchiavano, e fa-
 cevano riverenza al Signore, e restò per sempre
 questa riverenza al santissimo Sacramento indotta
 dal buon esercizio del Vescovo. Trovò anco, che
 pochissimi Canonici andavano al Matutino, egli
 cominciò ad andarvi ogni mattina, ed esso con il
 suo esempio senza comandare indusse tutti i Ca-
 nonici, ed altri al Matutino: vedendo che veni-
 vano a tardo, col suo esempio venivano all'albe

„ oscure ; e così col suo esempio riformò il culto di-
 „ vino senza strepito di parole . Dopo incominciò
 „ a visitare la Diocesi , qual'è molto grande , che di
 „ diametro è più di 50. miglia . Non lasciò Castel-
 „ lo , nè Villa , che non fosse da lui visitata : dopo
 „ fè , e scrisse il suo Sinodo , breve , ma di gran so-
 „ stanza , talche dopo averfi affaticato sei anni ,
 „ stracco , ed infermo si ritirò in un Palazzo del
 „ Vescovado , detto Gazzola 10. miglia distante da
 „ Piacenza ; e lì faceva la sua ritirata , avendo buo-
 „ ni Vicari , e Visitatori , quali andavano per la
 „ Diocesi , facendo osservare le sue ordinazioni . Ef-
 „ sendo stato circa due anni in questa quiete , fu
 „ eletto Arcivescovo di Napoli , quale in nullo mo-
 „ do voleva accettare , perchè si conosceva infermo ,
 „ ed impotente a più governare , e considerava le
 „ gran fatiche , e sguisti , che aveva da sostenere :
 „ scrisse al Papa , che non voleva accettarlo . Il
 „ Commendator Maggiore , ch' era Ambasciatore
 „ del Rè appressò il Papa , fè opera con Grego-
 „ rio XIII. che lo facesse venire forzatamente con
 „ dispiacere suo , e di Piacenza : con le lagrime ,
 „ e pianto del Clero , del Popolo , e dei poveri ; si
 „ condusse a Naso ; come poi entrò , e come si por-
 „ tò in Napoli , io nol sò , perchè io restai in Pia-
 „ cenza . E questo basta aver detto della sua umil-
 „ tà , quale sempre osservò suddito , e Prelato , ma
 „ ci resta più da dire .

„ Quanto alla povertà , egli ne fu amatore ,
 „ etiam da quando era secolare , imperocchè essendo
 „ stato più di 20. anni Avvocato , e Consigliero ,
 „ pochissima facoltà aveva acquistata , perchè poco
 „ pigliava delle sue fatiche , il che sò per un caso ,
 „ che stando a confessarsi da me la Settimana santa
 „ un Notaro Marco de Marfico Vetere , Vassallo
 „ di Gio. Caracciolo , vedendo passare il P. D. Pao-
 „ lo , tralasciando la Confessione mi disse : Padre que-

„ fto Prete , che è pafsato è ftato mio Avvocato in
 „ una lite , che io l'aveva con il signor Padro-
 „ ne della mia Terra , e nel principio della mia
 „ lite gli donai tre ducati , vedendo poi la mia
 „ ben incominciata , che mi fè avere la sentenza
 „ in favore contro il mio Padrone , gli portai cert'
 „ altri pochi denari , e non li volle pigliare con
 „ dirmi , che non ancora aveva tanto faticato , che
 „ meritafse più di tre ducati . Mi pare , che mi fu
 „ riferito , ma non mi ricordo da chi , effendo poi
 „ Configliero , egli era Commiffario d'una lite d'una
 „ donna Signora , povera Vedova , che pretendeva
 „ un Palazzo ; a lui pareva , che la povera Signora
 „ aveffe ragione , ma l'Avvocato , e Procuratore
 „ della povera , non follecitavano la caufa ; più vol-
 „ te incontrandoli , difse loro : Sollecitate la caufa
 „ di quella povera Signora , gli rifpofero : non vi
 „ è deposito , che vi bifognano 200. ducati per lo
 „ deposito : al fine vedendo che la povera Signora
 „ perdeva un Palazzo per non avere 200. ducati di
 „ deposito , incontrando l'Avvocato , e Procuratore ,
 „ difse loro ; follecitate la caufa , che Dio prove-
 „ derà del deposito ; folleccitarono , e la povera Signo-
 „ ra ebbe la sentenza in favore. Si prefume , ch'egli po-
 „ nefse il deposito fecretamente , e lo perdè , per non
 „ fare perdere il Palazzo a quella povera Signora ,
 „ che aveva ragione ; e per quefto quando egli en-
 „ trò in Religione , venivano i Signori a gridare
 „ nel Configlio dentro S. Paolo , è perfa la giufti-
 „ zia , è perfa la giuftizia ; meglio era , che foſse
 „ reftato nel Configlio , che farfi Religiofo. Da quefti due
 „ altri narrati fi può confiderare , quanto fu amico del-
 „ la povertà , etiam nel fecolo , perchè poco aveva .

„ Entrato che fu nella Religione vendè una
 „ gran Libreria di Teologi , Scolaftici , e Morali ,
 „ Greci , e Latini , de quali pochi ne teneva nella
 „ fua Cella , nella quale teneva folamente una parte
 „ della

„ della Somma di S. Tommaso con le questio-
 „ ni disputate, ed altri pochissimi libri; e finita una
 „ parte la portava in Libreria, e pigliava l'altra: e
 „ con le proprie mani rifarciva non solamente le
 „ calze, gipponi, ed altre vesti, ma ancora le scar-
 „ pe, ed i pianelli, e si dilettaua di portare cose
 „ vecchie; e quando ritornò da Spagna Ambasciato-
 „ re, si levò le vesti nuove, che gli aveva fatte la
 „ Città, e le portò al Vestiario, e si ripigliò le
 „ sue vesti molto vecchie, che aveva lasciate, che
 „ le trovò; perochè per essere troppo vecchie nelsu-
 „ no le volle pigliare.

„ Per esser poco sano, e di malo stomaco, non
 „ mangiava d'ogni vivanda, che veniva alla mensa
 „ comune, ma non per questo volle mai che gli si
 „ desse un paro d'ova, o altra cosa particolare; ma
 „ si contentava del suo piatto, se vi era, o mangia-
 „ va pane asciutto, così quando era suddito, come
 „ quando era Preposito, così camminò mentre stette
 „ nella Religione.

„ Fatto poi Vescovo contro la sua volontà, e
 „ per forza, fu anco amico della povertà, siccome
 „ per li sequenti esempi dimostrasi: prima avendo pre-
 „ so il possesso del vescovado di Piacenza, trovò la
 „ tassa della Mastrodattia troppo alta, e subito l'ab-
 „ bassò: e lamentandosi il Mastro d'atti, che ci per-
 „ deva molto, perchè l'aveva comprata con quella
 „ tassa, egli con dolci parole gli disse: non ti la-
 „ mentare, che io voglio rifarcire il tuo danno, e
 „ così gli donò un entrata del Vescovado equivalen-
 „ te al danno.

„ Di tutte l'entrate del vescovado ne faceva
 „ due parti, l'una la spendeva al vitto, e provisione
 „ de' sevitori, e l'altra in elemosine de' poveri, e
 „ luoghi pii, ed in riparazione delle possessioni del ve-
 „ scovado, che le fabbriche delle stalle, erano quasi
 „ distrutte, e così ben riparate s'affittavano con mag-

„ gior prezzo, e crebbe l'entrata del vescovado, ma
 „ non tesaurizava, che quanto più haveva, tanto più
 „ elemosine faceva.

„ Così Vescovo, come Cardinale portava i gib-
 „ boni e calze rappezzate, dicendo queste vanno
 „ sotto, chi li vede? tanto era amico della pover-
 „ tà nella sua persona; ed anco in paramenti di ca-
 „ mere, che in Piacenza non teneva che appena
 „ alcune portiere. Quando fè il suo testamento, nien-
 „ te lasciò al suo Nipote; tutti gl' orologi, e certi
 „ pochi libri dispensò ad opere pie, ed ai Servitori.

„ Hò scritto la vita di questo Padre più lunga-
 „ mente, perchè sono stato con lui intorno à quat-
 „ tordici anni, parte nella Religione, e parte in Pia-
 „ cenza, ed era suo intrinseco amico familiare, e Con-
 „ fessore, e spesso contendevamo dell'ultimo luogo,
 „ che egli voleva stare soggetto a me, che io era
 „ primo Sacerdote, e primo vocale; ed io volevo
 „ star soggetto a lui, che era più vecchio, più no-
 „ bile, più dotto, e più buono.

In altre non poche sue lettere mostra S. Andrea A-
 vellino la stima che ebbe del Card. d'Arezzo dopo la di
 lui morte, ma singolarmente in una scritta a Monsignor
 Decio Carafa suo penitente, o come dir soleva, figlio
 spirituale, fatto allora Nunzio di sua Santità presso il
 Rè di Spagna, e indi Arcivescovo di Napoli. Doppo
 avergli rappresentato lo stato pericoloso de' Prelati, ed
 il conto grandissimo, ch'avevan a rendere a S. D. M.
 Doppo avergli proposto per esemplari da imitare i
 santi Vescovi, Atanasio, Basilio Magno, Gregorio
 Nazianzeno, Ambrogio, Agostino, de quali nota le
 singolari virtù proprie de' Prelati; soggiugne, di que-
 „ sti sono stati a tempo nostro, il Card. S. Carlo Bor-
 „ romeo, e'l Card. D. Paolo d'Arezzo Arcivescovo
 „ di Napoli, quali furono parchissimi nel vitto con
 „ pochi servitori, uomini da bene, dotti, e utili,
 „ che s'affaticavano alle visite, ed al governo dell'

„ anime, e spendevano tutte l'entrate ai bisogni della Chiesa, e de' poveri. Questo è il vero decoro de' buoni Prelati.

C A P. III.

De' miracoli, e grazie prodigiose operate per l'intercessione del B. Card. d'Arezzo.

I. **P**IU' miracoli in uno ci vengono rappresentati nella Religiosa D. Maria Cappelli, professa nel monastero di S. Martino d'Itri. In otto mesi continovi non potè giammai per via di rimedi liberarsi da un'ostinata febbre, che l'affliggeva, e che accrescevasi maggiormente per alcuni strani sintomi, o risalti paralitici. Le si smossero in oltre, e slogarono alcune ossa nelle vertebre del dorso, onde appariva in esso una gobba deforme, per cui erasi incurvata col capo quasi a piedi, senza quindi potersi muovere, se non coll'ajuto delle sorelle: di continuo adoloratissima pressochè allo spasimo: di più, gagliarda tosse con gran patimenti di stomaco, e strani vomiti agitavala. Oltre di che era spesso assalita da fierissime sincopi. Tutto il sinistro lato avea talmente perduto, che non risentivasi a qualunque applicato medicamento, o caldo, o infocato, che fosse. Ben tre anni, e mezzo passò in sì misero stato, malgrado tutt' i rimedi, che sembravano più nuocerli, che giovarle. Cessò pertanto d'applicare rimedio alcuno per vari mesi, non altro aspettandosi, rassegnata al divin volere, che la morte. Ma in tal tempo nuovo paralitico risalto, ed altra sincope le tolse la favella, onde fu tenuta da' medici per disperata, e come dicevano, per un corpo morto. A tal segno ridotta, ricordandosi d'averne un ritaglio della veste del B. Card. d'Arezzo, tanto co' ceani s'adoperò a spiegarsi, che si fè intendere di voler essere con esso toccata. Al primo applicarsi di tale reliquia cessò la sincope, sce-

mò il gonfiore, ricuperò la parola, sicchè potè confessarsi: incoraggita da sì buon principio, ravvivò la confidenza, e la preghiera al suo Intercessore, chiedendo con lagrime, che la sollevasse dagl'altri mali che sì gravi, e da sì gran tempo affliggevanla. Fu allora sorpresa, forse trè, o quattro giorni dopo il primo successo, da leggier sonno, in cui parvele di vedere il lervo'di Dio pontificalmente vestito, che con lieto aspetto a lei rivolto dicesse, *stà allegramente, perchè quando men ti pensi, avrai la grazia*. Destossi allora tutta giuliva, e narrò all'altre Religiose l'apparizione del Beato, della quale più s'accertò, al riconoscere nell'Imagie presentatale del Card. d'Arezzo la somiglianza di quel Prelato, che in sogno le aveva promesso la sanità. Alcuni giorni dipoi, cioè a 3. di Novembre 1624., internamente ispirata volle di nuovo ricorrere al suo intercessore, e ottenendo dalla Badessa, sin allora a ciò renitente, d'essere portata alla Chiesa, per ivi ricevere i SS. Sacramenti, ed essere più disposta alla mirabil guarigione, che sperava, pregò l'altre monache a raccomandarla al Beato, affinchè potesse almeno ritornarsene da sè sola, e camminare con un bastoncino, che vidde ivi appresso: fattasi indi applicare la sacra Reliquia, sentì internamente una voce, che replicolle più volte, *Alzati, che hai avuta la grazia*: temette da primo, che non fosse una pura imaginazione; ma fatta prova di alzarsi, scomparsa non senza grande prodigio la deforme gobba, tornate le ossa al loro sito, trovossi agile, e leggiera, come una penna, per usare le sue parole, e preso quel bastoncino ch'era vicino, senz'altro ajuto camminò sola pel monastero, seguita da tutte le monache, che attonite a tal fatto, andavano gridando, miracolo, miracolo, e tutte corsero in Coro a cantare per sì bella istantanea guarigione da tanti mali il *Te Deum*. Ma non andarono molti giorni, che la risanata, desiderando di camminare ancora senza il bastoncino, ap-

pena raccomandossi di nuovo al suo liberatore , che nell'atto stesso, gettato il bastone potè camminare francamente , ed indi intraprendere, e le fatiche, e i digiuni del monastero, confessando essa medesima d'aver miglior salute doppo la grazia sì prodigiosa , che non aveva prima della sua infermità .

II. Al tocco di sua Reliquia guarì pure all'istante Margherita Mastellona fanciulla di cinque anni di una natta, o ipopio, che cresciuto l'era nell'intimo dell'occhio destro, onde le veniva impedita la vista, essendo stati inutili per tre mesi continui, tutti gli umani rimedi . E la guarigione fu sì perfetta, che quell'occhio non dimostrò mai più vestigio alcuno di offesa, o di precedente malore .

III. Erano cinque anni, che Niccolò Ovidio portava una piaga nella gamba sinistra , senza poterla sanare con tutti rimedi applicativi, e in Itri, ove abitava, e in Napoli, dove andò per consultar i più valenti nella chirurgia . Tenendola per incurabile, lasciò ogni medicamento , contentandosi di tenerla aperta con alcune frondi, o cenci. Quando una notte tocco da accidente apopletico , perdette il moto in tutto il lato sinistro, e gli si accorciò la gamba dello stesso lato, quasi un palmo: assalito da gagliarda febbre, fu creduto agl'estremi: pure col beneficio della medicina cessò la febbre, rimanendogli il braccio inabile al moto, ed accorciata la gamba di già piagata, talche gli era necessario uno zoccolo di un palmo per camminare, anehe soltanto per casa, e col bastone. Doppo un mese, che trovavasi in tale stato, fu esortato da una pia Donna, che visitollo, a ricorrere all'intercessione del Card. d'Arezzo, ch'erasi poc' anzi sperimentata valida da una monaca di S. Martino nello stesso Paese. La notte seguente sentendo dolori acerbissimi nella piaga, raccomandossi colla più viva fede al B. Cardinale, e sul mattino preso alquanto di sonno parvegli di vedere un

vecchio in abito rosso: indi deffatosi senti che il braccio era rinvigorito , e poteva alzarlo , e moverlo : volendosi allora vestire s'avvidde , che la gamba era distesa alla dovuta misura , ne più aveva bisogno dello zoccolo ; anzi con ulterior maraviglia trovò , l'antica e callosa piaga rimarginata , e sana , dimodoche segno alcuno di essa non appariva ; onde da tai prodigi commosso se n' andò alla Chiesa per render lodi a Dio , e grazie al suo benefattore .

IV. Era tormentata già da più anni da dolori artetici D. Costanza Manzo Religiosa del suddetto monastero di S. Martino d'Itri , ma singolarmente nell' Agosto del 1625. incrudelitasi l'artetica , aggiuntasi ancora gagliarda febbre , doppo avere sperimentati vari rimedi dell'arte , abbandonandoli totalmente , ricorse afflittissima , non potendosi più muover in letto , con gran fede all' intercessione del Card. d' Arezzo , ch'era stato all'altre Religiose sorelle sì propizio , e benevolo ; s'applicò la Reliquia della veste del Beato , e l' Image , e istantaneamente risanata alzossi da letto , e camminò francamente pel monastero con istupore suo , e di tutte .

V. Assalita da maligna febre nella Città di Gaeta l'anno 1629. Tranquilla Cappelli con dolori acerbissimi , malgrado la diligenza da Medici usatale nel corso di venti giorni , ricevuti i SS. Sacramenti trovossi agl'estremi ; quando le fù mandata la Reliquia del Card. d'Arezzo dall'anzidetta monaca Cappelli , già dal Beato risanata . Implorò l'inferma , insieme colla madre , ed i congiunti , l'intercessione del servo di Dio , promettendogli di celebrare con gran festa la sua Beatificazione , qualor fosse dalla Chiesa solennizzata , e fù impetrata la grazia , ritornando l'inferma immantinente a' sensi suoi vegea , e sana .

VI. Donna Valeria Arcelli religiosa nel monastero di S. Maria della Neve in Piacenza , travagliata d'acerbissimo dolore di testa , e di stomaco con-

febbre continua, e crucciofa artetica, gonfie avendo anche le gambe, non poteva muoversi punto già da tre mesi, abbandonata da medici, come incurabile. Provvedutasi della Reliquia del Card. d'Arezzo, a lui ricorse istantemente per ottenere la salute. Sentì quella notte più atroci dolori; ed ella rattivò la confidenza, e le preghiere, facendosi applicare la Reliquia. Doppo breve sonno destossi con interna grandissima contentezza, replicò la recita, ch'aveva pur fatta avanti, di trè *Pater* ed *Ave*, e sentendosi sgonfiate le gambe, si vestì da sè sola, e senz'alcun' ajuto corse dalla Badessa gridando: grazia, grazia, ed inviossi colle altre a cantare il *Te Deum*.

VII. Traffullandosi nell'atrio di casa Giuseppe d'Arezzo fanciullo di non più, che diecisette mesi, cadde da luogo eminente, battendo forte una tempia sù la dura pietra, talchè trovossi an un tratto fuori de' sensi, e con una nera enfagione della grossezza come d'un uovo dalla parte della percossa. Accorse tosto la Madre, ch'era la signora Costanza Vipereichi Romana, e temendo la di lui morte, invocò il nome del B. Paolo d'Arezzo, e toccò le tempie del fanciullo con una Reliquia di osso del Beato, che aveva; e rivolgendosi a prender acqua per ispruzzarla in volto al tramortito fanciullo, indi il vede imantinente rattivato, e sano, senz'enfagione, e ridente.

VIII. Ma quanti altri riportarono simili prodigi per intercessione di Paolo d'Arezzo, che io non porrei, senz'essere indiscreto, esporre distesamente: sino a ventiquattro si trovano descritti ne Processi per la Beatificazione. Nel già mentovato monastero d'Itri D. Modesta Pepi Religiosa guarì istantaneamente col solo toccare della Reliquia del Beato da una convulsione, detta da Medici cinica. Colla sola Reliquia pure risanò da mordace flussione cadutagli in un occhio Orazio Saluzzi Genovese. Colla stessa trovò rimedio ad un asma ostinata, e flussion di catarro D. Claudia Corona, nel

nominato monastero di S. Maria della Neve di Piacenza . Lo trovò altresì alla sua dolorosissima sciatrica suor Lucia Diana, ivi Conversa . E liberato dalla febbre maligna, tocco dalla Reliquia del Beato, Ventura Bramieri Piacentino . Dalla febbre, e da flusso di sangue, che in Piacenza era allora a molti mortale, Teodora Parma, non più che colla Reliquia del Beato somministratale dal P. D. Pietro Parma Teatino suo nipote . Ma questi mercè della stessa Reliquia restituì in salute il signor Conte Lodovico Gazzola già disperato da Medici, come pure il nostro Fratello laico Innocenzo Merlo in Piacenza, ridotto agl'estremi per febbre maligna, e mal contagioso, che allora devastava tutta la Lombardia . Francesco Antonio Trattasio Napoletano poggia il capo sul marmo del sepolcro del B. Paolo, e si libera istantaneamente da un'eccessivo dolor di testa . Quante segnalatissime grazie non ottenne da questo Cardinale, che chiamava suo gran protettore, D. Giambattista del Pezzo Marchese di Civita Napoletano per doglie, per febbri guarite, per parti pericolosissimi a sua moglie agevolati . Quanti prodigi non operò un Artefice Napoletano con un picciol' osso del servo di Dio, che con religioso furto s'era preso nella traslazione del suo venerabile corpo? Orazio Picchioni, avendo udito narrare i prodigi del Card. d'Arezzo, sognò una notte d'esser' infermo, e di guarire raccomandandosi a lui, ma ridestossi, e trovossi sano; se non che la notte non finì, ch'ei fu colpito da fiera apoplezia che gli tolse la parola, accorsero a lui frà gl'altrivicini, Giambattista, e Scipione Tuscho, che essendo stati familiari del Cardinale, gli portarono una Reliquia della sua veste, e glie la poser sul petto, esortandolo ad implorare la sua intercessione: nel punto istesso riebbe Orazio la parola, e fù in tutto sano . Per intercession del medesimo Ortolà delli Scopii Piacentina guarisce da doglia di petto, dopo l'olio

lio santo , e la raccomandazione dell'anima. Vittoria di Albito Gentildonna di Gaeta da febbre, e dolori. Bianca Pezzanera nobile Piacentina, la Contessa Leonora Landi , tutte e due da fiere doglie di parto. Giuseppe Testa d'Itri da strano dolor di cuore, e indi dall'imminente pericolo , a cui era tratto da due giovenchi indomiti. Bernardino Riccardi da varie piaghe. Ma senza che più oltre il dover mi dilunghi, bastar dovrebbero questi prodigi per eccitar confidenza ne' divoti tuoi, e divozione in tutti, onde ricorrano ne' propri bisogni alla poderosa intercessione di un Beato , ch'il Ciel vuole, anche col mezzo de' prodigi glorificato .

C A P. I V.

Della Introduzione della Causa suo alla Beatificazione del B. Paolo Card. d'Arezzo .

I. **N**ON fù così tosto dopo la morte del B. Cardinale introdotta la sua Causa per ottenergli l'onor degli altari: ne sì tosto si pensò alla formazione de' Processi, sebbene il concorso del Popolo al suo sepolcro , e la copia delle grazie ancor prodigiose , ch'ei dispensava, ne rendessero sempre più viva, e più chiara la di lui memoria. Parve divina disposizione, ch'egli allora singolarmente levasse come da se medesimo il capo dal sonno , e rendesse la fama di se più celebre , quando Andrea Avellino suo già amicissimo, fù dichiarato dalla Chiesa Beato , come nota uno scrittore Teatino Napolitano nella vita di S. Andrea medesimo (1). Questo grande amico , ed esti-

ma-

(1) Francesco Bolvito C. R. nella Vita di S. Andrea Avellino stampata in Napoli l'anno 1625. lib. I. cap. 8. scrive: *Non enim casu , sed divino potius nutu , factum existimamus ut labente hujus*

seo

matore del Card. d'Arezzo S. Andrea Avellino gli sopravvisse ben 30. anni, essendo morto l'anno 1608. Ed indi con rara, e maravigliosa celerità tali sugl' altari 16. anni doppo, annoverato trà Beati dal Pontefice Urbano VIII. l'anno 1624. Allora con nuovo strepito di miracoli il Card. d'Arezzo indusse gli animi a pensare a lui, onde s'intrapresero i Processi di autorità ordinaria in Napoli, in Piacenza, ed in Itri. Deputato dipoi Ponente di questa Causa il Cardinale Pio, si ottennero le lettere remissoriali per i Processi di autorità Apostolica; i quali non si poteron formare colla desiderata sollecitudine, specialmente in Piacenza per le molte tribolazioni, a cui fù soggetta quella Città. Terminati però i Processi paisò la Pienza nel 1654. al Cardinale Sforza, e nel 1675. al Cardinale Savelli, e finalmente al Cardinale de Lauria, che ebbe altresì nel 1686. la commissione di rivedere i Sinodi fatti dal Card. d'Arezzo in Piacenza nel 1570. e nel 1574. de' quali ne diede onorevolissime testimonianze d'approvazione. Gli succedette nella Pienza il Cardinale d'Aguiro, ed a lui il Cardinale Noris, indi nel 1705. il Cardinale Barberini colla facoltà di riveder qualunque lettera, o scritto del Beato (1). E doppo di esso il Card. Pico della Mi-

ran-

seculi anno 24. quo ista scribimus, quando Beatorum factis Apostolico Diplomate adscriptus est Andreas, exernerit Paulus Caput, et notus insurrexerit, educente nemine præterquam illo, qui de tenebris lumen facit splendescere, tanta Sanctitatis fama, tanta miraculorum frequentia, ut Decio Sac. R. Ec. Card. Carafæ Archiepiscopo Neapolitano de sui Prædecessoris honore sollicito ad incudem visum fuerit omnia vocare, testesque super iis Sacramento adigere, ad Apostolicam postea Sedem cuncta transfussuro.

(1) „ Duae Synodus præclarissimus iste vir celebravit cum episcopus dignitate fungeretur Placentiæ. Primam prolixiorem de Mense Augusti anni 1570. Alteram de Mense Septembris anni 1574. Utraque tamen Placentiæ legitur impressa: Prima anno 1570. postrema verò anno 1575.

randola . Ma incontrò dall' oculatissimo tribunale de sacri Riti alcune difficoltà ; e fu d'uopo l' usare nuove diligenze , e ricercare altri lumi . L' illuminatissimo Pontefice , ed in queste materie di singolar dottrina fornito , Benedetto XIV. degnatosi di ritenere nel suo Pontificato la Ponenza di questa Causa , che aveva presa dopo la morte del Cardinal Pico ; e usando per essa dell' attenzione , e dell' opera del diligentissimo sig. Card. Galli , la trasse dalle difficoltà , e per così dire dalle tenebre , in cui giaceva ; e pubblicò il decreto approvativo delle virtù eroiche del Card. d'Arezzo il dì 8. Febbraro 1756.

II. Si venne successivamente all' esame de' miracoli , ed essendosi dal Pontefice Clemente XIII. nel dì 27. Aprile 1768. nominato per nuovo Ponente della Causa il proprio suo Nipote , l' Eminentissimo sig. Card. Carlo Rezzonico , presso di cui si tenne la Congregazione Antipreparatoria il giorno 19. Luglio 1768. e la Preparatoria a 10. Luglio 1770. , furono espotti a discutersi , e ponderarsi dalla Congregazione de Riti i primi sette miracoli nel Capo antecedente descritti . Tenutasi pertanto l' ultima adunanza sopra i Miracoli avanti al santissimo Padre felicemente regnante Clemente XIV. il dì 15. Gennaio 1771. ei si degnò approvarne tre di que' che diconsi di terzo genere ; che sono il Primo, il Terzo, e'l

„ Utramque egomet accurate perlegi , nihilque in alterutra aliquid
 „ absonum moribus , pietati , ac disciplinæ Ecclesiasticæ contraria
 „ reperi , sed omnes constitutiones , omniæque decreta in eis sanc-
 „ ta , sacris Canonibus , & sacro Tridentino Concilio , quod iis tem-
 „ poribus observari ceperat , maximè conformia sunt , nihilque in
 „ eis omissum video , quod conferre possit ad instructionem fidelium
 „ in Christianis Catholicisque moribus , & ad Clericorum reforma-
 „ tionem , & Ecclesiasticam disciplinam . Ita quod utraque Synodus in-
 „ servire possit pro norma , & directione , cuicumque Episcopo pro Ec-
 „ clesie suæ regimine . Ita censeo ego infrascriptus . Datum die prima
 „ Augusti 1686.

Fr. Laurentius Cardinalis de Lauria .

è il Quarto secondo l'ordine accennato di sopra, con decreto promulgato la Domenica di Sessagesima 3. di Febbraro dell'anno stesso 1771. Tutto di poi convalidatosi colla Congregazione detta del *Tuto* tenutasi li 26. Febbraro 1771. , e col decreto pubblicato a' 17. di Marzo susseguente ; furono finalmente dalla singolar Benignità del vigilantissimo, ed ottimo Clemente XIV. compiuti i voti della Congregazione Teatina , aggiunto un nuovo fregio all'inclito e sacro Ordine degli Eminentissimi Porporati , ed esaltato il Card. Paolo d'Arezzo all'onor degl'Altari, segnato avendone il Breve di sua Beatificazione.

I L F I N E .



09 0420 13